

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista al Nobel Renato Dulbecco Ai confini della realtà genetica

«Temo uno sconvolgimento dell'evoluzione naturale» - Il «Progetto Homo Sapiens»

Ormai il dibattito ha superato i confini della comunità scientifica per investire l'opinione pubblica. Sta accadendo qualcosa di analogo all'inquietudine che pervadeva i fisici americani nei primi anni 40. Predeterminando il sesso dei figli, come è accaduto a Napoli, manipolando il corredo genetico, non stiamo forse costruendo una nuova bomba, questa volta biologica, che potrebbe sfuggire al controllo dell'uomo?

In realtà la determinazione del sesso non è ancora ingegneria genetica: è un semplice «frullato» di cromosomi che ottiene la separazione degli «X» dagli «Y» e la loro successiva combinazione nel modo desiderato. Ma la gente si chiede ugualmente se la scienza non stia varcando qualche confine pericoloso. Le opinioni sono discordi. Che cosa ne pensa uno scienziato eminente come Renato Dulbecco?

Premio Nobel per la medicina, nato a Catanzaro 72 anni fa ma cresciuto in Liguria, dove ama tornare frequentemente, Dulbecco vive dal 1947 negli Stati Uniti e da tempo lavora al Salk Institute for Biological Studies di La Jolla, un sobborgo di San Diego in California. Alla prima domanda risponde senza esitazioni: «Conoscere in anticipo il sesso dei propri figli è un vantaggio. Credo, invece, che predeterminarlo sia un'operazione arbitraria, biologicamente inaccettabile. Potremmo infatti alterare il rapporto numerico dei sessi con gravi ripercussioni future».

Un arbitrio biologico, quindi, prima ancora che un problema etico e filosofico. Ma nei laboratori l'uomo sta superando ben altre barriere. Come ha detto Robert A. Weinberg, docente di biologia al Center for Cancer Research del Massachusetts (in precedenza aveva lavorato con Dulbecco al Salk Institute), «la nuova tecnologia ha consentito di cambiare a piacimento gli elementi critici del programma biologico e, così facendo, di creare versioni viventi mai previste dall'evoluzione naturale...». Chi si occupa di biologia molecolare non metterà più a confronto le forme viventi come prodotti finiti dell'evoluzione, ma potrà partecipare attivamente all'evoluzione, avviando dei cambiamenti negli organismi».

La gente è affascinata da queste scoperte, ma anche perplessa. Ancora una volta ci si chiede se le nuove acqui-

sizioni non implicino dei pericoli. L'opinione prevalente è che imporre dei limiti alla conoscenza non sarebbe accettabile e forse neppure possibile, ma che sia invece giusto imporre a determinate applicazioni pratiche. Renato Dulbecco è d'accordo. «L'uomo, aggiunge, non può assumere il controllo dei processi evolutivi perché non li comprende. Vede, la bilancia della natura è fragile e l'uomo può distruggerla con la sua arroganza».

Si parla anche di «miglioramenti della razza», della possibilità di ottenere individui tutti identici, idonei per scopi particolari, mediante la cosiddetta clonazione umana. «Della clonazione non mi preoccuperei troppo perché è tecnicamente lontana. Mi preoccupa invece un possibile sconvolgimento dell'equilibrio dell'evoluzione naturale».

Che dire, tuttavia, di alcune applicazioni cliniche? È fantascienza pensare di curare le malattie genetiche inserendo nel genoma un gene sano in sostituzione di quello difettivo? Ad esempio nella distrofia muscolare di Duchenne? «La terapia del gen è fattibile solo in pochissimi malattie genetiche, quando vengono colpite cellule che possono essere estratte dal paziente e reintrodotti dopo manipolazione. È il caso di alcune malattie del sangue e di qualche patologia immunitaria. Il resto è fantascienza».

Il discorso sulla genetica conduce a una recente proposta di Renato Dulbecco, battezzata dagli scienziati «Progetto Homo Sapiens»: determinare la sequenza completa dell'intero genoma umano. Che cosa significa? All'interno di ogni cellula esistono due filamenti avvolti uno intorno all'altro nella tipica forma della doppia elica, o doppia spirale. Ciascun filamento ha uno «scheletro» in cui gruppi di fosfato si alternano con uno zucchero, il desossiribosio, formando una lunga catena. È il Dna, o acido desossiribonucleico. Scoperto nel 1953 dai premi Nobel James Watson e Francis Crick, il Dna contiene i cromosomi e 150mila, forse 200mila geni che determinano tutte le caratteristiche di un individuo. Po-

Flavio Michellini
(Segue in ultima)

Mentre partono nuovi scioperi e Donat Cattin apre un'altra polemica

Craxi spiazza il governo: «I medici hanno ragione»

Finanziaria, giallo sulla fiducia

La reazione del Senato, espressa da Fanfani, ha indotto Palazzo Chigi a ritirare la decisione già annunciata di porre la fiducia su tutti gli emendamenti dell'opposizione - Ma insiste per quelli del Pci sull'Irpef

ROMA — Una nuova ondata di scioperi, proclamati dal cartello degli 11 sindacati autonomi dei medici, ha nuovamente messo in ginocchio la sanità pubblica. Hanno ragione i medici a scioperare? La domanda è stata posta direttamente al presidente del Consiglio, Craxi non ha pronunciato una condanna esplicita delle forme di lotta più asperate. Si è limitato ad osservare che «c'è sciopero e sciopero» e che «in certi settori, dove a farne le spese sono i cittadini più deboli, lo sciopero della prudenza e del senso di responsabilità dovrebbe essere ancora maggiore». Detto questo, comunque, Craxi si è preoccupato di spezzare una lancia a favore dei medici: «Hanno dei buone ragioni da far valere. Credo che ci riusciranno se sapranno venire incontro a un principio di gradualità».

Per un presidente del Consiglio disponibile, però, c'è un ministro della Sanità pentito. Donat Cattin ieri si è presentato alla commissione Sanità della Camera per dire che «è stato commesso un errore nell'aver detto prima cosa il governo può dare, invece di chiedere ai medici cosa volevano». Tanto è basta-

to al socialista Claudio Lenoci per accusare Donat Cattin di «fare come il suo predecessore Degan: non preoccuparsi che il tema Sanità sia discusso seriamente nel paese».

Ha poi provveduto Ottaviano Del Turco a versare un po' di benzina sul fuoco acceso dal pentapartito. Il segretario aggiunto della Cgil ha sostenuto che i sindacati autonomi «anziché chiedere a tutti i partiti di socializzare con i medici, tentano di mettere i medici al servizio di un partito: la Dc. Paradossalmente proprio la democristiana Maria Pia Garavaglia si è assunta il compito di fare da avvocato difensore, sostenendo che «la sanità non doveva e non dovrebbe avere un contratto pubblico ma di tipo privatistico».

Una vera e propria rissa, dunque. Il fronte dei sindacati autonomi ne ha subito approfittato per alzare il tiro e chiedere al presidente del Consiglio di intervenire in prima persona nella trattativa e ai singoli segretari dei partiti di maggioranza di «pronunciarsi ufficialmente sui patti del 7 febbraio», quel

(Segue in ultima) Pasquale Casella

SULLA FINANZIARIA MENNELLA A PAGINA 2

I giudici insorgono: «Meglio i referendum»

ROMA — L'associazione nazionale dei magistrati «considera preferibile ad un tal tipo di riforma il più democratico ricorso alla consultazione elettorale pubblica ma di tipo privatistico».

Una vera e propria rissa, dunque. Il fronte dei sindacati autonomi ne ha subito approfittato per alzare il tiro e chiedere al presidente del Consiglio di intervenire in prima persona nella trattativa e ai singoli segretari dei partiti di maggioranza di «pronunciarsi ufficialmente sui patti del 7 febbraio», quel

di Milano, che l'ha giudicato il primo passo per la riconduzione dell'ufficio del pm sotto il controllo del potere esecutivo, in violazione del precetto costituzionale. L'altro è relativo alla riparazione degli errori giudiziari da parte dello Stato, con successiva rivalsa sul giudice che ha sbagliato per colpa; secondo l'Ann significa «introduzione di una responsabilità civile per colpa del magistrato, diretta o di rivalsa». Se questa è la proposta del governo per evitare i referendum sulla giustizia, dicono in sostanza i giudici, allora è meglio farli.

Verso il monopolio delle private

Berlusconi si prende anche Eurotv

Perno dell'operazione la cessione formale di Retequattro progettata con l'assenso dc

ROMA — Callisto Tanzi, patron della Parmalat (da un paio di mesi presente con uno stabilimento anche a Nusco) e di Eurotv (circuito televisivo con un ascolto medio del 4-5%, 100-120 miliardi di fatturato pubblicitario) si è seduto al tavolo della trattativa con lo staff di Berlusconi dopo aver ricevuto da piazza del Gesù un «va bene» pronunciato a mezza bocca, ma senza più riserve. In quanto al Psi, non poteva sperare in un epilogo più soddisfacente. Così, al termine di una ennesima riunione, venerdì sera l'accordo di massima era fatto. Berlusconi si rassegna, quindi, e pur di accelerare i tempi per avere la «diretta», che gli può essere concessa soltanto con la legge di regolamentazione, cede una delle sue tre tv — Retequattro — a Callisto Tanzi. Neanche per idea. Basta guardare con un minimo di attenzione alle clausole — quelle che si conoscono — della Intesa (che ieri sera, però, sembrava già saltata) per capire che l'operazione è — nella sostanza — di segno inverso. Il gruppo Berlusconi viene incontro alla Dc, ma non ridimensionandosi a favore di un gruppo concorrente vicino alla Dc; viceversa, se lo annette, garantendo a Tanzi la sopravvivenza di Eurotv, alla Dc una occasione nel suo impero televisivo. Infatti, il gruppo Berlusconi cedrebbe a Tanzi, per una modica cifra, gli impianti di trasmissione di Retequattro; ma per 9 anni avrebbe il controllo dei programmi e della raccolta pubblicitaria, di fatto Berlusconi resterebbe padrone di Retequattro, dopo averla «parcheggiata» presso il domicilio di Tanzi. Il quale, con questa presenza ingombrante

(Segue in ultima)

Antonio Zollo

Il 5 gennaio nuovo ricovero per un intervento alla prostata

Reagan sta male, sarà operato ancora

Managua libera la spia: boomerang per gli Usa

La notizia della malattia sposta l'attenzione sulla salute fisica e non più su quella politica del presidente Hasenfus, dopo la richiesta del democratico Dodd, è stato liberato - Potrà testimoniare sugli aiuti ai contras

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La patologia entra di prepotenza, per la seconda volta, nell'affare Reagan. Tre giorni fa un piccolo colpo apoplettico aveva costretto al ricovero ospedaliero William Casey, il direttore della Cia, impedendogli di rendere testimonianza dinanzi alle commissioni parlamentari. Ieri il portavoce presidenziale Larry Speakes ha annunciato che Ronald Reagan, il prossimo 5 gennaio, dovrà subire un'operazione alla prostata, esattamente una «resezione transuretrale» di questa ghiandola collocata nell'apparato urogenitale maschile. Dagli esami eseguiti, ha assicurato Speakes, «non risultano tracce di formazioni maligne». Ma questo annuncio rassicurante è stato seguito dalla informazione che già vent'anni fa Ronald Reagan ha subito una analoga operazione. E tutti riterrebbero che da quando si è insediato alla Casa Bianca il presidente è stato operato due volte: la prima, nel giugno dell'85, per una formazione tumorale benigna all'intestino, la seconda, pochi mesi dopo, per liberarlo di una piccola escres-

cenza, anch'essa benigna, al naso. Esattamente tra 18 giorni, cioè quando il nuovo congresso aprirà la sua prima sessione ed entreranno in azione le nuove commissioni parlamentari incaricate di indagare sullo scandalo, Reagan entrerà all'ospedale militare di Bethesda, a Washington, per esservi operato da chirurghi civili. Probabilmente, proprio all'andamento dell'affare, si deve l'annuncio con quasi tre settimane di anticipo di un male che richiede un atto operatorio.

La notizia ha provocato l'effetto che si può immaginare inducendo a mass media a dare il massimo rilievo alla salute fisica invece che alla salute politica del presidente. La giornata si era aperta con una serie di notizie non molto gradite alla Casa Bianca. La richiesta, avanzata da Reagan al Congresso, di garantire l'immunità all'ammiraglio John Poindexter e al colonnello Oliver North per i reati che potrebbero risultare dalle loro stesse deposizioni non ha riscosso consensi neanche nelle file dei parlamentari repubblicani. I senatori e i deputati più vicini al presidente

hanno espresso, tutt'al più, la tendenza a scaricare su questi due personaggi licenziati dal Consiglio per la sicurezza nazionale le principali responsabilità, utilizzandoli come capri espiatori. Ma se una simile linea trovasse altri autorevoli sostenitori bisognerebbe fra i conti con due grossi rischi: innanzitutto la difficoltà di far credere al Congresso e all'opinione pubblica che un traffico di migliaia di missili, di milioni di dollari, di complesse operazioni che coinvolgono tre o quattro paesi possa essere stato architettato ed eseguito all'insaputa dei cervelli politici della Casa Bianca, e cioè del capo di gabinetto Donald Regan e del presidente. In secondo luogo, questi due «stracci», prima di volare in aria (senza neanche la protezione dell'immunità) potrebbero giocare qualcuna di quelle carte che una volta scoperte, coinvolgerebbero personaggi più autorevoli di loro. Se è vero, come è stato detto, che il consiglio per la sicurezza nazionale è stato trasformato da Reagan in una sorta di «CIA al servizio personale» del presidente e posto al riparo dalle intelligenze del Congresso, i Poindexter

e North dovrebbero disporre di un certo potere su quanti volessero sacrificarli.

Sarà un caso, ma proprio ieri il Los Angeles Times raccontava una storia che accredita una simile ipotesi. Il colonnello North avrebbe confidato a un collega del consiglio per la sicurezza nazionale che il «suo» piano non prevedeva lo scambio di armi contro ostaggi ostaggi. Per liberare gli americani caduti nelle mani di fazioni libanesi pro-iraniane, North aveva progettato di sequestrare iraniani stretti di esponenti del governo iraniano per poi procedere ad un baratto. Inoltre, tra i segreti imbarazzanti che North potrebbe spifferare ci sono quelli che riguardano la sua attività di promotore e finanziatore di una catena di organizzazioni conservatrici e controrivoluzionarie decise a sostenere i contras a qualsiasi prezzo e a dispetto di qualsiasi legge. I puntelli di queste centrali reazionarie sono milioni (in dollari), predicatori fondamentalisti, politici

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Fuga di gas al Petrolchimico 12 intossicati

BARI — Dodici operai sono rimasti intossicati ieri pomeriggio nel Petrolchimico di Brindisi da una fuga di fosgene, un gas che può procurare effetti nocivi anche a distanza di 24 ore. Una squadra mista di dipendenti di Brindisi e di Brindisi appaltatrici stava pulendo le tubazioni dell'impianto Mdi, fermo per manutenzione da oltre un mese, quando, intorno alle 16,30, c'è stato l'incidente. Undici operai sono stati ricoverati a Brindisi mentre un altro è stato curato presso l'infermeria di fabbrica. Le condizioni dei dodici lavoratori non sembrano, per il momento, eccessivamente gravi anche se due di loro, secondo i sanitari, «stanno meno bene degli altri». Il fosgene, impiegato come gas tossicologo durante la prima guerra mondiale, è un gas incolore e inodore che provoca la morte) è usato per produrre determinati tipi di plastica. La direzione dello stabilimento ha omesso di avvertire sia i vigili del fuoco che la protezione civile.

L'autonomia dell'università

di AURELIANA ALBERICI

Alla Francia hanno guardato tutti in questi giorni, con attenzione, e molti con passione. Il nuovo protagonismo degli studenti italiani ha evidenziato il miope interesse di conservazione del pentapartito, e le ragioni profonde di massa di quella sfiducia che il Psi e la Sinistra indipendente avevano saputo cogliere ed esprimere contro il ministro Faicuci. Sfiducia anche contro una politica, che in questi anni ha tentato di far passare una linea neoconservatrice e di degrado dei sistemi pubblici di istruzione e di ricerca. Certamente non servono automatiche analogie. È indubbio che le condizioni politiche e gli stessi sistemi di istruzione hanno, nei diversi paesi, una precisa specificità. È invece assai importante comprendere cosa sta accadendo, oggi, a seguito di queste scelte politiche come risposta, in Usa, in Europa, in Italia, delle classi dirigenti, alla crisi dello Stato sociale e ai problemi dello sviluppo.

È indubbio che, pur nella diversità degli assetti istituzionali delle università, ci sono però aspetti analoghi di queste politiche. Sono aspetti di grande rilevanza, che attingono ai nodi irrisolti anche del nostro sistema di studi e cioè: disimpegno del pubblico, disattenzione alla manutenzione della didattica, decremento dei finanziamenti, gerarchizzazione della ricerca, contenimento forzato dell'eccesso di studenti, incentivazione del privato in una logica di mercato e di concorrenzialità censitaria.

Di fronte al degrado del pubblico, ad una crescita di popo-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Nave iraniana ancora bloccata Sempre più tesa la situazione

Sempre più drammatica la vicenda di questo clandestino in ostaggio sul cargo iraniano a Genova. I portuali hanno impedito anche ieri la partenza, mentre estenuanti trattative diplomatiche sono in corso tra l'Iran e l'Italia.

A PAG. 3

Inchiesta della Procura sul latte radioattivo

La Procura di Roma ha aperto un'indagine sulla vendita all'asta di oltre 20mila quintali di formaggi e latte radioattivo stoccati dall'Aima subito dopo Chernobyl e destinati ai paesi del Terzo mondo. Altre iniziative per bloccare l'asta. A PAG. 5



Pari col Dukla, l'Inter passa ai «quarti» di Coppa Uefa

Dopo due rinvii a causa della nebbia si è potuto finalmente disputare il recupero di Coppa Uefa tra l'Inter e il Dukla di Praga. Reti inviolate, ma in virtù della rete di Albelli a Praga, l'Inter è passata. NELLO SPORT

Pensioni, così il Pci si batterà per la riforma

Riordino della previdenza: i comunisti non useranno in Parlamento alcuna tattica dilatoria, ma nemmeno saranno convinti con una controriforma del sistema pubblico. Oggi a Roma i pensionati Cgil. A PAG. 2

Sono Truong Chinh, Pham Van Dong, Le Duc Tho

Tre grandi capi si fanno da parte Il potere in Vietnam cambia volto

Dal nostro inviato

HANOI — I «grandi vecchi» passano la mano. Ringraziati, applauditi, abbracciati, essi vanno lasciando ad una generazione un po' più giovane, un po' più fresca, quasi sconosciuta nel mondo il governo del Vietnam e il compito di attuare la svolta politica che questo congresso del Pcv ha deciso. È successo poco prima di mezzogiorno, proprio alla fine della seduta mattutina: ha preso la parola Pham Hung, che nella gerarchia del partito figura al terzo posto, per mettere il timbro su un cambiamento al vertice che, per ampiezza e significato, non ha precedenti nella storia dei partiti comunisti al potere. «Oggi pomeriggio — ha detto — eleggeremo il nuovo Comitato centrale. Voglio informarvi che i compagni Truong Chinh, Pham Van Dong e Le Duc Tho hanno chiesto di non esservi ricandidati per la loro età avanzata e per il loro stato di salute. Un lungo applauso ha anticipato il ringraziamento ufficiale ai «tre eccellenti discepoli dello Ho, compagni di lotta di Le Duann», la generazione dei «padri fondatori». Parole e aggettivi non sono

stati risparmiati neppure nell'annuncio del «contributo che daranno all'intelligenza collettiva del partito come consiglieri del Comitato centrale».

Una cerimonia politica che non è durata più di dieci minuti: era stata preceduta — è vero — da alcuni giorni di voci intense di cui invano si chiedeva conferma a chi poteva effettivamente sapere; era stata anticipata di un'ora da un discorso alla tribuna di un personaggio sconosciuto, un vecchio combattente del Sud ora in pensione, che aveva chiesto di «cambiare le persone per cambiare il modo di pensare e di agire davanti a quella che ha definito senza mezza parole «una crisi di fiducia» aperta nel paese. Come dire: noi di questa generazione la possiamo ritirarci e vi passiamo la staffetta. A quel punto chi sapeva ha confermato, senza rispondere alle domande su come si è arrivati alla decisione: è vero che c'è stato un Comitato centrale che si è prolungato fino a sabato notte? E che Le Duc Tho ha resistito fino all'ultimo e non era d'accordo con le nuove scelte? Inutile chiedere. Meglio affidarsi alla cronaca del con-

gresso che dà invece l'idea — qualunque siano state le discussioni e le tensioni dietro le quinte — di un avvicendamento guidato e controllato. In piedi, i delegati e gli invitati hanno seguito con lo sguardo Pham Hung lasciare la tribuna, risalire alla presidenza e avvicinarsi a Truong Chinh. Un abbraccio e uno scambio di baci è stato il comitato con quest'uomo ormai quasi ottantenne che nel 1930 fu tra i fondatori del Partito comunista indocinese, e fu eletto segretario generale nel 1941 per poi perdere in carica alla metà degli anni quaranta (dopo la disastrosa riforma agraria che varò e che provocò rivolte nelle stesse zone «rosse del Nord») per poi essere infine rieletto al vertice solo cinque mesi fa, all'indomani della morte di Le Duann con l'onere di garantire una difficile transizione. Nell'estate del 1972 — era già risalito in alto — lo incontrai proprio qui sulla piazza Ba Dinh in uno dei momenti più duri della guerra e fu lui — come dire? — a incoraggiarmi a non perdere fiducia. Poi

(Segue in ultima)

Renzo Foa

Il governo aveva minacciato fiducie a raffica sulla legge finanziaria

Sfida (ritirata) al Senato

Tassa della salute, nessuna decisione

Un comunicato emesso dal Consiglio dei ministri di ieri mattina è stato annullato dopo le proteste di Palazzo Madama - Ugo Pecchioli: «La maggioranza è ormai in uno stato confusionale» - Le repliche dei ministri Gorla e Romita - Si avviano le votazioni

ROMA — All'ora di pranzo, con una riunione di appena otto minuti, il Consiglio dei ministri aveva decretato ieri di soffocare il libero esame parlamentare della legge finanziaria, preannunciando l'imposizione al Senato di una raffica di voti di fiducia. Ci sono volute ben cinque ore perché il governo facesse marcia indietro.

gruppi parlamentari a Palazzo Madama e non solo dell'opposizione. Palazzo Chigi annunciava in pratica di voler porre quasi duecento fiducie, tanti quanti sono gli emendamenti ai documenti finanziari e di bilancio. Si riservava, comunque, il diritto di stringere il dibattito in aula in qualsiasi momento, su qualsiasi questione. Era l'opposizione di sinistra a sollevare in aula — dove i ministri Pierluigi Romita e Giovanni Gorla stavano replicando alla discussione generale — l'eccezionalità contenuta in quel comunicato. Così il presidente del Senato Amintore Fanfani ha immediatamente convocato la conferenza del capigruppo alla presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì. E il ministro in pratica ritirava il perentorio comunicato ufficiale di Palazzo Chigi. È una nota infelice, scritta male e in fretta: questo l'incredibile alibi addotto da Mammì per cercare di ridimensionare la gravità della posizione del governo, umiliante per la stessa maggioranza. E poi spiegava che il governo si era riservato, per ora, di chiedere la fiducia su due emendamenti del Pci, entrambi relativi all'Irpef. Il primo propone la revisione sistematica degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni Irpef a partire dal

1987 con uno sgravio di imposta pari a 4.300 miliardi (di cui 3.000 sulla contabilità nazionale del 1987). Il secondo contiene una proposta subordinata per il recupero integrale di 1.400 miliardi di drenaggio fiscale.

Chigi, annunciando la fiducia su tutti gli emendamenti, il governo proclamava di fatto l'infuttibilità del Senato. Non si tratta soltanto — aggiunge Pecchioli — di una prova di inavvedutezza. È piuttosto un'ulteriore dimostrazione di uno stato confusionale, di un vero e proprio sfacelo della maggioranza.

Allarme, sconcerto, sorpresa. Erano queste le prime reazioni degli esponenti del

Conferenza stampa in Parlamento sulle proposte di correzione del disegno governativo

Pci: previdenza senza inganni

Lucio Magri: «Nessuna tattica dilatoria, ma nemmeno connivenza con lo smantellamento del sistema pubblico e solidaristico» - Le misure criticate: abbassamento del tetto, sganciamento dai salari, età pensionabile delle donne - Il compromesso De Michelis-Dc

ROMA — «Noi comunisti vogliamo arrivare al più presto a un testo di riordino, perciò non osiamo nessuna tattica dilatoria od ostruzionistica. Ma ciò non significa che dobbiamo essere consenzienti o convenevoli con un testo di legge che ci sembra non un testo di riforma, ma piuttosto di controriforma del sistema previdenziale pubblico e solidaristico. Perciò lo combatteremo, nel Parlamento e anche nel paese».

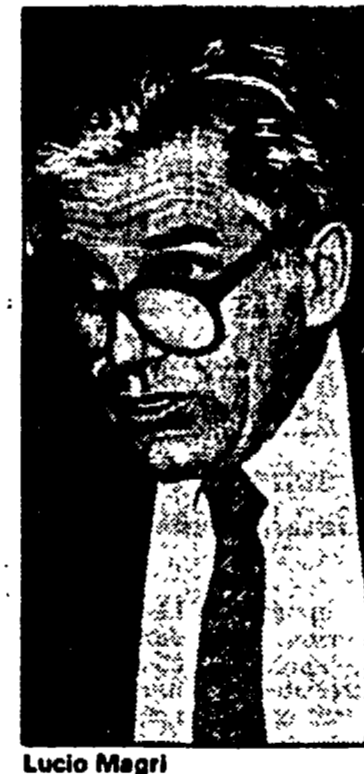
Lucio Magri. Il sistema pubblico, indebolito finanziariamente e politicamente (oltre che nell'immagine), si ridurrebbe a coprire una sola fascia di prestazioni. E neppure la più ambita. «Si può essere d'accordo o no (e noi non lo siamo)», ha precisato Magri, «ma bisogna intendersi sul fatto che di questo si tratta, e non far finta di discutere d'altro».

LA RINCORSA DELLE CORPORAZIONI — Si era partiti, ha detto Lucio Magri in conclusione, dall'idea di disboscare la giungla pensionistica, ora il governo ratifica tutte le forme anomale e tende anzi ad allargarle (vedi medici ospedalieri) aprendo una rincorsa corporativa di difficile esito. In realtà gli emendamenti presentati dal governo sono il

compromesso realizzato fra De Michelis e la Dc: all'uno dando spazio per la previdenza integrativa, all'altro concedendo il congelamento e l'allargamento di sistemi differenziati e corporativi. Segnali di dissenso, già giunti dall'interno della maggioranza, dicono che non si tratta neppure di un accordo certo e sicuro.

LA PROPOSTA DEL PCI — Su due punti del progetto del governo — ha spiegato Magri — il Pci è d'accordo: sulla separazione tra assistenza e previdenza e sulle nuove norme per i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti). Ma non diventeranno mai contropartite per accettare tutto il resto. Piuttosto, se la discussione generale resterà bloccata, i comunisti sosterranno lo stralcio di questi due punti del provvedimento per approvarli subito. Risanamento finanziario e sviluppo del sistema solidaristico di previdenza sono i due cardini per una serie di proposte dei comunisti: prima di tutto una più radicale separazione fra assistenza e previdenza, con prestazioni assistenziali legate ai bisogni e, in questi casi, con una rivalutazione anche dei minimi di pensione. Il Pci chiede, per il risanamento finanziario dell'Inps, la modifica della base contributiva (contributi sul valore aggiunto, cosiddetta «tassa sul robot»); l'unificazione dei regimi pensionistici e una graduale modifica della base di calcolo delle pensioni (misure sugli ultimissimi anni, favoriscono meccanismi perversi ed esclusioni contributive con l'assenso dei lavoratori).

Infine, una curiosità raccontata da Adriana Lodi a proposito di misure provvisorie: proprio mentre i Tiri bloccano le strade, il governo con la sua proposta prefigurava un altro fronte di lotta dei camionisti: la lotta a 60 anni, essi dovranno invece andare in pensione solo a 65 anni. Che faranno fra i 60 e i 65 anni?



Adriana Lodi

Lucio Magri

Manifestano i pensionati Cgil

«Chi vuole davvero la riforma?»

Mentre si profila nuovamente accidentato il percorso della discussione parlamentare sulla «riforma» pensionistica, per i limiti del disegno governativo e le contraddizioni nella maggioranza, oggi i pensionati della Cgil manifestano a Roma proprio per sollecitare il governo e partiti ad accogliere le richieste sindacali per il riordino previdenziale e anche quelle in materia di fisco e sanità.

Ieri dirigenti sindacali come Arvedo Forni, segretario generale dello Spi Cgil, e Alfonso Torsello, della segreteria confederale Cgil, hanno ribadito la volontà della maggiore centrale dei lavoratori di impegnarsi a fondo per una veloce definizione della riforma pensionistica, ribadendo naturalmente i punti qualificanti delle piattaforme sindacali perché di vera riforma si tratti. Torsello ha criticato i «giochi scagurati» e i «spedimenti irrisolvibili» che in sede politica finiscono inesorabilmente per vanificare ogni intento serio di riforma.

Torsello non ha escluso l'ipotesi di uno sciopero generale se De Michelis non terrà in considerazione le richieste di modifica avanzate unitariamente dai sindacati. E non ha esitato a rivolgere la critica alle stesse forze sindacali che dimostrino «scarsa consapevolezza dei pericoli» di una mancata riforma, come si è visto nella recente decisione di sciopero degli autoferrovianieri Cisl e Uil a sostegno di una gestione previdenziale particolare.

LE MISURE INACCETTABILI — Con una serie di misure, ha detto il responsabile per il Pci delle questioni sociali ai giornalisti, si minano alla base i principi del sistema varato agli inizi degli anni Settanta. L'abbassamento del «tetto» pensionabile, sia pure graduale, tetto oltre il quale non si pagano più contributi all'Inps, toglierà spazio alla previdenza pubblica e risorse all'Istituto. Nello stesso tempo, sostanziosi sgravi fiscali per i fondi integrativi e incentivi fiscali per la costruzione di pensioni integrative aziendali o di categoria accentueranno questa linea di tendenza.

Arriveranno delegazioni da tutta l'Italia e alle 9,30 si formerà un corteo di fronte al Palazzo dei congressi dell'Eur. Quindi, i pensionati dello Spi Cgil raggiungeranno i ministeri della Sanità e delle Finanze e palazzo Chigi. La manifestazione si concluderà nel piazzale davanti al Palazzo dei congressi, con un resoconto pubblico dell'esito degli incontri avuti coi responsabili governativi.

LENIN, come mobilitatore delle masse, aveva fatto molto di meglio. Ma, considerate le doverose proporzioni (lui ha cambiato il mondo, io al massimo posso cambiare la punteggiatura), sono molto soddisfatto anch'io degli effetti della mia microscopica lotta. La mini-campagna di boicottaggio, da me lanciata quindici giorni fa in questo stesso spazio, contro i prodotti pubblicizzati in modo oltraggioso e classista e stupidamente volgare (avevo fatto due esempi: Glenlivet e Chivas Regal) ha avuto un successo strepitoso. Sono arrivate catere di lettere.

anni Ottanta, e i risultati si vedono. Scusandomi per i tagli brutali e per non aver trovato sufficiente spazio per tutti, lascio volentieri questa puntata delle «Cinquecento parole» ai lettori: se la sono ampiamente meritata.

Non sono il solo che di whisky se ne intende

consumo, che quelli di produzione guai a chi li tocca.

«Finalmente qualcuno dei nostri recupera il buon vecchio Marx», dice, facendomi troppo onore, Anna Rita Vezzosi da Firenze.

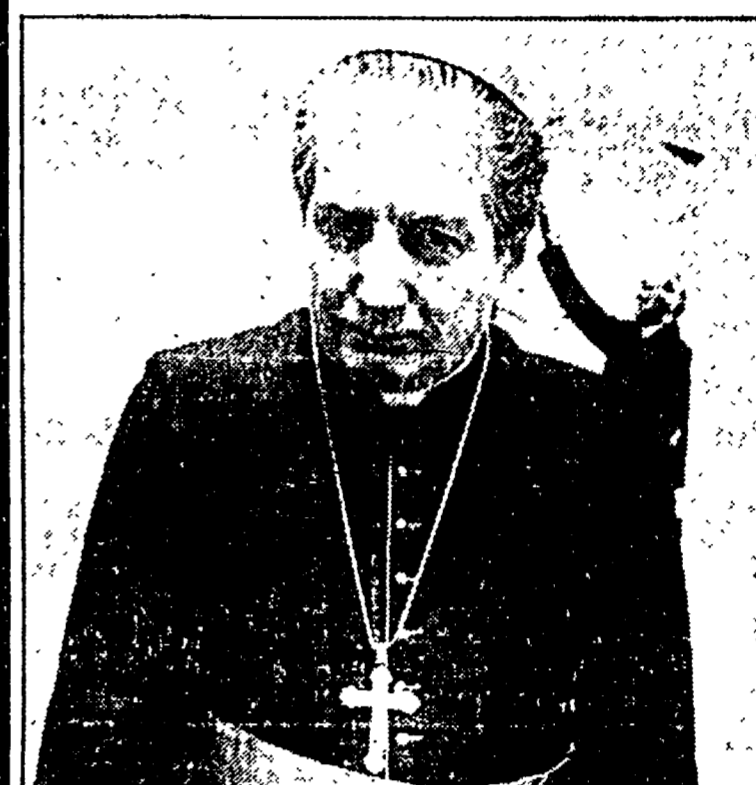
«Prendo nota delle marche pubblicizzate per evitare di acquistare. Per quanto riguarda la tua considerazione che si può cambiare la società attraverso singoli atteggiamenti, mi trovi completamente d'accordo».

Per finire, Massimo Buda da Cervia ed Elisabetta Paquetin da Jesolo si accendi-

Carlo Maria Martini sui partiti

Questione morale

L'appello del cardinale e la risposta del Pci



«Occorre offrire itinerari onesti ai giovani che si decideranno a servire anche in politica»

Il segretario lombardo del Pci Vitali ha inviato una lettera ai «colleghi» per invitarli ad un confronto sulle questioni sollevate dall'arcivescovo

Il cardinal Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano

MILANO — Adesso la «questione morale» la solleva anche, e con forza, l'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini. Dieci giorni fa, in Sant'Ambrogio, commentando il recente convegno diocesano «Farsi prossimo», parlò di «debolezza del partito, che si fissa in un pericoloso ciclo di degrado». Aggiunse che «i partiti formano alleanze occulte, che non corrispondono affatto a quanto appare alla luce del giorno».

esclusivo del vantaggio individuale, introduce e diffonde i germi della gratuità e della dedizione e che «la testimonianza di un impegno politico eticamente irriprensibile è oggi tra quelle più significative per la credibilità della fede cristiana».

LA PROPOSTA DEL PCI — Su due punti del progetto del governo — ha spiegato Magri — il Pci è d'accordo: sulla separazione tra assistenza e previdenza e sulle nuove norme per i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti). Ma non diventeranno mai contropartite per accettare tutto il resto. Piuttosto, se la discussione generale resterà bloccata, i comunisti sosterranno lo stralcio di questi due punti del provvedimento per approvarli subito. Risanamento finanziario e sviluppo del sistema solidaristico di previdenza sono i due cardini per una serie di proposte dei comunisti: prima di tutto una più radicale separazione fra assistenza e previdenza, con prestazioni assistenziali legate ai bisogni e, in questi casi, con una rivalutazione anche dei minimi di pensione. Il Pci chiede, per il risanamento finanziario dell'Inps, la modifica della base contributiva (contributi sul valore aggiunto, cosiddetta «tassa sul robot»); l'unificazione dei regimi pensionistici e una graduale modifica della base di calcolo delle pensioni (misure sugli ultimissimi anni, favoriscono meccanismi perversi ed esclusioni contributive con l'assenso dei lavoratori).

Il cardinale torna a denunciare «situazioni ibride in cui le alleanze e le opposizioni tradizionali tra partiti diversi, conclamate alla luce del sole, non rispondono a quanto avviene nelle camere oscure del palazzo» e ammonisce che si assumerebbe una grave responsabilità «chi facesse sì che la scelta di impegnarsi e di restare onestamente in politica diventi atto eroico di pochi, meritevoli dell'aureola del martirio».

Alla Falcucci non va il sindacato studenti

ROMA — Il sindacato degli studenti? «Credo che non sia questo il modo proprio di coinvolgere sempre di più in termini partecipativi gli studenti, c'è piuttosto bisogno di rendere più concreta la collaborazione tra le varie componenti scolastiche». Così il ministro Falcucci ha risposto alla proposta avanzata dalla Fgci durante la giornata di mobilitazione di martedì nelle università. Il ministro — che parlava ai giornalisti al termine della riunione della direzione dc — ha sostenuto che la giornata di mobilitazione è stata solo «una pesantissima strumentalizzazione». Perché, ha detto, è falso «prezentare il progetto di legge di autonomia dell'università come un progetto teso a comprimere la crescita culturale, anziché in termini di partecipazione degli studenti... Per quanto mi risulta mi sono sempre pronunciata contro una filosofia generalizzata del numero chiuso ed ho dimostrato che in Italia questo problema non esiste». La Falcucci ha aggiunto che questo disegno di legge è comunque «aperto al confronto parlamentare». Su questa riforma è tornata ieri anche la Fgci con un comunicato nel quale «ribadisce non solo di non essere contraria ad una effettiva autonomia, ma che questa non è realmente sancita dai ddi Falcucci-Covatta: rimangono al ministero, infatti, le scelte funzionali e in materia didattica e si consente agli atenei unicamente un'autonomia impositiva, cioè la scelta più impopolare».

Ma, a quanto si sa, la posizione del segretario provinciale dello scudo crociato non riflette quella di tutto il gruppo dirigente lombardo del partito. Differente è, ad esempio, quella del capogruppo dc alla Regione, Enrico De Mita. Le questioni sollevate con tanta forza dal cardinale Martini non si possono certamente liquidare con una risposta stizzita. Sono questioni essenziali per la politica e, quindi, per la democrazia.

di Michele Serra

sono stati problemi dell'alta società, cavoli loro, ma adesso siamo tutti talmente condizionati che andare controcorrente è dura».

«Occorre porre freno alla superfetazione consumistica», scrive Giuseppe Zavota da Cercola — rimediando ai suoi gusti, al complicità silenziosa, attraverso una seria e davvero moderna regolamentazione. Incondizionata adesione alle tue «cinquecento parole».

«Finalmente qualcuno dei nostri recupera il buon vecchio Marx», dice, facendomi troppo onore, Anna Rita Vezzosi da Firenze.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Mancando qualsiasi riscontro della verità di queste accuse l'imputato va assolto per non aver commesso il fatto. Solo quelli fin qui esposti sono i motivi per i quali Tortora va assolto con formula piena di tutte le impiazioni obiettive. Ulteriori argomenti che pur menzionando scorrendo l'abbondante materiale processuale o sono irrilevanti o restano assorbiti da quelli trattati. I giudici che hanno assolto Enzo Tortora concludono così le 69 pagine della motivazione che proscioglie con la formula più ampia l'ex presidente del partito radicale. Non manca una puntata polemica: «Una sola osservazione ancora: esercitare pressioni su questa Corte è un lusso che possono permettersi gli alti stolti, ma dalla parte di Tortora, la Corte non si è imbattuta in siffatte persone».

Le motivazioni depositate l'altro giorno e rese pubbliche ieri hanno un chiaro segno «innocentista» (e non poteva essere altrimenti). Così l'ex presidente del partito radicale da «venditore di morte» della motivazione di primo grado è diventato «persona sensata», da pericoloso camorrista un «perseguitato» per vari motivi dal balletto dei pentiti.

Pandico viene creduto a metà, perché la sua personalità paragonata a tale che egli ad accuse (che trovano riscontri obiettivi) ben precise, ne aggiunge altre, inventate per appagare il «suo senso di vendetta». Bara, invece, è «poco credibile» in quanto le sue chiamate in correità per Tortora avvengono dopo molto tempo, solo dopo che il presentatore di Portobello era stato chiamato in causa da Pandico.

Più complessa la motivazione della «falsità» delle accuse rivolte da Melluso: «Il pentito — scrivono i giudici — si proponeva due obiettivi, uno a breve termine e l'altro a più lungo termine. Quello a breve termine era l'abbandono del carcere differenziato; quello a lungo termine era invece l'eliminazione o l'attenuazione della lunga pena da scontare. L'unico modo — aggiunge la motivazione redatta dal giudice Morello — per cercare di anticipare i tempi della libertà è quello di diventare «collaboratore» della giustizia; non in un processo che è ormai esaurito, ma in quello «clamoroso» in corso a

Le motivazioni dell'assoluzione

«Tortora, persona sensata, venne perseguitato»

**«Pandico è un paranoico»
«Per i pentiti ci vogliono riscontri»**

Napoli. Più in là un giudizio pesante sulle sue dichiarazioni: «Nessun serio riscontro delle affermazioni di Melluso si rinviene negli atti».

E gli altri? Anche loro poco credibili, sia sulla base della ricostruzione del percorso logico della nascita delle loro accuse, sia per la mancanza di qualsiasi riscontro. Demolita anche la testimonianza di Rosalba Castellina e del marito, il pittore Margutti.

Il giudice dopo aver giudicato «incredibile» tutta la storia raccontata dai due testi «non pentiti» a carico, osserva che se è vero che hanno raccontato per filo e per segno quello che è avvenuto nella trasmissione (persino una telefonata di Gianni Rivera), ciò non concorda con le dichiarazioni, visto che i

due coniugi erano andati via dopo aver visto trafficare Tortora con misteriosi personaggi. Se è vero che i due sono andati via dagli studi dell'emittente tv, allora non sarebbe stato possibile per loro assistere alla trasmissione — conclude il magistrato — e quindi quello che hanno raccontato è più verosimile che lo abbiano visto alla Tv».

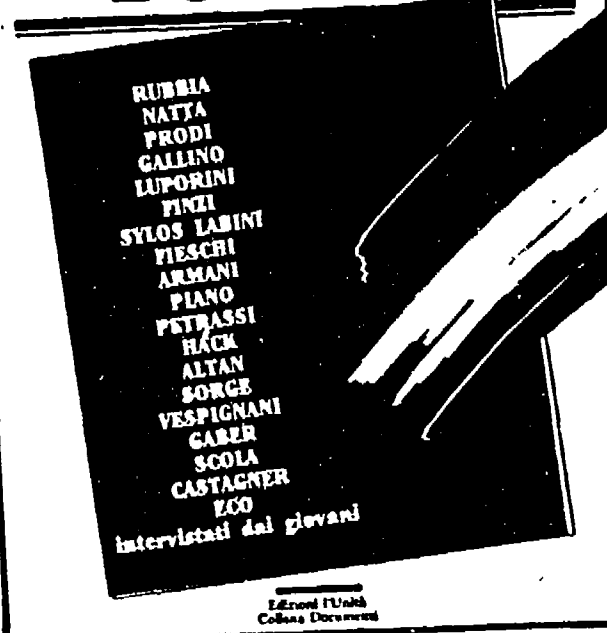
Dopo aver esaminato i motivi di assoluzione di Tortora, vailti anche per altri personaggi di questo processo, il documento si sofferma sulla «valutazione della prova». In altre parole i magistrati della V sezione di appello (che tra poco saranno impegnati nel dibattimento di secondo grado relativo al Clan Giuliano, un altro processo scaturito da un «maxiblit») hanno voluto rispondere che la chiamata in correità deve «essere vestita», vale a dire che essa deve essere corroborata dai riscontri: le dichiarazioni devono avere «accettabilità psicologica», «fermezza e linearità della dichiarazione», «riscontro su altre dichiarazioni», «coerenza delle dichiarazioni con altre». E quindi — sostengono i giudici di appello — diventa paradossale la tesi accusatoria che più dichiarazioni convergenti danno maggiore sicurezza, perché il semplice fatto — ad esempio — che una persona intrinsecamente ha corrispondenza con Cutolo e altri camorristi, senza che ne sia possibile conoscere il contenuto, non costituisce nemmeno indizio di appartenenza alla associazione camorristica.

Quando Pertini, definendo un paranoico Pandico, affermando che la ricerca dei vantaggi carcerari da parte dei pentiti ha scatenato la fiumana di dichiarazioni accusatorie, si demoliscono così i pilastri dell'accusa. Ma per l'altro monarca, questa sulla camorra si è usato ben diverso metro di giudizio.

Ora la parola passa alla Cassazione che, è auspicabile, si dovrà pronunciare al più presto, in modo che venga messa la parola fine a questa vicenda. Fino ad allora infatti gli assolti «presunti innocenti», i condannati «presunti camorristi».

Vito Faenza

**INCONTRO
AL
DUEMILA**



Un libro della Collana Documenti de l'Unità

**Domenica
21 dicembre
con la diffusione
straordinaria
e in tutte le edicole**

- Diciannove interviste a personaggi di primo piano della vita politica, culturale e sociale italiana: Carlo Rubbia, Alessandro Natta, Margherita Hack, padre Bartolomeo Sorge, Ettore Scola, Francesco Tullio Altan, Romano Prodi, Luciano Gallino, Cesare Luporini, Silvia Vegatti Finzi, Paolo Sylos Labini, Cesare Fieschi, Giorgio Armani, Renzo Piatto, Goffredo Pettrassi, Renzo Vespignani, Giorgio Gaber, Iario Castagner, Umberto Eco.
- Dove sono le frontiere della fisica? In che modo l'ingegneria genetica sconvolge natura e cultura? Sta e come l'innovazione tecnologica sta cambiando il nostro modo di lavorare, studiare, comunicare? Come reagire agli incubi della disoccupazione, della guerra, della distruzione dell'ambiente naturale? Quali i valori individuali e collettivi per una società moderna?
- Grandi temi del futuro ma anche del presente, affrontati con passione, con puntiglio, con serietà sia da chi interroga, sia da chi mette a disposizione la propria esperienza per cercare le risposte.
- Una formula originale: ragazze e ragazzi di vent'anni che, affiancati dai giornalisti, pongono in modo franco e libero i loro interrogativi e anche i loro timori per il futuro.
- I giornalisti: Ugo Baduel, Michele Tito, Bruno Ugolini, Andrea Liberatori, Fabio Mussi, Ennio Elena, Alfonso Madoe, Luisa Melograni, Andrea Aloi, Oreste Pivetta, Rubens Tedeschi, Marinella Guatterini, Michele Serra, Alceste Santini, Maurizio Ferrara, Gianni Borgna, Letizia Paolozzi, Roberto Rovelli.
- I giovani: Viviana Amati, Ingrid Hundstad, Lorenzo Grassi, Giovanni De Mauro, Leonardo Casalino, Corso Bocca, Silvia Paoli, Luigi Amodio, Giulio Cederna, Barbara Calbiani, Andrea Scacchi, Giordano Montecchi, Renzo Nicolini, Lorenza Giuliani, Stefano Ceccanti, Gabriele Basile, Laura Bando, Nicoletta Cocchia, Antonio Bagnoli.

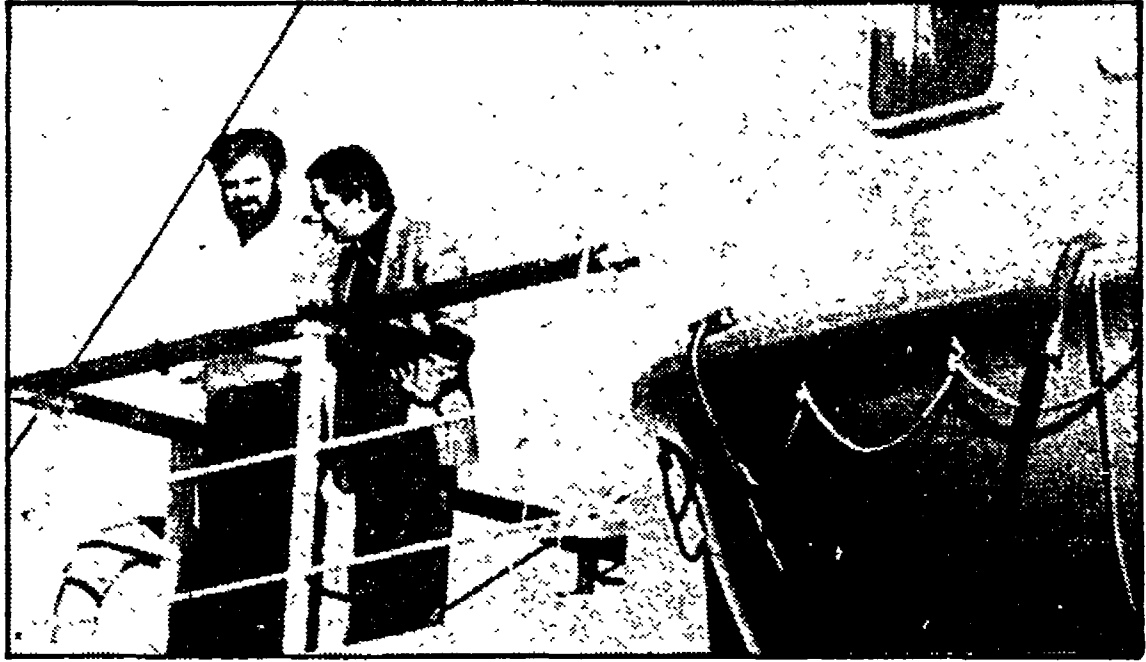
192 PAGINE / OLTRE 60 FOTOGRAFIE / LIRE 4.000

**ORGANIZZIAMO
UNA GRANDE
DIFFUSIONE E UNA
GRANDE VENDITA**

Nave iraniana, dramma a Genova

**Insistono
i portuali:
«Liberate
quel giovane»**

GENOVA — Due iraniani, un ufficiale e un borghese, si affiancano dalla nave bloccata nel porto



Dalla nostra redazione
GENOVA — Si va facendo di ora in ora più tesa e drammatica la vicenda di Amir Albigino Belsh Maksari, il giovane clandestino che, tenuto prigioniero a bordo di un mercantile iraniano agli ormeggi nel porto di Genova — e ormai al centro di un vero e proprio incidente diplomatico fra l'Italia e l'Iran. Le trattative per risolvere la spinosa questione proseguono ininterrottamente e più o meno sotterraneamente, mentre i tempi dell'attesa sono dilatati grazie ad una coraggiosa e ostinata iniziativa sindacale: lei sera, per l'ennesima volta, i

portuali genovesi (ormeggiatori, addetti ai rimorchiatori e piloti) hanno prorogato di altre 24 ore il boicottaggio per impedire che partecipi della nave. Nave sulla quale, ieri, sono saliti due emissari dell'ambasciata iraniana a Roma e, più tardi, il console dell'Iran a Milano senza appello. Nelle stesse ore, in prefettura, si ripeteva un summit di autorità italiane con la partecipazione del sottosegretario degli Interni onorevole Raffaele Costa, con tanto di dichiarazione dai toni concilianti al termine della riunione. In serata, infine, era previsto l'arrivo della de-

**Cresce la solidarietà
Trattativa angosciosa
Le minacce da Teheran
Appello al governo degli esuli**

legazione italiana dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati politici, al quale — in ultima analisi — pare sia affidato un arbitro definitivo e super partes, capace di risolvere il caso di Amir anche al pericolo di gravi danni di relazioni internazionali.

L'inizio dell'«affaire» risale ormai ad una settimana fa, quando da Piombino arriva a Ponte Eritrea il mercantile «Iran Jahad», carico di quasi un milione di tonnellate di diuene Maksari, militare di leva, avrebbe preferito, alla guerra con l'Irak, un imbarco di nascosto nel porto di Bandar Abbas. Ora chiede, si dice, asilo politico; se fosse ricondotto in Iran rischierebbe la pena capitale come disertore e profugo.

denuncia viene suffragata, tambur battente, da una segnalazione della Croce Rossa Internazionale che rimbalza da Ginevra a Roma, e da Roma a Genova; un percorso tortuoso durante il quale l'identità del «clandestino» si precisa e si arricchisce di qualche dettaglio: il ventiduenne Maksari, militare di leva, avrebbe preferito, alla guerra con l'Irak, un imbarco di nascosto nel porto di Bandar Abbas. Ora chiede, si dice, asilo politico; se fosse ricondotto in Iran rischierebbe la pena capitale come disertore e profugo.

Funzionari della «Polmare» e della Croce Rossa saigo-

no — siamo a venerdì — sull'«Iran Jahad» per verificare le voci, incontrano il clandestino alla presenza di un ufficiale iraniano, ma manca un interprete e il colloquio è impossibile. Sabato, la delegazione torna, a Genova, con in più un delegato dell'Onu e uno studente iraniano profugo in Italia come interprete; questa volta l'incontro è burrascoso; prima che l'interprete venga zittito e allontanato, il clandestino fa in tempo a comunicare la sua richiesta di asilo politico, e aggiunge: «Ho molte cose importanti da dire»; ma il comandante non ha la minima intenzione di lasciare libero Maksari.

E a questo punto che i portuali decidono di intervenire concretamente a tutela della vita di Maksari e dei suoi diritti di profugo: da allora è boicottaggio, con blocco di tutte le operazioni che potrebbero consentire al mercantile di salpare e prendere il largo all'iniziativa adriatica dei lavoratori del porto di Livorno, che avrebbe dovuto essere il successivo ed ultimo scalo italiano dell'«Iran Jahad» sulla rotta del rientro in patria.

Lunedì e martedì si apre, tempestosamente, il fronte delle reazioni a livello diplomatico. Il ministero degli Esteri iraniano convoca il suo ambasciatore italiano a Teheran Giuseppe Baldocci e gli esprime vivaci e aspre doglianze per l'«azione scandalosa» contro l'«Iran Jahad»; e c'è anche un «avvertimento»

per il governo italiano «qualora non prenda misure rapide per il rilascio della nave».

Contemporaneamente l'ambasciata iraniana a Roma invia al nostro ministero degli Esteri una lettera di dura protesta, in cui viene anche negata la circostanza che Maksari chieda asilo politico in Italia. Roma, almeno a livello ufficiale, tace, mentre l'onorevole Raffaele Costa, sottosegretario degli Interni delegato alle questioni di rifugiati politici, vola a Genova e partecipa ad un vertice in prefettura, rientra a Roma nella notte, ritorna a Genova (e siamo alla giornata di ieri) per un secondo summit.

Il termine dichiara: «Seguiamo ora per la vicenda concretamente a tutela della vita di Maksari e dei suoi diritti di profugo: da allora è boicottaggio, con blocco di tutte le operazioni che potrebbero consentire al mercantile di salpare e prendere il largo all'iniziativa adriatica dei lavoratori del porto di Livorno, che avrebbe dovuto essere il successivo ed ultimo scalo italiano dell'«Iran Jahad» sulla rotta del rientro in patria».

Lunedì e martedì si apre, tempestosamente, il fronte delle reazioni a livello diplomatico. Il ministero degli Esteri iraniano convoca il suo ambasciatore italiano a Teheran Giuseppe Baldocci e gli esprime vivaci e aspre doglianze per l'«azione scandalosa» contro l'«Iran Jahad»; e c'è anche un «avvertimento»

Rossella Michienzi

MILANO — Stanza 222 della clinica privata Pio X, a letto c'è un uomo, rivotato per una serie di esami. Nel stanza entrano tre uomini che indossano camici bianchi, da Infermi: «Venga con noi» dicono al malato. È la polizia, venuta ad arrestare il boss mafioso Carlo Fidanzati (imputato con il potentissimo Giuseppe Bono al maxiprocesso di Palermo) nascosto sotto il nome di Giovanni Arciole, «preso a prestito» da un lontano e inospite parente, è un avvolto in un prezioso pigiama firmato, fazzoletto elegantemente infilato nel taschino, il capomafia non batte ciglio, e anzi fulmina con un'occhiataccia la moglie, Amalia Vegna, che ha accennato una vivace reazione.

Così è caduto nelle mani della Squadra Mobile e della Criminalpol colui che era considerato l'attuale numero uno della mafia «milanese», l'ultimo rappresentante maschile della terribile famiglia Fidanzati: cinque fratelli (Carlo, Gaetano — il più «famoso» —, Antonino, Giuseppe e Stefano), tutti in galera, coinvolti nelle inchieste sui grandi traffici di droga e di armi partite da Milano, Torino, Trento, Palermo. In quella clinica, sempre sotto falso nome, era una specie di cliente abituale. Vi era stato ospite già almeno due volte in precedenza.

Carlo Fidanzati era latitante dal 1962, e dall'ottobre 1984 coordinava da solo le attività interne della famiglia: Antonino e Gaetano, addetti al riciclaggio di soldi sporchi — provenienti dal traffico di stupefacenti — erano infatti finiti nella retata di «colletti bianchi» nota come «blitz di San Valentino» (febbraio 1983), mentre Stefano era stato arrestato a Milano alla fine di settembre del 1984 in esecuzione di un mandato di cattura emesso dalla magistratura palermitana.

I fratelli Fidanzati, originari della borgata di Vergine Maria a Palermo, sono «uomini d'onore» della cosca di Bologneta capeggiata dai fratelli Giuseppe e Alfredo Bono, maggiori del grande traffico di eroina con gli Usa. Arrivati a Milano negli anni Sessanta al seguito del boss Gerlando Alberti, si

Carlo Fidanzati, amico di Alberti



**Preso in clinica
a Milano boss
internazionale
dell'eroina**

sono inseriti nel giro internazionale dell'alta mafia soprattutto grazie al traffico di eroina proveniente dalle raffinerie siciliane. Hanno avuto contatti con il Gotha della delinquenza organizzata, barcamenandosi abilmente in modo da rimanere sempre agganciati ai «vincenti». Sono stati legati volta per volta a Tommaso Buscetta e Salvatore Greco, a Gaetano Badalamenti e alla famiglia Ciulla, a Epaminonda e al grande latitante della mafia catanese Nitto Santapaola. Hanno avuto contatti con Salvatore Riina, rappresentante della mafia corleonese, braccio destro di Ligillo; hanno avuto rapporti con Bardellino e Zaza della Nuova Famiglia (si dice che i

Carlo Fidanzati

Fidanzati abbiano offerto 600 milioni per far fuori Cutolo). Carlo Fidanzati, dopo l'arresto è stato trasferito al carcere dell'Ucciardone di Palermo, dove raggiungerà molti soci di affari mafiosi che sono rinchiusi in quelle celle, imputati nei maxiprocesso.

I cinque fratelli sono probabilmente coinvolti anche nel «golpe» di destra che la mafia andava preparando nel 1970. Il 17 di giugno di quell'anno, infatti, in un controllo di polizia effettuato via Comita a Milano incapò un uomo con nome su cui si trovavano nientemeno che Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta, Salvatore Greco, Gaetano Badalamenti, e il capofamiglia catanese Giuseppe Calderone. I cinque mafiosi erano a Milano proprio per organizzare il golpe — ha confermato recentemente Buscetta, interrogato dal giudice Falcone — e, guarda caso, furono intercettati in un luogo vicinissimo all'abitazione dei fratelli Fidanzati.

Carlo, Gaetano, Antonino, Stefano e Giuseppe hanno sempre amato presentarsi come dei pacifici commercianti ed antiquari, pur essendo implicati nelle inchieste sui crimini più efferati, come la strage di viale Lazio (in cui fu ucciso nel 1970 il procuratore capo della repubblica Pietro Scaglione) e l'assassinio del giornalista Mauro di Mauro. Per avere un'idea del loro stile di vita, basta ricordare che nel dicembre 1982 contro Gaetano Fidanzati, il terzogenito, considerato finora il principale rappresentante del clan, fu applicata la prima volta la legge Letta-Torre: il tribunale di Milano sequestrò una lussuosa villa intestata a sua moglie, un vero e proprio bunker, con tanto di televisione a circuito chiuso. Il clan, secondo un «pentito» del maxiprocesso di Palermo, da Milano controllava i delitti di Palermo. Gaetano Fidanzati, per esempio, sarebbe stato informato in anticipo del progetto di uccisione di Dalia Chiesa.

Marina Morpurgo

Da gennaio nello stabilimento milanese le «isole» per produrre la nuova vettura «164»

All'Alfa di Arese arrivano i robot targati Fiat

Dalla nostra redazione
TORINO — Un robot dotato di una mano meccanica afferra l'intera parte anteriore del telaio di un'automobile, solleva il pesante pezzo come se fosse una piuma e poi, tenendolo sospeso a mezz'aria, lo gira e rigira da tutte le parti. Altri due robot allungano le braccia e, rapidissimi, fanno decine di saldature elettriche sul telaio che il servizievole «collega» porge loro nelle posizioni più opportune per facilitarne il lavoro. Terminate le saldature, il primo robot si mette in marcia su una rotola e va a depositare il telaio finito in un magazzino.

Questo spettacolo di tre robot che lavorano in équipe, ripartendosi i compiti con un

coordinamento perfetto, si può ammirare attualmente in una piccola officina di Venaria, alle porte di Torino. Ma dal prossimo gennaio andrà in scena all'Alfa Romeo di Arese, dove saranno installate due «isole» robotizzate di questo tipo per la produzione della nuova vettura «164»: una per saldare il «museo» del telaio (il vano della scocca che porta il motore), l'altra per saldare le portiere.

Diciamo subito quanti posti di lavoro operato elimineranno questi robot: mezza dozzina nel caso del telaio, una decina nel caso delle portiere. Un esempio del nuovo modo di fare l'automobile che la Fiat Imporrà all'Alfa Romeo? No, perché le «isole» robotizzate erano già state ordinate dalla vec-



TORINO — Robot alla catena della Fiat-Uco

chia gestione della casa milanese, prima che corso Marconi ne acquisisse il controllo. Sono scelte di innovazione tecnologica che avrebbe fatto chiunque si fosse trovato a gestire l'industria automobilistica. Lo conferma il fatto che ieri, proprio mentre gli impianti per l'Alfa Romeo venivano presentati alla stampa, nella casa costruttrice di Venaria Torinese, la Biastich e Carrù, sono piombati i rappresentanti della Mercedes e della Volvo, intenzionate anche loro ad ordinarli.

L'aver imboccato ad un certo punto la strada dell'automazione ha fatto la fortuna di Luciano Bislach ed Oreste Carrù, due ex-operai che trent'anni fa si misero in

proprio a fabbricare bottoni di metallo ed oggettini-regalo in uno scantinato. Oggi i robot che escono dalla loro azienda sono tra i più perfezionati del mondo e vengono venduti non solo in tutta Europa, ma anche negli Usa ed in Giappone. Negli ultimi cinque anni hanno triplicato il fatturato da 5 a 15 miliardi. È rimasto invariato il numero dei loro dipendenti, appena 130 fra operai e tecnici, ma hanno creato posti di lavoro nelle aziende fornitrici.

Capire perché le industrie puntano sempre più sui robot è essenziale per meglio difendere l'occupazione milanese. Anche se le nuove tecnologie riducono oggettivamente i posti di lavoro, non è questo il motivo principale per cui si adottano.

Nel caso dell'Alfa Romeo, infatti, non avrebbe senso investire molti miliardi, quanto costa ciascuna «isola», per eliminare una decina di operai che costano ciascuno 30 milioni all'anno.

Il primo obiettivo che si vuole ottenere dal sistema robotizzato è la flessibilità. I robot che verranno installati ad Arese possono essere programmati per fare diversi tipi di automobili o varianti di uno stesso modello. Se uno dei tre robot si guasta, gli altri due continuano la produzione ripartendosi automaticamente il lavoro in modo diverso: uno dei due porge i pezzi e l'altro li salda. Se vanno cambiate le pinze di saldatura, ad esempio, perché gli elettrodi sono esauriti, i robot lo fanno da soli, prelevando le nuove pinze da un apposito porta-utensili. Essendo modulari tutte le parti delle «isole», potranno in futuro essere smontate e rimontate facilmente, per realizzare un diverso impianto. Il risparmio sui costi che deriva da tutte queste opportunità è evidente.

Un'altra consistente riduzione di costi è data dalla quasi totale eliminazione degli scarti, perché i robot, una volta ben programmati, assicurano una qualità del lavoro costante. Terzo vantaggio è l'aumento di produttività: una delle «isole» dell'Alfa Romeo produrrà ogni 2-30 minuti un set completo di quattro portiere, anteriori e posteriori, destre e sinistre, per la «164».

Da questi centi si comprende come il calo dell'occupazione diretta in produzione potrà essere compensato, impostando una giusta azione sindacale, da occupazione più qualificata per la gestione di sistemi che offrono grandi opportunità produttive, ma sono molto più delicati dei sistemi tradizionali. Senza contare le possibilità di occupazione intellettuale: proprio ieri è stata annunciata una convenzione tra il Politecnico di Torino e la Biastich e Carrù, per l'applicazione industriale di ricerche universitarie.

Michele Costa

Nomine bancarie Le procedure non legittimano la lottizzazione

L'on. De Mita aveva preannunciato che la Dc avrebbe presentato un disegno di legge sulle nomine nelle banche pubbliche, ma a tutt'oggi non è stato presentato. Il disegno di legge non è stato presentato: è stata prodotta, invece, la proposta del democristiano Fracanzani, che, all'opposto, mantiene in vigore il sistema di nomina del Tesoro ed al Comitato del credito il potere di nomina, in armonia con i voleri di Gorla che, in una recente intervista su La Stampa, ha dichiarato che deve essere

solo lui (sic) a fare le nomine. Questo disegno di legge sarebbe dovuto diventare proposta del Tesoro o dell'intero governo, ma a tutt'oggi non è stato presentato. Non si può certo stare a questo singolo «gioco» che mira ad attribuire all'entità «angelica» degli assetti procedurali le colpe del metodo spartitorio. Tanto più che queste

procedure, dettate dal Rdl 204/1938 e successive integrazioni, sono state platealmente disattese proprio nel caso più importante: la nomina di Mazzotta alla Cariplo, fuori dalla «rosa», che conteneva ben sei diversi nomi, del Governatore Bankitalia. Accusando i meccanismi, si vuole dare un colpo di spugna alle gravi degenerazioni del metodo divinatorio, praticato tra i cinque partiti, e dell'infievolimento delle banche. Un esponente della maggioranza e tra i negoziatori della lottizzazione ha addirittura dichiarato che sarebbe stato bene accoppiare, almeno 20 anni fa, molte Casse di risparmio: il che avrebbe ridotto le nomine da effettuare ad una ventina, semplificando tutto. Capite? Non la concentrazione delle Casse per ragioni di ottimalità di dimensioni, economie di scala, redditività, patrimonialità, rapporti con il «localismo», con gli enti territoriali etc., ma per dividerli — senza fatica e senza dover approntare così laboriosi «manuali Cencelli» i vertici delle Casse? Qualche altro, che pure è riconducibile alle spartizioni governative, oggi insorge e dichiara che si sta facendo delle Casse le «Usi dei creditori» Belle parole, ma chi le vuol trasformare in Usi? Anche qui sono responsabili i meccanismi? Anche qui devono restare innominati i responsabili?

Il fatto è che sulla riforma delle Casse il Pci vanta il titolo dell'assoluta priorità, avendo presentato da oltre sei anni una proposta di legge, riformata nell'attuale legislatura, e insistito, mentre molti altri percorrevano la via della riforma per via amministrativa (la «rivoluzione silenziosa»), per l'opalone legislativo. Le rigorose considerazioni recentemente svolte dal dott. Ciampi sull'apertura delle Casse alle realtà locali confermano la validità delle linee di fondo della proposta comunista. Ma su tre punti occorre essere chiari: a) la riforma delle Casse di risparmio non può affatto coincidere con la sola riforma delle procedure di nomina. Anzi, queste ultime sono un «posteriori» rispetto al «priori» dato dall'urgenza di ridefinire l'ordinamento, organi, funzioni, operatività delle Casse; b) per i grandi istituti pubblici creditizi occorrono prevedere, nelle nomine, un coinvolgimento del Parlamento anche ex ante, procedimenti a garanzia delle qualità del nominando (ipotesi di «garanti»), un ruolo tecnico-istruttorio di Bankitalia, etc.; c) di qui alla riforma, però, cosa si fa? Si continua a gestire il Comitato del credito nel modo della «notte delle spoglie»? Si permette che il precedente Mazzotta valga anche, nella nuova tornata di nomine, per gli altri partiti di governo? Si conti-

nua ad eludere il confronto parlamentare? E, sempre, questa entità «angelica» delle procedure di nomina che imporrà le abbuffate, soprattutto democristiane? Di rinvio in rinvio del Cier, c'è il rischio che si giunga a fine anno, ovvero che, mentre si discute il progetto di legge Dc, quest'ultima voglia ancora perdersi tempo perché nel «negoziato» sulle nomine la sua è la «condicio possidentis» ovvero, ancora, che si pensi a un potere di nomina da attribuire ai livelli aziendali o a livello centrale a seconda delle possibilità di mantenere sempre, in futuro, la titolarità del ministero del Tesoro. Questa è la vera degenerazione. La confusione più completa tra sfera della politica e sfera dell'amministrazione. Le nomine, invece, vanno fatte subito e con la piena osservanza delle leggi e del Cier vigenti. E, parallelamente, deve proseguire l'iniziativa sulla riforma delle Casse, che certo non può attendere più le indicazioni di Gorla o di Fracanzani: si trovino, allora, i necessari consensi nell'ambito del Parlamento. Al Capo dello Stato, comunque, che si è mostrato molto sensibile alla vicenda delle Casse, non sfuggano di certo le distorsioni che stanno ulteriormente sopravvenendo.

Angelo De Mattia

LETTERE ALL'UNITÀ

Non disperare: fiocco su fiocco...

Cara Unità, di fronte alla suicida pervicacia di Reagni, si è rassegnato alla ormai inevitabile ripresa dei test nucleari sovietici, vorrei ricordare che proprio di questo senso di impotenza del singolo si sono serviti i folli, i sopraffattori, i tiranni di tutti i tempi. È vero: un fiocco di neve è, per così dire, un nulla. Fiocco su fiocco però che si accumula anche sul più robusto ramo di un albero, ce la fa, alla fine, a spezzarlo.

F. DIGNES (Bolzano)

«Un assegno può essere cambiato dal benzinai o da un'altra banca...»

Cara Unità, già il nostro giornale aveva trascurato sistematicamente i problemi della mia categoria, i bancari, non dedicando loro neppure un articolo di analisi nella pagina dedicata ai contratti. Come se noi non fossimo lavoratori come gli altri, pe di più con un contratto scaduto da due anni. Poi finalmente è uscito un articolo (Unità 6-12) su di noi. Anzi, contro di noi. Un articolo di «colore» di una superficialità intollerabile, soprattutto tenuto conto che non era accompagnato da un «pezzo» di taglio diverso che riferisce anche i nostri problemi, nonché le nostre difficoltà di fronte ad una controparte arrogante nel proprio atteggiamento anti-sindacale.

VINCENZO MINO (Ravenna)

«Colonne portanti» (anche per la nostra salute) a 950.000 lire al mese

Signor direttore, vorrei parlare degli ex Vigili sanitari, personaggi scomodi operanti nel Servizio medico e veterinario delle varie Unità sanitarie locali, delle quali indubbiamente rappresentano una «colonna portante» nel delicato svolgimento della loro capillare attività. Gli ex Vigili sanitari, oggi denominati genericamente «operatori professionali di I° categoria» (in Inghilterra vengono chiamati «health inspectors», cioè ispettori di sanità o d'igiene) hanno stipendi assolutamente inadeguati (950.000 mensili, scala mobile compresa) rispetto all'attività svolta, alla responsabilità, al potere autonomo e decisionale del loro operato. Svolgono interventi di prevenzione e di repressione nei seguenti settori: — igiene del suolo e dell'abitato; — igiene industriale ed ambientale; — igiene e vigilanza veterinaria.

LORENZO MOIMARE (La Spezia)

Senza sentenze di colpevolezza

Spett. redazione, in questo Paese democratico: — l'Opus Dei è riconosciuta come ente morale e spirituale, espressione della libertà d'organizzazione che lo Stato democratico deve garantire ai cittadini. — il traffico d'armi è considerato fattore di sviluppo economico (intervento del sottosegretario Amato alla Camera, nel quale dichiara che la vendita di armi ha contribuito e contribuisce all'attivo dello scambio commerciale e alla salvaguardia dell'occupazione); — un appartenente alla P2, organizzazione riconosciuta da una commissione parlamentare come «associazione a delinquere con finalità eversive», viene acclamato presidente della Rai; — la libertà di scambio economico si basa sull'obbligo della tangente. E in questo contesto che il 4 novembre al direttore di Radio Gamma 5, Franco Carraro, è stata notificata dalla questura di Padova una diffida in cui gli si intima di «cambiare condotta» perché ritenuto «individuo socialmente pericoloso», in applicazione dell'art. 1 della legge 27/12/1956 n. 1423. Questo senza che nessun tribunale abbia pronunciato una sentenza di colpevolezza relativa a qualche reato.

Lo Stato italiano decide di sottrarsi alle sedi istituzionalmente preposte al rito della giustizia per praticare direttamente per via amministrativa, cioè senza controllo democratico, l'esclusione dal corpo sociale di persone non omologabili al codice dell'informazione ufficiale e imbalsamata? È questa una scorciatoia imboccata in nome della governabilità? LETTERA FIRMATA per un gruppo di ascoltatori di «Radio Gamma 5» (Cadoneghe - Padova)

«Dobbiamo arrivare a una sintesi di solidarietà che accantoni l'egoismo...»

Cara Unità, ferma restando la validità del documento del Pci sull'occupazione, non credo che la «dequalificazione» (l'inglismo ci ha tutti contagiati) nel collocamento, creando agenzie o altri marchingegni, possa provocare il miracolo della moltiplicazione dei posti di lavoro. D'altronde le teorie keinesiane non bastano più: infatti i massicci investimenti in opere pubbliche hanno la stessa funzione dell'iniezione di morfina per lenire momentaneamente il dolore di un malato, senza curare e fare scomparire il male. Allora il problema è un altro e non è onesto illudere i giovani e le generazioni che verranno confondendo le idee con giri di parole; o esorcizzare il problema stesso proponendo miracolistiche soluzioni con l'invenzione di agenzie o altro; oppure rispolverare il cosiddetto Fondo di solidarietà, guarda caso da costituire con i sacrifici, non importa la misura, del sempre minore numero di chi lavora (e ciò senza trascurare la pericolosa trasformazione del sindacato in gestore del fondo stesso).

GIUSEPPE ARDUINO (Salerno)

«Possibilmente in tedesco»

Cara redazione, sono una ragazza ungherese di 17 anni, studentessa di liceo e appassionata di musica e di sport. Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze italiani, possibilmente in tedesco. SZILVIA VÁCZI Budapest 1144, Fűrdő u. 42 (Ungheria)

UN FATTO I rischi legati all'energia atomica, militare e no

Nell'era nucleare il popolo può essere 'sovrano'?

Due operai in tuta antiradiazioni all'interno della centrale di Caserta. A destra l'ingresso della base americana di Comiso che ospita missili a testata nucleare



Richiamare i problemi della democrazia nell'era del nucleare e della grandi innovazioni tecnologiche può apparire demodé. Eppure la permanente e concreta minaccia rappresentata dal nucleare militare ripropongono continuamente domande concorrenti non solo del diritto alla vita — ma a una vita dignitosa —, ma che riguarda anche il diritto-dovere della collettività ad intervenire nelle decisioni su tappe fondamentali dello sviluppo economico e sociale e sugli indirizzi nel campo delle relazioni internazionali. Proprio con riferimento alla questione del nucleare, civile e militare, vorrei richiamare due fatti significativi che, per quanto segnalati, sono «stuggiti» all'attenzione del Pci.

Un anno fa uno dei massimi organi costituzionali della Rfi, la Corte federale, tentava di spiegare con una pronuncia quale modello di democrazia è possibile avere nell'era nucleare. In quella sentenza la Corte federale riconosce la potestà sovranazionale — in ambito Nato — del presidente degli Stati Uniti e la esclusiva competenza degli esecutivi in materia di politica internazionale e di sicurezza. Molte delle questioni affrontate nella sentenza tedesca sono di grande attualità anche da noi, in particolare dopo la nota vicenda dell'installazione dei missili nucleari americani a Comiso. Si pensi al fatto che il Parlamento è stato costretto da ogni possibilità di intervento nelle situazioni di crisi e che ogni decisione sull'uso dei missili sarà presa, di fatto, da un organo sovranazionale (il comandante Usa del Saur-Nato che risponde direttamente al presidente americano), che al governo viene attribuito in sede internazionale un ruolo consultivo che non è previsto dalla Costituzione e che il capo dello Stato viene esautorato dalla funzione di organo garante della legalità costituzionale (art. 87, 9 comma Cost.).

Le questioni politiche ed istituzionali rese esplicite dalla vicenda del nucleare nazionale e del nucleare in modo non strumentale con quelle relative al nucleare civile. I riferimenti potrebbero essere molti, a partire dalla pratica della segregazione assoluta e della gestione verticistica — civile e militare — del settore nucleare, ma è preferibile concentrarsi su altre questioni più generali che sono tornate ad essere di grande attualità dopo la tragedia di Chernobyl e in presenza della richiesta popolare del referendum abrogativo che nei giorni scorsi hanno superato il vaglio della Corte di cassazione. Nel 1981 — è questa la seconda segnalazione — la Corte costituzionale italiana dichiarò con una sentenza (n. 31) l'incostituzionalità di

un referendum abrogativo promosso dal Partito radicale contro la legge n. 393 del 1975, concernente la localizzazione delle centrali nucleari. Dalla breve pronuncia è possibile enucleare tre argomenti: 1) l'Italia, sottoscrivendo il trattato istitutivo dell'Euratom del 1957, si sarebbe impegnata a produrre energia nucleare a scopo civile; 2) la Corte, riferendosi in modo non chiaro ai lavori parlamentari che accompagnarono l'approvazione della legge 393 del 1975 e richiamando una risoluzione del consiglio della Cee del 30/11/1978, sembra voler dare ragione a chi giustifica il sacrificio degli interessi locali e l'adozione di un modello istituzionale centralista, e non necessariamente partecipato per la gestione del settore nucleare; 3) collegando la richiesta referendaria, direttamente o indirettamente, al referendum internazionale, solo il Parlamento è legittimato a pronunciarsi sul punto. La prima motivazione richiama un fatto non corrispondente al vero. Il trattato Euratom, infatti, non pone un obbligo agli stati firmatari di costruire centrali nucleari (il solo obbligo riguarda la fissazione delle norme di sicurezza), ma prevede una cooperazione nel campo della ricerca ed il coordinamento delle politiche in materia di energia nucleare. È assai difficile immaginare che possa essere oggi ribedita una motivazione così palesemente inesatta. Il secondo punto è quello più importante dal punto di vista politico-costituzionale (in terza motivazione cade con la manifesta infondatezza della prima). Quali implicazioni comporta, infatti, l'idea che in materia energetica è necessario un modello istituzionale centralista e non necessariamente partecipato? Della brevissima sentenza non è possibile desumere indicazioni precise sul punto.

La questione del modello centralista di cui stiamo parlando è importante, perché riteniamo che ad esso si debba fare riferimento quando si vuole comprendere il tipo di deviazioni verificatisi nei rapporti tra governo-Parlamento-opinione pubblica e che il dopo Chernobyl ha reso evidente. Il discorso da fare sarebbe molto ampio e si dovrebbero evi-



Alcune considerazioni sul potere decisionale del Parlamento e della popolazione civile L'interpretazione data dalla Corte federale tedesca sulla potestà Usa nella Nato Il referendum consultivo resta ancora uno strumento valido Nuovi meccanismi istituzionali

denziare innanzitutto le gravi responsabilità politiche del governo in ordine alla complessità ed alla esattezza delle informazioni su cui si sono basate impegnative decisioni parlamentari. Il problema vero, però, è un altro. Esso riguarda il fatto che si è venuto affermando un sistema di governo «per comitati» che tende a dislocare in sedi che sfuggono al controllo democratico l'esercizio di importanti forme di potere. Ed è quanto è accaduto anche con l'approvazione del Piano energetico nazionale del Piano energetico nazionale (Pen) con il quale il Parlamento, trasferendo al Cipe importanti competenze parlamentari, ha fatto di questo organo «una grande scatola cinese che tutto inghiotta, alterando il sistema costituzionale» (D'Albergo). Questo tipo di dinamica converge con la prospettiva della riforma della democrazia, nella quale il moderno sovrano torna ad essere l'esecutivo con i suoi organi cui vanno collegati, in posizione dipendente, il Parlamento, ormai svuotato dei suoi poteri di iniziativa e di decisio-

ne — e il popolo una volta sovrano (art. 1 della nostra Costituzione). In questo contesto assumono pertanto un particolare significato tutte quelle iniziative costituzionali, come ad esempio i referendum abrogativi e l'individuazione di altre forme di manifestazione della volontà popolare, che tendono a restituire legittimità democratica all'azione degli organi costituzionali, ricomponendo lo squilibrio venutosi a creare tra esecutivo, Parlamento e paese. Il referendum abrogativo, nell'ordinamento costituzionale italiano, è ancora oggi l'unico strumento venutosi in mano al popolo capace di incidere sulle scelte politico-legislative e, comunque, tale da costringere il Parlamento e le forze politiche a tenere conto degli indirizzi espressi dal corpo elettorale. Il referendum abrogativo, però, è uno strumento inadeguato per quanto riguarda il piano degli indirizzi politici generali (ovvero di una reale compartecipazione

sociale nel processo decisionale), e, comunque, impotente, perché non attivabile, nei confronti di quelle decisioni di quelle forme di partecipazione popolare, come ad esempio la scelta di legge. L'atto che ha autorizzato l'installazione dei missili americani a Comiso — una mozione parlamentare — è quello che ha approvato il Pen — una risoluzione — sono il a testimonianza. Di qui la necessità di individuare una nuova strumentazione istituzionale, funzionale ad una democrazia moderna. Si tratta di concepire e di promuovere atti politici di democrazia diretta che interverranno nel processo decisionale relativo ad una serie di scelte di particolare rilievo, e che siano idonei anche ad influire su quegli atti politici e politico-amministrativi emessi da organi pubblici e che, sempre più numerosi, tendono a sottrarsi alla legge. L'accusa di «volere in tal modo configurare una democrazia «emozionale» non ha senso quando, invece, il referendum, ormai svuotato di ogni potere reale e completa informazione e conoscenza dei fatti, è uno dei percorsi più importanti nella costruzione di una razionalità collettiva. Così come pretestuosa appare l'accusa di volere indebolire le istituzioni rappresentative. Una partecipazione più larga al processo di decisione, modificando radicalmente le regole del segreto e della manipolazione delle informazioni, rappresenta, al contrario, un sostanzioso contributo alla rilegittimazione democratica dell'attività parlamentare e dell'azione degli organi statali, legittimazione che è venuta affievolendosi in questi anni. Ben altre sono le ragioni dell'indebolimento delle sedi rappresentative. La necessità di trovare nuove forme di partecipazione popolare, come ad esempio la scelta di legge, è un problema che non può essere risolto con la riforma delle sedi politiche rappresentative. La necessità di trovare nuove forme di partecipazione popolare, come ad esempio la scelta di legge, è un problema che non può essere risolto con la riforma delle sedi politiche rappresentative. La necessità di trovare nuove forme di partecipazione popolare, come ad esempio la scelta di legge, è un problema che non può essere risolto con la riforma delle sedi politiche rappresentative.



Fabrizio Clementi

Zaire: vaccino anti-Aids?

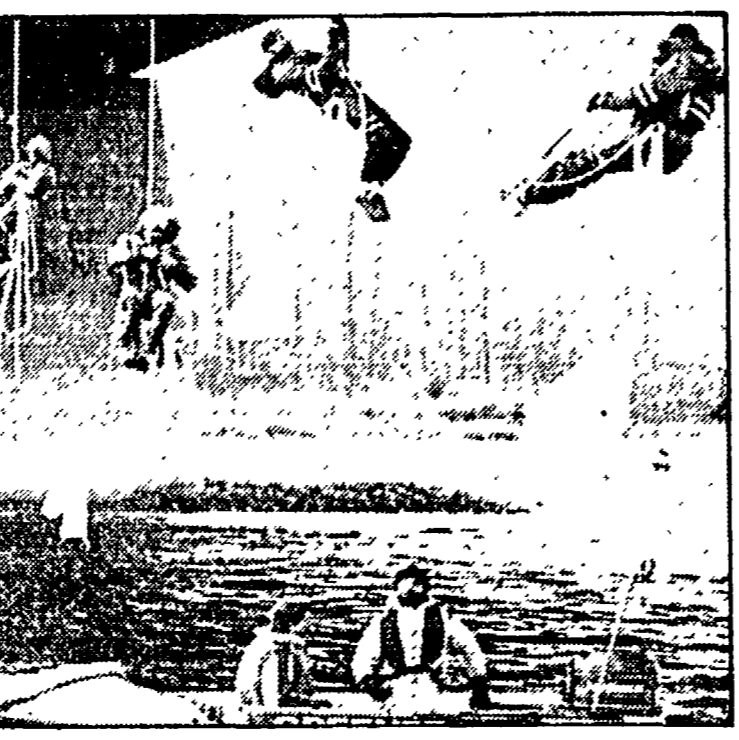
NEW YORK — Un vaccino contro l'Aids sarebbe corso di sperimentazione su esseri umani nello Zaire: è una notizia pubblicata dal "New York Times" che cita tuttavia fonti sanitarie imprecise. Il vaccino verrebbe provato da tre mesi su un numero ridotto di individui sotto il controllo di un'equipe formata da medici francesi e zairesi. Ancora nella fase iniziale, i risultati non potranno essere disponibili prima della fine dell'87. All'Oms dicono, comunque, di non possedere sino a questo momento elementi di valutazione sul nuovo vaccino. L'organizzazione, come è noto, si è fatta carico del coordinamento di tutte le iniziative in proposito, anche per scongiurare l'entrata in circolazione di vaccini non adeguatamente sperimentati, ciò che scatenerebbe una tragedia di proporzioni smisurate.

Marito non vergine, lo lascia

NEW YORK — Ha chiesto il divorzio dal marito dopo aver scoperto che lui non le aveva confessato di non essere vergine al momento delle nozze: la protagonista è un'americana di 22 anni, Susan Anhalt, che ha prodotto davanti al giudice di New York la documentazione relativa. «Tutte storie», ha ribattuto il marito Henry, 25 anni, «sono in medicina: i motivi della separazione sono ben altri; lei li conosce benissimo, ma io non li rivelerò perché sono un gentiluomo». Fatto sta che il motivo addotto dalla moglie che chiede gli alimenti, nonché la riparazione della frode subita, è stato accettato dal giudice. La donna, che è ebrea ortodossa, ha dalla sua anche la legge rabbinica che considera l'aver mentito sull'illibatezza un fondato motivo di divorzio, e lascia all'«indeterminatezza la precisazione del sesso al quale si riferisce quando si parla di «lesa verginità».

Ghino di Tacco a Cinecittà?

ROMA — «Ghino di Tacco a Cinecittà? Se dietro questo nome si nasconde Franco Gerardi, ex-direttore dell'organo del Psi e indicato da alcune voci come l'estensore dei corsi sull'Avanti!, sembra probabile che il fatto avvenga. L'Adnkronos, agenzia socialista, ha indicato infatti Gerardi come il presidente in pectore dell'azienda di servizi del cinema pubblico: la nomina verrebbe confermata lunedì prossimo. Com'è noto la carica, prima ricoperta da Antonio Bianca, è vacante da tempo, ed è considerata nei giochi di lottizzazione della «Hollywood sul Tevere», appannaggio dei socialisti. Ai democristiani «spetta» invece la presidenza del Luce, alla quale verrebbe riconfermato Pierantonio Berté. Per i consiglieri dell'Adnkronos fa i nomi di Carmelo Rocca, Giorgio Macchietti, Ranzi e Adamo Vecchi.



Sul Reno, protesta «Greenpeace»

COLONIA — Spettacolare protesta di «Greenpeace» contro l'inquinamento del Reno. Militanti del movimento ecologista si sono appesi a un ponte bloccando per ore l'intenso traffico fluviale nel punto in cui la grande fabbrica Bayer scarica le acque delle lavorazioni chimiche. Greenpeace ha preso l'iniziativa dopo che l'industria tedesca si era rifiutata di rendere noto il contenuto dei 340 milioni di metri cubi d'acqua scaricati ogni anno nel Reno.

I lavoratori dell'Einaudi scrivono a Zanone: «Chiediamo garanzie culturali e di lavoro»

Dalla nostra redazione
TORINO — I lavoratori della casa editrice Einaudi si sono rivolti ieri al ministro dell'Industria Valerio Zanone per ribadire la necessità che «la definizione dell'assetto proprietario dell'azienda avvenga nella più assoluta trasparenza e con le necessarie garanzie culturali e occupazionali». A questo fine il consiglio d'azienda ritiene indispensabile il pieno rispetto della procedura di legge «con l'effettuazione dell'asta su tempo scelta e indicata dal suo ministero». Le organizzazioni sindacali e i lavoratori dell'Einaudi ribadiscono la loro ferma opposizione a soluzioni «passicciate». Nel messaggio al ministro Zanone il consiglio dell'Einaudi fa esplicito riferimento alla «fissazione della data dell'asta» che si attende per oggi. L'accento alle soluzioni pasticciate è chiarito ampliamente dai lavoratori della casa editrice in un comunicato stampa emesso nel pomeriggio. «L'articolo apparso il 16 dicembre su «La Stampa» rivela il vero scopo dell'iniziativa dell'avvocato Guerra e della Sva da lui rappresentata: accaparrarsi l'azienda e la sua liquidità di 16 miliardi ad un prezzo decisamente inferiore a quanto stabilito dal bando d'asta». Una mano che «afferma il comunicato — «la dice lunga sulla serietà e correttezza della proposta». Se questo è l'inizio, si domandano i lavoratori Einaudi, «quali garanzie e possibili chiederemo a questo gruppo?». I lavoratori dell'Einaudi

ricordano poi che l'organigramma già preparato dalla Sva e apparso su «Repubblica» del 6 dicembre è un ulteriore elemento che induce a riflettere su quello che potrebbe essere il domani della casa editrice Einaudi all'interno della proposta Guerra. Il «futuro» amministratore delegato Cuttitta è stato in passato implicato nel processo delle schedature Fiat; quanto all'organizzazione rateale, 40 dipendenti e 150 agenti, essa «verrebbe scorporata ed assimilata alla rete De Agostini». Agli autori che hanno preso posizione a favore dell'iniziativa dell'avvocato Guerra, fra cui sono «uomini che hanno fatto la storia dell'Einaudi», i lavoratori della casa editrice esprimono la loro disponibilità a concordare insieme una linea comune. Al gruppo Sva (Cini, Alliata, Boroli e altri) si è contrapposta l'intesa (Bruno Mondadori, Marsilio, Electa e altri) concordata dal professor Marino Bin cui il consiglio dell'Einaudi ha espresso un vivo apprezzamento. Questo ultimo gruppo ha ottenuto la disponibilità della Unipol, «una presenza qualificata» per il nuovo assetto proprietario della casa editrice «in grado di garantire meglio le esigenze occupazionali, culturali e finanziarie». Giunte le cose a questo punto i lavoratori chiedono «il mondo della cultura italiana» a pronunciarsi sulla «l'impietosa e sui contenuti nella definizione della vicenda Einaudi».

Andrea Liberatori

Scarcerato tredicenne slavo

NAPOLI — Il tredicenne slavo Neboysa Hazdovic, per errore detenuto per 22 mesi nel carcere di Poggioreale, è stato rimesso in libertà ieri mattina per decorrenza dei termini della custodia cautelativa. La decisione è stata presa dalla sezione istruttrice del tribunale di Napoli. Il caso del ragazzo, condannato in primo grado a 5 anni e sei mesi per rapina e lesioni aggravate, era stato denunciato sabato scorso dalla «Legge per i diritti dei minori». Dopo tale denuncia Neboysa Hazdovic da Poggioreale era stato trasferito al carcere per minori di Nisida. Ieri mattina appena uscito dal carcere è stato preso in consegna da una pattuglia della polizia che lo ha accompagnato presso un istituto di assistenza. Il ragazzo era stato arrestato il 15 febbraio 1985 assieme ad un cugino. Quest'ultimo al momento dell'arresto, per non essere separato dal congiunto, aveva sostenuto che Neboysa Hazdovic aveva 19 anni.

Aperta un'inchiesta a Roma sui prodotti caseari messi all'asta dall'Aima

Latte al cesio: nuovi sospetti

Ora indaga anche la Procura

Il fascicolo del magistrato prende avvio dalle notizie pubblicate dai giornali - L'azione del centro giuridico della Lega Ambiente: ricorso al Tar e diffida delle banche che garantiscono le ditte che partecipano all'asta

ROMA — Latte al cesio. La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta preliminare sulla vendita all'asta di oltre 20 mila quintali di prodotti caseari e di 2000 quintali di latte — in polvere, sterilizzato, imbottigliato — ritirato dall'Aima subito dopo Chernobyl. L'inchiesta, affidata al sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, è stata aperta in seguito alla pubblicazione sui giornali — e l'Unità per prima insieme con il Sole-24 Ore — di notizie e articoli sulla vendita all'asta del primo blocco di latte e formaggi ritirati dall'Aima — azienda di Stato — subito dopo la fuga radioattiva.

L'apertura dell'inchiesta, sia pur d'obbligo, fa presumere che la messa a punto del ministro dell'Agricoltura Pandolfi, sulla completa affidabilità dei prodotti all'asta non abbia convinto del tutto. D'altra parte lo stesso ministro della Sanità, Donato Cattini, ha minacciato, nei giorni scorsi, una denuncia dell'Aima alla procura di Roma.

Insieme alla gara per la vendita di latte e formaggi del gruppo Chernobyl ai paesi extracomunitari (non attuali consumatori) sta provocando un crescendo di proteste. Il centro di azione giuridica della Lega ambiente ha presentato ieri, in Pretura, a Roma, una denuncia per il commercio di sostanze alimentari nocive da parte del ministero dell'Agricoltura. Pandolfi, in quanto presidente dell'Aima — secondo l'avvocato Carlo D'Inzilzo del Centro — è il primo responsabile dell'asta del latte Chernobyl. Ai magistrati D'Inzilzo chiede l'immediata sospensione del bando, deciso dall'Aima. «L'ipotesi di reato che chiedo di verificare — ha dichiarato il legale — è quella (articolo 444 del codice penale) per cui chiunque detiene o pone in vendita sostanze destinate all'alimentazione, non contraffatte né adulterate, ma pericolose per la salute pubblica, è passibile di una condanna da 6 mesi a 3 anni nonché di una multa». La denuncia del Centro giuridico viene considerata la strada più veloce per bloccare l'asta. Altra via da seguire — sempre secondo D'Inzilzo — è una diffida nei riguardi delle banche che devono garantire — attraverso una fidejussione — le ditte che partecipano all'asta.

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La prima impressione è stata quella di un tragico incidente: il cadavere semicarbonizzato del pensionato riverso per terra, le suppellettili e i giornali bruciati nel piccolo locale, la scena aveva tutta l'aria di una delle tante tragedie della miseria e della solitudine. La verità però è apparsa subito chiara, non appena gli agenti hanno girato il corpo di Luigi Atzori, 60 anni, omosessuale: all'altezza del cuore, una grossa macchia di sangue, provocata da tre coltellate mortali. Un delitto efferato e misterioso. Dopo aver ucciso, l'assassino ha dato fuoco attorno al cadavere per eliminare ogni traccia. Il momento resta tuttora oscuro: forse un incontro amoroso

Indagini anche nel mondo degli omosessuali
Cagliari, pensionato ucciso e bruciato
trasferito dal suo paese, Guspini, un centro della provincia di Cagliari. Nel quartiere della Marina lo conoscevano ormai tutti. Per arrotondare la pensione, raccoglieva giornali e cartone, e per questo motivo bussava alla porta di molta gente. I vicini avevano anche notato «strani movimenti» notturni nella piccola casa della via Lepanto. Gli investigatori hanno già interrogato numerosi abitanti della zona. Ma non è un compito facile: in questi giorni prenatalizi, il via vai nel quartiere, già solitamente intenso, è quasi caotico; il vecchio centro storico, addobbato a festa, è meta di migliaia di persone. Che qualcosa di grave fosse accaduto nel piccolo locale è apparso subito evidente ai vicini del pensionato, quando ieri mattina alle 6 sono stati svegliati dal forte odore di bruciato proveniente dal piano di sotto. La scoperta dell'omicidio è stata fatta qualche minuto dopo dagli agenti della Squadra mobile della questura, immediatamente avvisati. Fra i giornali e i cartoni bruciati, sono state ritrovate, ormai carbonizzate, anche diverse banconote, per circa mezzo milione: era una parte della pensione (poco meno di 800 mila lire) ritirata da Luigi Atzori proprio il giorno prima di essere ucciso. Dal risultato dell'autopsia, disposta ieri dal magistrato, si attende ora una prima risposta del giallo: l'ora del delitto. p. b.



ROMA — Un'immagine del maggio scorso: latte radioattivo della Centrale di Roma viene gettato in una discarica

Armi all'Irak? Inchiesta a Roma

Pazienza forse libero in settimana

ROMA — La Procura della Repubblica ha aperto un'indagine preliminare per stabilire se un cittadino siriano, conosciuto come Nerel, è stato in Iraq, che sarebbe coinvolto in traffici di armi e stupefacenti, abbia fatto da intermediario per la fornitura di un'ingente partita di materiale bellico all'Irak. Gli accertamenti sono stati avviati sulla base di un'interrogazione presentata nel novembre scorso dal deputato liberale Antonio Fatuellì. Il parlamentare chiese che fosse convocato un colloquio con il pubblico ministero Franco Jotta, incaricato di svolgere l'indagine, aveva anche chiesto ai ministri dell'Interno, della Difesa, di Grazia e Giustizia, e degli Esteri di conoscere e rispondere a verità che un consigliere e presidente di sezione del Consiglio di Stato si sarebbe proposto di accettare i tempi di pagamento della Intermediazione.

MILANO — Francesco Pazienza potrebbe lasciare il carcere di Torino in settimana. Il Tribunale della libertà di Milano ha infatti respinto il ricorso della Procura contro la decisione dei giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, che avevano concesso la libertà provvisoria al faccendiere, condizionandola al versamento di una cauzione di 500 milioni. Entro qualche giorno i legali di Pazienza dovrebbero perfezionare la richiesta di annullamento della cauzione, essendo il loro assistito risultato nullatenente sulla base delle indagini svolte dalla Guardia di Finanza di Roma. Il faccendiere, quindi, potrebbe tornare in libertà tra qualche giorno, sia pure col vincolo di risiedere presso i genitori a Lerici e recarsi quattro volte la settimana dai carabinieri per firmare un apposito registro di presenza.

Allarme dei magistrati a Torino

Processo fuori tempo: in libertà 70 imputati?

Accusati di appartenere alla mafia - Manca un'aula adeguata per il dibattimento

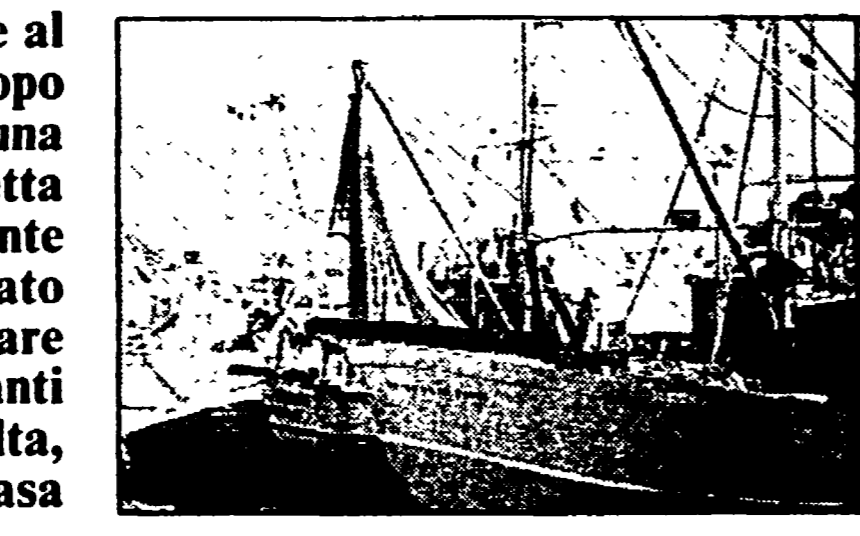
Dalla nostra redazione
TORINO — Dopo il clamoroso «caso» del brigatista Giuseppe Scrocco e del due «disociati» Fiore De Mattia e Giuseppe Potenza, che nei giorni scorsi hanno sfiorato la possibilità di venire scarcerati «per decorrenza dei termini», da lunedì prossimo il portone delle carceri «Le Nuove» potrebbe spalancarsi per fare uscire decine e decine di imputati di reati vari (spazio di droga e soprattutto «associazione per delinquere» di stampo mafioso). Situazione decisamente allarmante quindi, stando almeno a quanto ha detto il giudice Giancarlo Prego, presidente della II Sezione Penale della Corte d'Appello di Torino. «Siamo veramente allo sfacelo — ha dichiarato il magistrato — mancano le strutture adeguate, manca il personale, ragioni per cui non abbiamo ancora potuto fissare il processo d'appello nei confronti di ben 89 imputati, molti dei quali affiliati a mafia, «ndrangheta e camorra».

Per circa una settantina di questi, già condannati il 22 dicembre dell'85 a pene in media superiori ai dieci anni di detenzione, potrà quindi scattare la «decorrenza termini», il processo di secondo grado non è stato ancora fissato in quanto mancherebbe, nei «ruoli» già superaffollati del tribunale, un'aula disponibile e in grado di contenere imputati e difensori. «Così», precisa ancora il giudice Prego — «il processo d'appello non è stato neppure fissato e se si va avanti così lo si potrà celebrare soltanto nel novembre del prossimo anno». Ovviamente tale situazione, in effetti disastrosa, ma anche incredibile, alimenta le speranze di vari detenuti. L'avvocato Aldo Ferla lo stesso che nei giorni scorsi aveva richiesto la scarcerazione del br Scrocco — ha già presentato numerose istanze di scarcerazione, precisando subito che i suoi difesi non sono in grado di pagare «cauzioni». Conseguentemente potranno essere imputati, nei loro confronti, solo gli «obblighi» stabiliti dalla legge, cioè quelli inerenti la «sorveglianza speciale», da attuarsi nelle varie residenze in cui gli ex detenuti andranno ad abitare. Il presidente Giancarlo Prego ha già preso in esame le varie richieste, presentate dai legali. «Certo — ha precisato il magistrato torinese — ovviamente saranno sottoposti all'obbligo di presentarsi ogni giorno nell'ufficio giudiziario più vicino alla loro residenza. Per altri richiederemo il pagamento di una cauzione. Comunque, così stando le cose, in termini di legge questi imputati hanno il diritto di uscire dal carcere. Oltre ai casi di «decorrenza termini», da questa mattina la Procura della Repubblica di Torino disporrà la scarcerazione di circa 250 detenuti per effetto della applicazione dell'amnistia. Altri 110 reclusi saranno messi in libertà. «Certo», precisa ancora il giudice Prego — «il processo d'appello non è stato neppure

Nel mare jugoslavo sfiorata una nuova tragedia: allontanate 54 barche italiane

Caos tra i pescherecci in fuga

TRIESTE — Trentasette pescherecci italiani sconfinano nelle acque territoriali jugoslave. Arrivano le motovedette «avversarie». La fuga è imminente ma disordinata. Inevitabile la collisione tra il «Solitario» ed il «Simone». È la prima motobarcha ad avere la peggio: una grossa falla nella parte poppiera, il cavo del rampone impigliato nell'elica. Rischia l'affondamento con tutto l'equipaggio. Una motovedetta lancia l'«Sos». Interviene il «Simone» che traina nel porto di Chioggia la barca lesionata. Sono queste le sequenze più drammatiche di una sorta di «battaglia navale» avvenuta l'altra mattina in margine a quell'invisibile barriera che pur esiste tra le acque territoriali d'Italia e di Jugoslavia. Una tragedia è stata così evitata. Per caso. Le sequenze successive sono state sottogiudicate non drammatiche come quelle vissute per la morte del pescatore Bruno Zerbin, caduto il 7 novembre, dopo che, con una sventagliata di mitra, una motovedetta aveva cercato di fermare la barca che lui com-



mandava. Il comandante del «Solitario», Eugenio Bellemo di 47 anni, ha dovuto firmare un verbale in cui è stata convalidata la pesca abusiva in acque jugoslave e ha dovuto acconsentire che il figlio Claudio venisse portato ad Umago dove, ieri mattina, è comparso davanti al giudice per rispondere delle trasgressioni. Il rapporto della polizia parla chiaro. I pescherecci italiani hanno «sfondato» la frontiera nonostante il mare fosse calmo, la visibilità buona e tutti gli strumenti di bordo funzionassero alla perfezione. Dopo aver ascoltato il pescatore il giudice per le trasgressioni di Umago gli ha comminato una multa di circa un milione di lire. Claudio Bellemo è rientrato immediatamente in Italia. Ma la «battaglia navale» non è finita. Ieri mattina, nonostante un assiduo pattugliamento da parte di motovedette italiane, altri diciassette pescherecci sono stati intercettati dalla milizia di Umago. Le barche sono state localizzate nei pressi di Punta Salvatore, oltre tre miglia all'interno delle acque territoriali jugoslave. Gli è stata comminata una multa ed è stato condannato al pagamento delle spese di traino. In serata il «Serenella prima» è ritornato a Chioggia. Dei due episodi sono state informate le autorità consolari. Particolarmente preoccupante quello in cui sono stati coinvolti i due pescherecci «Simone» e «Solitario». La limitata stazza della motovedetta intervenuta non avrebbe in alcun modo potuto garantire il traino del natante danneggiato. I marinai della fuga verso l'Italia. Solo il «Serenella prima» di proprie-

tà del quarantatreenne Esperto Gamba ha obbedito all'intimazione di fermo effettuata, come previsto dalle norme internazionali, con il lancio di un razzo di segnalazione. Sulla barca, con il padrone, due suoi figli e due marinai. L'imbarcazione è stata scortata nel porto di Umago e nel primo pomeriggio il comandante è comparso davanti al giudice. Ha subito ammesso che al momento del fermo si trovava in acque territoriali jugoslave. Gli è stata comminata una multa ed è stato condannato al pagamento delle spese di traino. In serata il «Serenella prima» è ritornato a Chioggia. Dei due episodi sono state informate le autorità consolari. Particolarmente preoccupante quello in cui sono stati coinvolti i due pescherecci «Simone» e «Solitario». La limitata stazza della motovedetta intervenuta non avrebbe in alcun modo potuto garantire il traino del natante danneggiato. I marinai della fuga verso l'Italia. Solo il «Serenella prima» di proprie-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-9 5
Verona	-2 2
Trieste	4 8
Venezia	-1 3
Milano	-3 11
Torino	1 13
Cuneo	3 10
Genova	6 16
Bologna	-4 7
Firenze	3 7
Pisa	1 11
Ancona	1 11
Perugia	-1 6
Pescara	6 13
L'Aquila	-2 7
Roma U.	3 14
Roma F.	2 13
Campob.	3 6
Bari	7 11
Napoli	6 14
Palermo	2 6
S.M.L.	9 14
Reggio C.	11 17
Messina	12 17
Catania	9 17
Alghero	12 14
Cagliari	10 15

Un mega computer contro i rischi di incidenti nucleari

ROMA — Simulare al computer, a volte, può essere decisivo per evitare una catastrofe. O per dimostrare che la catastrofe non è possibile. A questo crede molto l'Enea che ieri ha presentato un simulatore da 3 miliardi (unico nel suo genere in Europa) costruito assieme alla Ansaldo e alla Westinghouse, la azienda americana che ha costruito la centrale nucleare di Caorso e ha venduto al nostro paese la tecnologia fondamentale per quella di Trino. Il simulatore — presentato dal presidente dell'Enea, Colombo, e dall'amministratore delegato dell'Ansaldo, Gambardella, — elaborando 40 mila variabili è in grado di dire all'operatore di una centrale nucleare, in tempo reale, che cosa sta accadendo in tutto l'impianto. A che valori è arrivata, ad esempio, la potenza nucleare e in quanto tempo, o dove stanno le «barre di controllo» che raffreddano il reattore, o

quanta energia elettrica si sta producendo eccetera. Il simulatore è «tattico» per lavorare in una centrale nucleare come quella che sorgerà a Trino e per sicurezza guardando anche al dibattito della prossima conferenza sull'energia, i tecnici dell'Enea hanno voluto rassicurare sulla maggiore sicurezza di questo tipo di impianti rispetto a quello di Chernobyl. Nel simulatore, infatti, sono state inserite le procedure che hanno portato al disastro la centrale sovietica, dimostrando che, togliendo ogni dispositivo di emergenza manovrabile dall'uomo, il reattore «tipo Trino» si comporta in ben altro modo. Ciò si spiega da solo. Il simulatore servirà nei prossimi anni per addestrare gli operatori e per progettare — simulando sollecitazioni e lavoro — i componenti delle centrali nucleari previsti dal piano energetico. Sempre che si facciano.

Relazione del gruppo antimafia sulla Campania

«Troppe situazioni sospette fra i giudici napoletani»
Il Csm decide di avviare indagini

Istruttorie su pubblici amministratori singolarmente lente - Magistrati aggrappati a inopportuni incarichi esterni - Uffici disorganizzati - Le denunce di «torture»

ROMA - Uffici disorganizzati, istruttorie delicate che vanno a rilente in modo sospeso, giudici impegnati in poco corrette attività esterne: la situazione della giustizia in Campania, secondo il Comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, è pesante non solo per le carenze d'organici, di mezzi, di strutture e così via, ma anche per colpa di disfunzioni interne alla magistratura. Lo afferma a chiare lettere una relazione svolta ieri dal presidente del comitato antimafia, prof. Carlo Smuraglia, che il Csm ha approvato all'unanimità. La relazione (che riassume gli esiti del recente viaggio della commissione in Campania) si conclude con un impegno ad attivare il Csm per condurre indagini e accertamenti sulle situazioni «sospette»: «Appare indispensabile - afferma il testo - che il Consiglio intervenga con fermezza e decisione, al fine di assicurare correttezza e trasparenza, accertare responsabilità, ove ve ne siano, e disperdere le sospette, ove risultino infondate, e, comunque, contribuire a rimuovere le tensioni così clamorosamente evidenziate. Ed ecco le principali critiche alla magistratura napoletana (ovviamente non tutta) raccolte dal Csm.

I GIUDIZI - «In Tribunale le varie sezioni decidono secondo criteri assai diversi, anche per ciò che attiene alla valutazione delle prove, e nulla si fa per favorire (... orientamenti non troppo disomogenei). LE LITI - Pesante è il clima riscontrato fra giudici e avvocati, che si rivolgono a cause reciproche: «gli avvocati e rimproverato qualche fenomeno di eccessiva contiguità rispetto agli interessi dei clienti». Quanto ai magistrati, «si riferisce di avversi comportamenti di scarso rispetto per le esigenze dei difensori, comportamenti che non sembrano fatti per migliorare i rapporti». INCOMPATIBILITÀ - Vi sarebbero circa 20 casi di magistrati o affini di magistrati che esercitano la professione forense a Napoli, dando luogo a situazioni discutibili sul piano dell'opportunità, se non addirittura sospette (... appare veramente opportuno e necessario che il Consiglio si attivi per porre fine alle situazioni contrassegnate quanto meno da inopportunità. LAVORI ESTERNI - Decline di giudici continuano a svolgere la funzione di presidenti o membri delle commissioni di collaudo» delle

opere pubbliche post-terremoto: «Tale fatto è, di per sé, inopportuno e pericoloso (... anche perché su alcune di quelle opere pubbliche vengono sospesi (e, pare, anche indagati) per presunte irregolarità». È da ricordare che il precedente Csm negò ai magistrati campani l'autorizzazione a far parte delle commissioni di collaudo: il Tar della Campania sospese quella delibera e, in attesa di una sua decisione, i giudici hanno fatto finta di niente continuando a far parte delle commissioni. Una situazione giudicata scandalosa anche dalla maggioranza dei magistrati napoletani. LE TORTURE - È una delle accuse lanciate dagli avvocati: vi sarebbero casi di torture nei confronti degli arrestati. I giudici potrebbero avere una parte di responsabilità «se avessero omesso di intervenire nei casi sottoposti al loro esame», dice il Csm, che ha chiesto «una puntuale relazione» del procuratore generale di Napoli. LA PROCURA - Oltre alla disorganizzazione, gli avvocati lamentano un particolare lentezza nell'esaurimento delle istruttorie contro amministratori pubblici. Ed il Csm commenta: «Deve ritenersi legittima una puntuale verifica sulle lun-

gaggini di alcune istruttorie». LE CARENZE - Ecco il quadro delle situazioni di cui la magistratura campana è «vittima». Pesantissimi i guai negli organici (45 giudici in meno solo a Napoli) e nel personale ausiliario. Conseguente accumulo di decine di migliaia di processi penali e civili (pendono 85.000 cause civili a Napoli, 31.000 a Salerno; una situazione «di carenza grave di legalità» in cui molti preferiscono rivolgersi alla camorra «che diventa arbitra delle controversie fra privati, specialmente nel settore del recupero crediti e spesso dispone, in modo sostanzialmente esclusivo, nel campo degli sfratti delle vendite immobiliari. Gravissima è la situazione delle Preture: «ve ne sono di completamente abbandonate, specialmente nelle zone della camorra»; così, ad esempio, a Ottaviano, capitale della nuova camorra organizzata, manca del tutto il Pretore (posto a cui non aspira nessuno). Infine, funzionano male «tutto il settore delle indagini», il Tribunale della libertà, e i giudici denunciano la scarsissima protezione oggi accordata ai «pentiti» ed alle loro famiglie.

Michele Sartori

Il governo blocca l'avvio delle opere pubbliche

ROMA - Si delinea il blocco di numerose opere pubbliche con gravi danni per l'economia. Ieri alla Camera, nella commissione L.P.P., era in discussione il provvedimento straordinario per l'accelerazione dell'esecuzione di opere. Il governo ha tolto la legislatura, dopo che era stata approvata la richiesta del Pci di stralciare la norma relativa all'estensione degli appalti per cercare una normativa che garantisca il massimo della trasparenza nell'affidamento. Con la proposta comunista presentata la scorsa settimana, avevano concordato Dc, Psi, Pri e Sinistra indipendente. Pci e Pli assumevano un atteggiamento più riservato. Ieri è stato lo stesso presidente della commissione il dc Botta a chiedere il voto sullo stralcio, che veniva accolto. Da qui la decisione del governo, giudicata da Andrea Geremicca «molto grave». Di questa scelta il governo si assume tutta la responsabilità. Ferrarini (Psi) ha detto che la «maggioranza si è sfaldata».

Una polizza coprirà gli iscritti per gli infortuni da «tempo libero»
Un anno «verde»



Presentato ieri il programma '87 dell'Associazione

A Torino nascosti guadagni per complessivi 47 miliardi
Rubavano soldi al fisco
Scoperta anche una maga

Dalla nostra redazione TORINO - Ci sarà anche «Circe», al secolo Giuditta Miscloscia, notissima cartomante, tra i professionisti e commercianti torinesi che in gennaio compariranno davanti ai giudici sotto l'accusa di aver frodato il fisco. Secondo i magistrati, la Miscloscia avrebbe nascosto all'erario qualcosa come 600 milioni nell'83 e altri 620 l'anno successivo. Sono un bel po' di quattrini, ma c'è chi avrebbe fatto di meglio, come Francesco Di Masi, titolare di un negozio di confezioni di lusso, l'Olympic di piazza San Carlo, imputato di non aver dichiarato 725 milioni nell'83 e un miliardo 487 milioni nell'84, in totale più di due miliardi e 200 milioni. Nelle udienze di gennaio sono stati processati anche i macellai Giorgio e Pier Camillo Geloria (oltre 780 milioni di redditi occultati, stando all'accusa) e altre tre o quattro persone. Il bilancio di fine anno del

«pool» di magistrati (i sostituti procuratori Tinti, Patrono, D'Alò e Vitari) la cui attività si rivolge prevalentemente contro l'evasione fiscale è di tutto rilievo. Sono già 253 i titolari di «redditi autonomi» chiamati a rispondere di frode al fisco in base alla legge 516 del 1982, denominata «manette agli evasori». Le manette finora non sono mai scattate, ma è prevedibile che per molti i guai giudiziari non mancheranno. Complessivamente i rinvii a giudizio avrebbero occultato al fisco la bellezza di 47 miliardi di lire in un periodo che va dal 1983 all'agosto '85.

L'indagine aveva avuto inizio nel maggio dello scorso anno con un primo «blitz» operato dalla Guardia di finanza nei magazzini e nelle abitazioni di 306 noti commercianti. Nuova operazione nel mese di ottobre, con perquisizioni a tappeto nei quali sono risultate «piccole giuste», uffici e alloggi di 180 architetti, medici, avvocati, ingegneri, dentisti, commercialisti. Il primo intervento del genere in Italia, reso possibile dalla collaborazione civica (allora di sinistra) aveva dato alla magistratura per l'applicazione della legge votata dal Parlamento contro le forme più clamorose di evasione dell'obbligo fiscale: finanziamenti e «memorizzazione» delle denunce dei redditi '83 pervenute in copia al Comune, si era venuto tutto all'aperto in un'aula di consultazione tempestivamente le dichiarazioni dei redditi e di confrontarle con altre informazioni di carattere economico, realizzando così un efficace sistema di controlli incrociati. Per altri 189 professionisti l'indagine istruttoria non è ancora conclusa. Finora gli accertamenti della magistratura hanno scagionato circa il 10 per cento delle indagini, il carico dei quali sono risultate «piccole giuste», uffici e alloggi di 180 architetti, medici, avvocati, ingegneri, dentisti, commercialisti. Il primo

La Lega Ambiente lancia l'assicurazione-footing

ROMA - La Lega Ambiente assicura i suoi iscritti. È solo una delle novità del programma per il 1987 presentato ieri da Chicco Testa a Roma. Un anno «verde» in cui i servizi di cura - una banca dati di esperienze didattiche che rende attuale e possibile il convegno «Occhi verdi sulla scuola». In occasione, infine, dell'anno europeo dell'Ambiente, è stato approntato un progetto, insieme con Lega, Italia Nostra e Wwf, per lo svolgimento di una giornata nazionale dell'ambiente e della fotografia. Obiettivo: un grande censimento di massa di tutte le emergenze ambientali «da salvare». Il comitato scientifico della Lega (200 esperti) prepara un rapporto scientifico sullo stato dell'ambiente che costituirà la base per le iniziative di lavoro della Lega 1987. Sta, Seta, sia Antonio Finelli dell'Unipol, giunto da Bologna con altri dirigenti della compagnia assicuratrice, hanno brevemente illustrato l'accordo Lega Am-

binente. Questo contempla un'assicurazione per tutti gli iscritti alla associazione che la coprirà contro gli infortuni professionali e extra professionali che avvengono nel tempo libero e che comportano ricoveri in istituti di cura: unici esclusi quelli causati da veicoli a motore in servizio privato. Ma l'Unipol, non nuova ad interessi ecologici e ambientali, lancia in questa occasione una proposta alle forze politiche e sindacali, agli organismi ministeriali, alle associazioni imprenditoriali e, naturalmente, alle associazioni ambientaliste per la istituzione di un «fondo nazionale per l'indennizzo delle vittime da eventi di inquinamento ambientale, alimentato, per una parte, dal contributo dello Stato, e per il resto, da premi derivanti dalla introduzione dell'assicurazione obbligatoria di responsabilità Civile da inquinamento dei soggetti, privati e pubblici, che esplicano attività potenzialmente inquinanti. m. sc.

I vescovi: «L'ora di religione si può cambiare, però...»

CITTÀ DEL VATICANO - Di fronte ai molteplici delle iniziative per modificare l'Intesa di un anno fa sull'insegnamento della religione, la Conferenza episcopale italiana, con una nota diffusa ieri, si dichiara disponibile a rivedere l'intesa e a verificare, nei tempi e nei modi previsti, con spirito costruttivo, le difficoltà di attuazione. Ciò che dice i vescovi e la S. Sede si sono resi conto delle «difficoltà» sopraggiunte nell'applicazione dell'intesa osservando, però, che esse «risalgono a cause di organizzazione scolastica di competenza dello Stato, in particolare riguardo alle attività per i non avventurati dell'insegnamento di religione cattolica, scaricando, così, sul governo la responsabilità di non aver trovato in tempo utile una soluzione al problema tuttora aperto. La dichiarazione della Cei assume, sotto questo profilo, un inedito significato politico perché fatta subito dopo l'incontro con i vescovi hanno avuto con rappresentanti della Cgil-Scuola e alla vigilia dell'odierno dibattito parlamentare promosso da Pci, Sinistra indipendente, Psi, Pli, Pr, Dp per indurre il governo a dare uno sbocco serio e concreto ad un problema che, nell'arco di un anno, è divenuto più complesso ed acuto. Ma la Cei, pur dichiarandosi pronta a fare la sua parte per evitare disagi nelle scuole ed affinché anche agli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione venga «assicurata» piena dignità culturale e formativa, afferma che «non è affatto disponibile a rimettere in discussione punti che sono irrinunciabili» perché strettamente connessi e conseguenti all'accordo concordatario. In sostanza, la Cei non intende ridiscutere l'art. 9 del nuovo accordo secondo il quale «l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado (materna, elementare, secondaria) è assicurato nel quadro delle finalità della scuola». Così come considera irrinunciabile che «l'insegnamento della religione - deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline» e che il diritto di scegliere di avvalersi o non avvalersi, in quanto assicurato dallo Stato, non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni». Inoltre, per la Cei, in base all'accordo, gli insegnanti incaricati di religione cattolica devono «far parte della componente docente e degli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti». Rimettere in discussione questi punti «comporterebbe riflessi incompatibili con il quadro concordatario» ritenuti, addirittura, «mortificanti e negativi nei confronti di genitori e alunni che intendono avvalersi della religione cattolica». Ed alludendo «al perdurare delle contestazioni e all'accursi delle tensioni», la Cei arriva ad affermare che «se non si ristabilirà un clima sereno di impegno costruttivo, si corre il serio rischio di compromettere valori fondamentali garantiti dalla Costituzione della Repubblica, il diritto alla libertà religiosa, il diritto dei genitori e dei giovani che intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». Di qui una sorta di appello alle famiglie cattoliche perché valutino le iniziative da prendere per salvaguardare i loro diritti. E, dunque, la prima parte della nota Cei è improntata ad una apprezzabile disponibilità a rivedere l'intesa, riconoscendo le difficoltà (ma vorremmo aggiungere anche le discriminazioni) che in sede applicativa ha creato soprattutto nei confronti di chi ha ri-

tenuto di non avvalersi dell'insegnamento della religione, nella seconda parte dimostra chiusure incomprensibili. Se è vero che ogni accordo tra le parti va giudicato alla luce dell'esperienza per essere, eventualmente, corretto, non si capisce perché l'intesa può essere «rivista nei modi e nei tempi previsti» mentre sarebbe intoccabile il Concordato per quanto riguarda, per esempio, l'inclusione delle scuole materne nell'insegnamento della religione. Proprio su questo punto delicato da più parti è stato osservato, prima di tutto da autorevoli esperti, che i parlamentari, in sede di approvazione del nuovo Concordato, non hanno tenuto nel debito conto ragioni di ordine pedagogico, psicologico circa gli effetti dell'insegnamento della religione ai bambini tra i tre e cinque anni. Un errore che è stato, poi, dilatare con la sopravvenuta intesa che ora anche la Cei riconosce, quanto meno, carente e causa di «difficoltà». E, quindi, auspicabile che da parte di tutti «con spirito costruttivo» si rivedano i punti risultati controversi alla luce dell'esperienza per ristabilire «un clima sereno e costruttivo». Alceste Santini

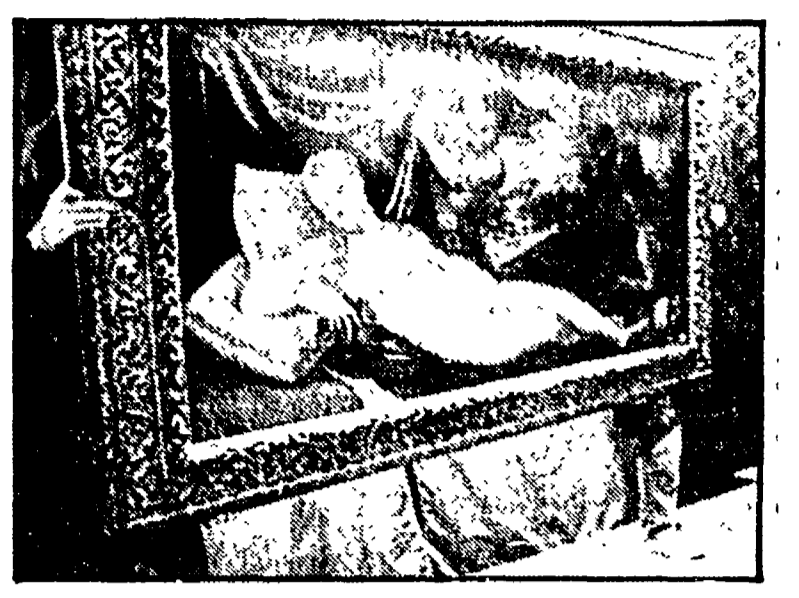
Il partito Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCNA alle sedute di oggi giovedì 18 dicembre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCNA alle sedute di oggi giovedì 18 dicembre, e alle sedute successive. Manifestazioni OGGI: L. Libertini, Bologna; A. Margheri, Milano (sez. XXV Aprile); L. Perelli, Brindisi; M. Stefanini, Imperia; G. Angius, Bolzano; L. Lama, Roma; S. Colafarina, Roma; G. Napoli, Bologna; A.M. Caroni, Latina; M. Beneventano, Rimini; T. Arista, Genova; G. Labata e Delogu, Cagliari. Bollettino dell'Organizzazione La Commissione d'Organizzazione informa che è uscito il numero zero del suo Bollettino, che dal mese di gennaio inizierà la sua pubblicazione mensile. Il Bollettino vuole essere uno strumento di informazione e scambio di esperienze tra le varie strutture del partito. È possibile abbonarsi per un anno versando L. 10.000 sul c/c n. 31244007 intestato alla Direzione del partito. Dati del tesseramento È necessario comunicare al più presto, attraverso i Comitati regionali, alla Commissione nazionale di Organizzazione i dati del tesseramento relativi alle tappe del 18 dicembre.

All'età di 86 anni

È morto Andrea Viglongo amico di Gramsci e Gobetti

Andrea Viglongo, uno dei collaboratori di Antonio Gramsci e Piero Gobetti, è morto ieri a Torino nella clinica S. Lucia. Era nato a Torino nel 1900. I funerali si svolgeranno venerdì alle ore 10 presso il tempio crematorio del cimitero del capoluogo piemontese.

Nella copertina dell'«Almanacco piemontese 1987 uscito in questi giorni Andrea Viglongo aveva voluto riproporre la prima parte di «La città futura» un foglio di propaganda rivolto ai giovani non ancora militari, pubblicato l'11 febbraio del 1917. Viglongo era particolarmente affezionato a quel documento storico tanto che nel 1952 ne aveva fatto un reprint fotografico per i tipi della sua editrice. L'incarico di redigere gli atti del comitato regionale piemontese della Federazione socialista in collaborazione con Antonio Gramsci, ma Gramsci, suo fratello amico, gli aveva chiesto di poter fare tutto da solo e Viglongo accettò. In questo modo, inconsapevolmente, consentì che si realizzasse il documento organico del futuro fondatore del Pci. Andrea Viglongo era nato a Torino il 19 agosto del 1900 da una modesta famiglia di braccianti immigrati nel capoluogo subalpino. Si iscrisse alla Federazione socialista a 15 anni e un anno dopo era membro del comitato regionale. Si rivelò subito un giornalista di razza attraverso la collaborazione ai settimanali «L'Ordine Nuovo», «Lotte Nuove» di Mondovì, divenendo corrispondente di Torino di «L'Avanguardia», l'organico nazionale dei giovani socialisti, e pubblicando frequenti articoli sul «Grido del Popolo». A meno di 18 anni è militare e dalla fine della prima guerra mondiale riprende a scrivere le cronache sindacali sull'«Ordine Nuovo». È in questo periodo che presenta l'amico Piero Gobetti a Gramsci. Nel 1919 è tra i collaboratori dell'«Ordine Nuovo», settimanale e del 31 marzo del 1920, su proposta di Serrati, viene nominato vicedirettore del quotidiano socialista di Pavia «Il Proletario». Successivamente è redattore e capocronista dell'«Ordine Nuovo quotidiano». È inviato alla direzione del «Lavoratore di Trieste», veniva arrestato e trasferito alle Nuove di Torino dove subirà il processo ai giornalisti dell'«Ordine Nuovo». Assolto, non accetta l'invito a ritornare al proprio posto di lavoro nella città giuliana, preferendo dimettersi. Tale rifiuto gli costerà l'espulsione dal partito comunista, del quale era stato tra i fondatori, «per indegnità e viltà». Ne nasce una polemica personale con Palmiro Togliatti accusato a sua volta di essere rimasto per alcuni mesi irreperibile dal superiore ufficio del partito. Inizia in quegli anni la sua collaborazione alla «Rivoluzione Liberale» di Gobetti capocronista di «Lavoratore di Trieste», rivista più rappresentativa del movimento comunista internazionale, in particolare a Trotski. All'inizio degli anni 30 diede vita ad una casa editrice, la «Selp», che soltanto nel 1941 assunse la dizione «Viglongo Editore», divenuta celebre per aver pubblicato tra l'altro oltre 100 titoli di Emilio Salgari, Luigi Stenetta e Giulio Verne. La sua passione per la politica non lo ha mai abbandonato. Alfonso Leonetti, al quale era particolarmente legato, aveva convinto a raccogliere tutto quanto ricordava di quei drammatici ed esaltanti anni 20. Diego Novelli



È stata pagata 800 milioni questa Venere del Tiziano

ROMA - Questa «Venere col satiro» è una tela del Tiziano del sedicesimo secolo. È stata acquistata da un ignaro compratore nel corso di un'asta notturna che si è svolta a Milano martedì scorso. La Venere è stata pagata 800 milioni di lire. Nel corso della stessa asta sono state vendute numerose opere di altissima qualità, tra cui un Tintoretto.

Le sinistre giovanili: prima giornata a Roma

ROMA - Ieri si è parlato di pace, e quindi di Sdi, di Reykjavik, di disti 1987, di sicurezza. Oggi si parla di ambiente, di quindici di energia, di nucleare, di Chernobyl, di qualità della vita sul pianeta. Ricca di riflessioni, di proposte e di confronti, prosegue a Roma il secondo incontro informale della sinistra giovanile europea, promosso dalla Federazione giovanile comunista italiana e dagli Jusos, i giovani socialdemocratici della repubblica federale tedesca. Nella sala del Gruppo comunista di Montecitorio si sono riuniti i rappresentanti di varie organizzazioni, non soltanto di quelle promitrici ma di molte altre: danesi, svedesi, spagnole, greche, olandesi, francesi. Lo sforzo è di affrontare insieme problemi e aspettative che per tanta parte sono comuni, nell'intento di costruire uno schieramento che - già ampio oggi - diventi sempre più vasto e comprensivo di tutte le forze giovanili di sinistra (anzitutto quella socialista) che credono nello sviluppo democratico e socialista delle società europee. La giornata di ieri, riservata al grande tema della pace e del disarmo, è stata aperta da due relazioni: quella di Fulvio Angelini, segretario del Centri di iniziativa per la pace della Fgci, e quella di Olaf Scholz, vicepresidente della gioventù socialdemocratica tedesca.

L'informatica del Pci, oggi videoconferenza Roma-Milano

ROMA - «Tecnologie per la politica»: il progetto di Informaticizzazione del Pci: è il tema della videoconferenza che si svolge stamattina, alle 11, nella sala stampa di Botteghe Oscure e nella sala Sip di Milano. «Protagoniste» della videoconferenza, la posta elettronica e la banca dati realizzate dal Pci. All'incontro stampa partecipano Occhetto, Angius, D'Alama, Voltorni e Cloti da Roma, Vitali, Corbelli e il professor Drighi da Milano. Intervengono anche rappresentanti dell'Olivetti, della Seva e della Sistema.

Rai, 100 intellettuali chiedono: «Non togliete spazi a Radio 3»

ROMA - Circa un centinaio di esponenti di primo piano del mondo della cultura, dello spettacolo, della politica e del sindacato, hanno sottoscritto una lettera inviata ai massimi dirigenti Rai per scongiurare che l'istituzione di un eventuale canale radiofonico per il Palermotto possa essere attivata sottraendo spazi a Radio 3. Fieno accordo con questa richiesta è stato espresso da Enrico Menduni, consigliere d'amministrazione Rai designato dal Pci. «Proporrò già domani, giovedì - ha detto Menduni - che il consiglio voti una delibera a salvaguardia di Radio 3».

Tre giocatori del Torino si sono iscritti al Pr

TORINO - Renato Copparoni, Paolo Beruatto e Beppe Dosena, rispettivamente portiere, difensore e mezzafala del Torino, si sono iscritti al partito radicale. Ne dà notizia in un comunicato l'Associazione radicale di Torino, il cui segretario - Giulio Manfredi - ha sollecitato l'importante contributo proveniente dal mondo sportivo torinese, per il raggiungimento del milione di iscritti entro fine mese. Si sono iscritti al partito radicale anche gli imputati del 27 aprile: Silvana Marelli e Oreste Strano. Hanno aderito inoltre 5 detenuti dell'area omogenea del carcere di Sollicciano già appartenenti a Prima Linea. Si tratta di Nicola Solimano, Marco Solimano, Fausto Amadei, Salvatore Carpentieri e Elvira Arcididaco.

Informazione, il Papa invita alla prudenza le «Edizioni Paoline»

CITTÀ DEL VATICANO - Ricevendo ieri mattina dirigenti ed operatori delle «Edizioni Paoline» tra cui il direttore generale, don Antonio Tarzia, Giovanni Paolo II ha esortati ad una «vigilanza pastorale» nel senso di «evitare quelle pubblicazioni che potrebbero ingenerare dubbi o confusioni nei lettori». Evidentemente, il Papa ha voluto alludere ad iniziative, anche molto coraggiose, di questa casa editrice che, oltre a pubblicare il settimanale «Famiglia cristiana» e «Jesus», si è distinta, negli ultimi anni, nel far conoscere correnti teologiche, come la teologia della liberazione, e testi evangelici con commenti molto aperti e problematici. Il Papa, però, non ha potuto non prendere atto che questa casa editrice è la sola ad aver venduto in un anno oltre mezzo milione di Vangeli in lingua italiana. È l'editrice che ha pubblicato il libro «Rapporto sulla fede» del card. Joseph Ratzinger in decine di migliaia di copie, ma anche il libro l'intervista a Fidel Castro di Frei Betto «La mia fede» di non minor successo.



Forse tra 16 anni, dicono gli esperti, un riequilibrio tra le nazionalità

Tutti uguali solo nel 2002

La difficoltà di essere italiano

Anche la Svp comincia ad ammettere le discriminazioni Casa, lavoro, scuole



Immagine dell'Alto Adige

Dal nostro inviato
BOLZANO — «In principio non avevamo nulla. Gli altri invece avevano tutto. Abbiamo iniziato a costruire una casa abbastanza grande per noi, con grande fatica e con grande pazienza. Abbiamo così coperto il primo piano, poi abbiamo pensato al secondo. Ma non guardavamo a quello che accadeva attorno a noi, ai piedi della grande fabbrica, assordati dalla fatica e dalla voglia di finire per tempo: è fin troppo facile ricordare oggi al gentile dottor Hubert Frassonelli, leader della corrente «socialista» della Svp, come quel fragile assordante sia costato a quelli che lavoravano sotto e attorno a quella fabbrica, che cosa? La nostra sensazione di essersi trasformati in una minoranza non tutelata, poiché il potere, tutto il potere era della Südtiroler Volkspartei. L'unico partito di «raccolta» d'Europa, vasto e forte come un popolo forte ha amministrato questi 14 anni di attuazione del pacchetto sudtirolese sulla via della piena autonomia con tenacia, ma anche con l'arroganza di chi pensava solo agli interessi di una parte della popolazione attuale, ormai consolidata, del Sud Tirolo, in cui, fin qui, non si è mosso pressoché nulla al di fuori del suo rigido e secondo alcuni addirittura mafioso «controllo», coadiuvato da una Democrazia cristiana nei fatti discreto «vassallo di un potere alle cui corde la stessa Dc ha preso di rappresentare, con i risultati negativi che oggi tutti riconoscono, il «partito degli italiani». Nella sua strutturale debolezza, sebbene in modi obliqui, la Südtiroler Volkspartei ha iniziato a lamentarsi con qualche nervosismo a partire da quel 12 maggio che, con il voto fascista, a Bolzano ha sottratto alla Dc anche le insegne di quel vassallaggio plurinazionale. Oggi, la Svp spiega: «Il danno che il gruppo di lingua italiana ha subito è di natura essenzialmente psicologica; molti privilegi degli italiani sono stati cancellati. In effetti c'è stato un tempo non lontano in cui al sudtirolese di lingua tedesca tutto era proibito: la casa, il lavoro nella pubblica amministrazione, addirittura la funzionalità di alcuni servizi

burocratici essenziali dal momento che in quegli uffici si parlava solo italiano e alle richieste formulate ai funzionari in stretto dialetto tirolese si rispondeva sbrigativamente con porte sbattute in faccia che parlavano italiano. Ospiti maltrattati, in casa loro. Venne il tempo delle bombe, dei traileci strappati dal suolo, dei morti, dei servizi segreti e venne il '72. Allora, entrò in vigore il nuovo statuto di autonomia. E la Svp che raccoglieva e raccoglie un popolo intero sul fronte di una vertenza alla quale è stata sacrificata la consueta articolazione partitica dei paesi dell'Europa occidentale, iniziò a costruire la sua casa; tra un mattone e l'altro, mentre perdeva di vista i vicini di casa, non dimenticò di seguire con gelosissima attenzione il processo di conservazione della propria identità culturale ed etnica. Lo statuto metteva a disposizione della provincia autonoma di Bolzano (e

quindi automaticamente della Svp) uno strumento «forte», la «proporzionale», criterio in base al quale le risorse pubbliche — il 7% del posti lavoro del pubblico impiego e le case popolari — dovevano essere distribuite in percentuali uguali a quelle relative alle quantità dei gruppi etnici presenti, anche Ladini, quindi, che sebbene pochissimi sono forse i primi padroni di casa di quelle valli.

Per un cittadino di lingua tedesca è più facile ottenere casa e lavoro che non per uno di lingua italiana? Adesso, autorevoli esponenti della Volkspartei rispondono che è vero, ma che questa verità non è drammatica: «rispetto alle difficoltà che un cittadino italiano può incontrare su tutto il resto del territorio nazionale alla ricerca di queste garanzie. E in fondo, lasciano intendere, una certa sofferenza doveva essere data per scontata nel momento in cui veniva in-

vertito il verso dei privilegi. Questo soprattutto perché secondo lo statuto, entro il 2002, dovrebbe essere raggiunta la perequazione nella distribuzione delle risorse pubbliche tra i gruppi etnici italiani e tedesco. Si è proceduto quindi per tappe forzate, gestite dalla Svp con una asprezza meccanica che a tratti ha lasciato trasparire una animosità revanquista e antitaliana coltivata da alcuni settori della Svp neppure troppo segretamente. La categoria del «bisogno», ad esempio, sulla cui base si può verificare la giustezza o l'ingiustizia relativa di tutte le scelte di governo, è stata censurata e sacrificata a un'interpretazione rigida della proporzionalità. Tanto più che all'interno delle attuali complessive relative alla composizione etnica della popolazione sudtirolese, si verificano dei veri e propri «fronti» di tensione. In città come Bolzano e Merano, in cui il gruppo di lingua italiana tocca nel primo caso il 70% circa e il 50% circa nel secondo. Quindi, proprio dove si manifesta abitualmente e con maggiore drammaticità il bisogno di servizi sociali, l'uso rigido della proporzionalità ha provocato i danni maggiori toccando ovviamente i cittadini di lingua italiana, e non, come si diceva, i «minoritari».

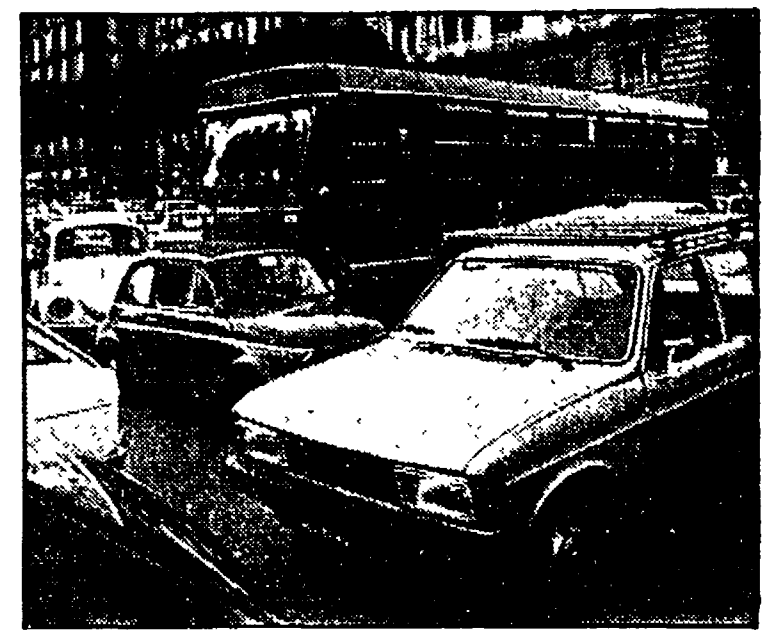
Alcune altre sofferenze psicologiche e decise da un governo dell'autonomia adottato e messo in pratica dalla Svp, si è poi aggiunta, più recentemente, una sensazione di profonda precarietà «etica» addebitabile al progressivo ridimensionamento della quantità assoluta del gruppo italiano e tedesco. Si è proceduto quindi per tappe forzate, gestite dalla Svp con una asprezza meccanica che a tratti ha lasciato trasparire una animosità revanquista e antitaliana coltivata da alcuni settori della Svp neppure troppo segretamente. La categoria del «bisogno», ad esempio, sulla cui base si può verificare la giustezza o l'ingiustizia relativa di tutte le scelte di governo, è stata censurata e sacrificata a un'interpretazione rigida della proporzionalità. Tanto più che all'interno delle attuali complessive relative alla composizione etnica della popolazione sudtirolese, si verificano dei veri e propri «fronti» di tensione. In città come Bolzano e Merano, in cui il gruppo di lingua italiana tocca nel primo caso il 70% circa e il 50% circa nel secondo. Quindi, proprio dove si manifesta abitualmente e con maggiore drammaticità il bisogno di servizi sociali, l'uso rigido della proporzionalità ha provocato i danni maggiori toccando ovviamente i cittadini di lingua italiana, e non, come si diceva, i «minoritari».

Il provvedimento vale fino al 10 gennaio

Napoli, domani tornano le auto a targhe alterne

Per i trasgressori multe salate: 36mila lire - Interessati i proprietari di veicoli delle cinque province - Misure frettolose e non organiche

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Napoli riscopre le «targhe alterne». Per tutto il periodo natalizio la circolazione nel centro cittadino sarà rigidamente limitata: nei giorni pari (20-22-24 ecc.) circoleranno le auto con targhe pari, mentre nei giorni dispari via libera alle vetture, ovviamente, con targa dispari. La decisione è stata presa ieri mattina dal commissario straordinario Sergio Vitello che dai primi di ottobre sostituisce la disciplina amministrativa cittadina. Il nuovo dispositivo di traffico entrerà in vigore a partire da domani e durerà fino al 10 gennaio prossimo.



«Governo sordo»: Comuni minacciano clamorose proteste

Le inadempienze del pentapartito denunciate ieri nel consiglio nazionale dell'Anci

ROMA — Il governo è sordo al grido d'allarme lanciato dai comuni italiani. E se nei prossimi giorni non si registreranno «schiarite», il fronte delle autonomie è intenzionato ad adottare forme di lotta «clamorose». Come dire: lo Stato non ci mette nelle condizioni di amministrare (il riferimento è alle restrizioni finanziarie e ai ritardi nella riforma dell'ordinamento) e noi, anche per rispetto alle nostre popolazioni, non intendiamo accettare il ruolo di comodi capri espiatori. Che la situazione degli enti locali sia in via di logoramento e abbia, anzi, raggiunto livelli allarmanti di precarietà, lo ha confermato anche ieri l'andamento del consiglio nazionale dell'Anci che si è riunito in mattinata nell'aula di Giulio Cesare in Campidoglio. Sindaci e amministratori di ogni parte d'Italia — senza particolari «distinzioni» di natura partitica — hanno denunciato l'«incredibile serie di «inadempimenti» da parte governativa. Il presidente Riccardo Trigila nell'introduzione, i relatori Enrico Gualandi (finanza locale) e Leoluca Orlando (cascio (assetto istituzionale)), i vice presidenti Ugo Coste e Giorgio Casoli e numerosi altri intervenuti, tra cui il significativo quello del sindaco dc di Treviso, Mazeroli, hanno sottolineato negativamente, ai di là dell'esiguità delle dotazioni previste dalla finanziaria, la sordità della coalizione pentapartita rispetto alle richieste avanzate dalle autonomie. Richieste che si limitano — è bene ribadire — allo stretto indispensabile: cioè al mantenimento dei trasferimenti statali in termini reali (le cifre '86 maggiorate del tasso d'inflazione previsto dallo stesso governo, il 4%).

Da un «fondo» del quotidiano di Udine è partita la campagna per dividere la Regione a statuto speciale

Friuli autonomo? Nuove spinte, spontanee e no

Dal nostro inviato
TRIESTE — «Già, proprio Friuli, e senza trattino». Così, secco, senza perifrasi, «Messaggero Veneto», quotidiano di Udine, ha rilanciato la campagna per dividere in due la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Da una parte la vasta area friulana, comprese le province di Pordenone e, per di più, anche Gorizia. Dall'altra Trieste, il capoluogo mal tollerato, il diverso da sé. Proposta e rivendicazione non nuove, quelle contenute nel battagliero fondo firmato dal direttore Vittorio Meloni. Ma è bastato per scatenare una ridda di reazioni, di consensi e di polemiche. Meloni sostiene di non volere rotture traumatiche, ma una distinzione delle parti. «Diamo al Friuli il ruolo di regione, la sua piccola provincia che comprende Montefalcone» dovrebbero farne parte? La stessa Pordenone ha i suoi «distinzione» da fare, e non solo per i legami antichi e stanzianti con il Veneto. Persino della Carnia, afflitta dai cronici problemi della montagna, i segnali non sono omogenei. Fare allora che a cavalcare la tigre dell'autonomismo friulano sia soprattutto certa imprevedibile rampante, cresciuta con indubbia capacità di iniziativa soprattutto sullo slancio delle cospicue risorse messe a disposizione dallo Stato dopo il terremoto di dieci anni fa. Per costoro Trieste è una palla al piede, una città immobile, assorta nelle nostalgie del suo passato, più

consolidati interessi. Del resto, sull'ubicazione della sede della Protezione civile a Trieste c'è stata marea al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (quello con il trattino); e le proteste sono venute dai banchi della maggioranza, dai consiglieri friulani dei gruppi che danno vita al pentapartito.

In questi giorni, nella stessa assemblea legislativa impegnata nell'esame dei bilanci, poco si è parlato di progetti e stanzamenti. La discussione si è surriscaldata proprio a partire dal fiammifero gettato, con calcolata scelta di tempo, da quell'articolo di giornale. Le azioni talvolta viscerali, sorte localistiche. Perché poi, alla prova dei fatti, il Friuli tanto unito non è? Chi ha detto che Gorizia (e la sua piccola provincia che comprende Montefalcone) dovrebbero farne parte? La stessa Pordenone ha i suoi «distinzione» da fare, e non solo per i legami antichi e stanzianti con il Veneto. Persino della Carnia, afflitta dai cronici problemi della montagna, i segnali non sono omogenei. Fare allora che a cavalcare la tigre dell'autonomismo friulano sia soprattutto certa imprevedibile rampante, cresciuta con indubbia capacità di iniziativa soprattutto sullo slancio delle cospicue risorse messe a disposizione dallo Stato dopo il terremoto di dieci anni fa. Per costoro Trieste è una palla al piede, una città immobile, assorta nelle nostalgie del suo passato, più

incine all'assistenza che alla produttività. Non a caso l'ultima contestazione riguarda una richiesta del capoluogo di ottenere contingenti agevolati di benzina e gasolio. Vengono in risposta picche, Zanone ha promesso, i Friuliani si sono scocciati.

Del resto tra le forze politiche, e tra la gente, le suggestioni a dividersi, dall'una e dall'altra parte, sono note, e non da oggi. Abbiamo cercato di sentire che aria tira nel maggior partito, Gabriele Renzulli, vicepresidente della giunta regionale, elemento di punta del Psi friulano, declina cortesemente l'invito. Ma Ferruccio Saro, anch'egli consigliere regionale socialista eletto a Udine, osserva che proprio Renzulli, nel recente congresso provinciale del garofano, ha accentuato il discorso autonomistico fino a parlare di una «via friulana al socialismo». Per parte sua, Saro guarda con molto interesse a questa ripresa di dibattito e auspica una forte valorizzazione delle due peculiarità, la friulana e la giuliana. Critico invece un altro socialista, il triestino Gianfranco Carbone, assessore regionale al Bilancio: «Non credo che certi problemi si possano risolvere a questo modo. Non si può continuare a subire questi bradissimi istituzionali un anno sì e uno no; discutiamo e decidiamo una volta per tutte». Diego Carpenedo, carnico, è capogruppo della Dc alla Regione: «L'idea della nostra rappre-

sentanza si basa sul fatto che la Regione esistente come unità politica. Se gli uomini preferiscono altri modi di essere scomparse l'utilità stessa del consiglio regionale».

Toni Jop
(continua)

Nella foto: un ingorgo a piazza Municipio a Napoli

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSIO

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

FINANZIAMENTO DI **6 MILIONI**

RATE DA **125.000 L.**

IN 12 MESI INTERESSI 0%

AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

INNOCENTI

650 TURBO DE TOMASO 990 990 malic 990 diesel

SPAGNA Un milione di giovani in tutto il paese hanno manifestato contro la politica scolastica

Madrid, gli studenti in piazza «Questa è una scuola solo per i ricchi»

Cortei nella capitale e a Barcellona, Valencia, Siviglia - Chiedono l'abolizione degli esami d'accesso all'università, la riduzione delle tasse, la possibilità di scegliere la facoltà - Le provocazioni dei fascisti - Gli scioperi riprenderanno dopo le vacanze di Natale

Nostro servizio MADRID - Pieno successo dello sciopero nazionale convocato ieri mattina dagli studenti medi spagnoli...

15mila a 20mila. Alle 12, comunque una gigantesca marea di giovanissimi ha aperto il corteo che si è concluso alle 14 davanti alla sede del ministero di 'Educacion y Ciencia'...



Anche in Belgio corteo di giovani

BRUXELLES - Giovani in piazza anche a Bruxelles. La manifestazione degli studenti (più di diecimila) si è svolta l'altro giorno nella capitale belga...

dal governo del premier Wilfried Martens nei confronti dell'università: in particolare contro il raddoppio, da trecentomila a seicentomila lire circa, della tassa d'iscrizione...

Gian Antonio Orighi

BRASILE Riuniti a Rio de Janeiro i dodici ministri degli Esteri latino-americani

Contadora lancia la sfida sull'economia

Accanto alla proposta di pace per l'America Centrale, si discutono le iniziative sul debito estero e l'interscambio commerciale L'argentino Caputo: «Vogliamo tentare di mettere in marcia meccanismi di coordinamento» - Il rapporto con gli Stati Uniti

Dal nostro inviato RIO DE JANEIRO - L'ambiente non è di quelli tradizionali nei riunioni di questo genere. Il "Cesar Park", albergo di lusso sulla spiaggia di Ipanema, forse il più alla moda oggi...

che intenzione e qualche pretesa in più, maturate durante l'ultimo incontro, lo scorso ottobre, in Messico. Vale la pena di ricordare paesi e rappresentanti. Sepulveda, per il Messico; Londono Paredes, per la Colombia; Abadía, per il Panama; Conzatti, per la Venezuela; questo è il gruppo originale di Contadora...

po a somiglianza delle sette nazioni più industrializzate del mondo le quali periodicamente tengono riunioni su vari temi. Una «Oca» senza gli Stati Uniti? Tutti si affrettano a smentire. Solo un tentativo di mettere a profitto la «nuova intimità» come la chiamano i brasiliani sorta tra otto paesi in questo ultimo anno e mezzo.

come base di aggressione a un lato. E gli Stati Uniti hanno iniziato in questi giorni la costruzione di basi per il «contras» nelle isole hondurane di El Tigre e di Swann. Questa sera, a lavori finiti, i ministri emergeranno due comunicati: uno sul debito estero - per i quali il Brasile fa già sapere che resta fedele alla sua linea di negoziato individuale - e un altro sul Centroamerica. Si vedrà se tra le iniziative «offensive» come le chiama Caputo, emerge qualche iniziativa sudamericana, c'è anche quella del coraggio elementare di condannare esplicitamente le azioni illegali del governo di Washington.

Maria Giovanna Maglie

RICERCA SCIENTIFICA Ottimismo e nuovi passi avanti per il progetto europeo «Eureka»

A Stoccolma i ministri constatano il superamento dello scetticismo da parte dei gruppi industriali - Il meccanismo continua ad aggregare nuove proposte - Il ruolo delle banche

Dal nostro inviato STOCOLMA - Clima decisamente di soddisfazione al termine di una conferenza Eureka che - a detta dei partecipanti - segna un significativo momento di successo: la constatazione che, fin qui, il meccanismo ha dimostrato di funzionare nella misura in cui continua ad aggregare un numero crescente di progetti...

Il finanziamento da parte di un costituendo consorzio di banche europee. E di questo aspetto più complesso e delicato si è tornati a parlare (su iniziativa tedesca) come di un impegno e di una scadenza da affrontare fin da ora. Si parla di una prima convocazione per il mese di gennaio prossimo. Il primo ministro svedese Ingvar Carlsson, nel suo indirizzo inaugurale alla Conferenza, ha fatto riferimento al parere favorevole appena rinnovato dagli Stati alla conferenza di imprenditori europei. Si tratta allora di arrivare ad un punto di bilancio verificata che potrebbe essere il compito della prossima conferenza in Spagna, fra nove mesi, o di quella successiva in Danimarca. A Stoccolma (quarta tappa, dopo Hannover e Londra, di quella iniziativa europea che Mitterrand aveva proposto nel luglio dell'85) si è arrivati ad approvare un totale complessivo di 109 progetti (37 in più rispetto a Londra che vede la partecipazione italiana salire a 32 per un valore di 678 miliardi di lire, ossia il terzo posto, in ordine monetario, entro una cifra globale di 9.500 miliardi su scala euro-

pea. Il ministro per la ricerca scientifica, Luigi Granelli, ha fatto insistere sulla necessità che i governi non si limitino a lanciare i progetti ma ne seguano anche la successiva realizzazione. Granelli ha dato una valutazione politica positiva sul consolidamento dell'Eureka. La cooperazione europea, sul piano scientifico, tecnico e produttivo, sta iniziando a dare valore e aumento di capacità il rilancio di immagine di tutta la capacità industriale europea anche al di là del cerchio comunitario (oltre ai soci Cee, ci sono infatti paesi come Svezia, Austria, Svizzera, Finlandia, Islanda, Turchia, Norvegia). «L'Eureka» - ha detto Granelli - non è un'alternativa esterna rispetto alla Cee ma rappresenta esigenze convergenti con questa. È una via cioè per realizzare quella grande comunità tecnologica e l'allargamento del mercato europeo che il Consiglio dei ministri della Cee si è prefisso di realizzare sul traguardo del 1992.

gono le proposte italiane su tre punti: a) potenziamento delle attività di ricerca scientifica; b) potenziamento delle attività di infrastruttura, i servizi pubblici, i trasporti eccetera; b) facilità di consultazione fra i vari paesi prima di passare ad erogare il finanziamento al progetto. Le diverse esigenze o eventuali interessi contrastanti; c) revoca dalla partecipazione ad un progetto nel caso gli accertamenti successivi ne comprovino la insostenibilità. «L'aggiornamento delle procedure» - ha detto Granelli - potenzia la capacità operativa dell'Eureka e la trasparenza dei suoi modi operativi. L'Italia ospiterà la settima Conferenza dell'Eureka nell'88.

Antonio Bronda

Nella foto: da sinistra, il ministro degli Esteri della Ddr Genscher; il ministro per la Ricerca Scientifica Granelli e il primo ministro svedese Carlsson alla 4ª conferenza Eureka di Stoccolma

Dal nostro corrispondente

PECHINO - Anche la Cina ha una sua specie di «questione meridionale» di equilibrio tra l'est costiero, di più tradizionale industrializzazione, e il senso centro e occidentale. E il dinamismo delle riforme rischia di allargare il varco. Questo problema, e quello del come porvi rimedio, è stato uno dei temi su cui ha più insistito il vice-premier cinese Tian Jiyun nell'incontro con una delegazione del Pci guidata dal compagno Alfredo Reichlin.

CINA Delegazione del Pci a Pechino: l'economia tema degli incontri

Cespi, è giunta in Cina nel momento in cui l'accento è sulla prudenza e sulla cautela nell'affrontare i passi successivi della riforma che nelle campagne è iniziata nei primi anni 80 e per le realtà urbane è stata lanciata nel 1984. La riforma è qualcosa di «molto complesso», i risultati finora raggiunti sono lungi dall'essere soddisfacenti, c'è il rischio che anche alcuni di coloro che sono a favore delle riforme divengano una sorta di ostacolo ad essa, quindi la cosa principale è

guardarsi dalla fretta eccessiva ed essere prudenti: questo quello che nei giorni scorsi il più autorevole dei leader cinesi, Deng Xiaoping, ha detto a diversi ospiti stranieri. È il tema della complessità della riforma è trapelato anche negli incontri avvenuti dalla delegazione del Pci a Pechino, a Shanghai, a Canton e nella zona economica speciale di Shenzhen. Se nella discussione con Tian Jiyun, uno dei tre vice-premier «giovani» (ha 37 anni) che potrebbero succedere a Zhao Ziyang alla guida del governo, un tema dominante è stato quello degli squilibri regionali, in quella con Yuan Mu, vice responsabile della commissione economica del partito e consigliere speciale del governo sui problemi economici, l'argomento più nuovo è stato quello del tener conto del consenso nel portare avanti riforme che possono creare scontenti, tipo quella dei prezzi, o il come affrontare il problema delle aziende in deficit cronico. Economia e stato della riforma sono stati ancora il tema dominante negli incontri coi dirigenti delle località visitate. Mentre i problemi della politica internazionale sono stati invece al centro dell'incontro che la delegazione italiana ha avuto col responsabile del dipartimento Esteri del Pcc Zhu Liang.

S. G.

FRANCIA

Ciad, Parigi accorre per portare aiuto al presidente Habré

Paracadutati nel Tibesti viveri, carburante e munizioni in difesa degli ex amici del colonnello Gheddafi - Un monito per Tripoli

Nostro servizio PARIGI - Due aerei francesi da trasporto tipo Transall hanno paracadutato nella notte tra martedì e mercoledì nei pressi di Bardai, maggiore centro del Tibesti (nord del Sahara) viveri, carburante e munizioni. Questa missione - precisa il ministero della Difesa a Parigi - «era stata sollecitata dal governo del Ciad per aiutare gli abitanti della regione direttamente minacciata dalle forze armate libiche».

mentì sono andati non alle popolazioni ma alle forze del Gunt ex alleate della Libia e ora passate con Hissene Habré e che, di conseguenza, si è trattato da parte della Francia di una prima concessione alle richieste del presidente ciadiano la cui intervista a «Le Monde» acquista un sapore e un significato di tutto particolare alla luce di quest'ultimo avvenimento.

Diceva Habré: «Ufficialmente tutti condannano il comportamento della Libia, sia i francesi che gli americani, ma in pratica nessuno vuol fare ciò che si dovrebbe per fermare i libici. Con tutta la probabilità la decisione del lancio era già stata presa al momento della pubblicazione dell'intervista, se non altro come un «avvertimento» a Tripoli affinché rispetti gli impegni presi nel 1983.

A. P.

Brevi

Italia-Rdt: Craxi riceve il ministro Beil

ROMA - Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il ministro del commercio estero della Repubblica democratica tedesca Gerard Beil in visita in Italia. Beil ha consegnato a Craxi un messaggio personale del presidente del Consiglio di Stato e segretario generale del Partito socialista unitario Erich Honecker in cui si ribadisce che ogni sforzo deve essere compiuto per la promozione dei rapporti Est-Ovest e per tradurre in concreto le potenzialità d'accordo del dopo Reykjavik.

Surinam: smentita la presenza libica

PARAMARIBO - Il Surinam ha smentito la presenza di truppe libiche nel paese per aiutare il governo a fronteggiare la guerriglia. Sia il Times di Londra che l'ex presidente Henk Chin Sen ora in esilio in Olanda avevano parlato di una presenza militare della Libia e della prossima apertura di un'ambasciata del popolo libico.

Perù: ucciso un funzionario di polizia

AYACUCHO - I guerriglieri di Sendero Luminoso hanno ucciso dopo un processo sommario il capo della polizia di Cacchitupa, un paese a 130 chilometri di distanza da Ayacucho. L'esecuzione si è svolta nella piazza principale sotto gli occhi della popolazione.

Dopo gli scontri coprifuoco a Karachi

KARACHI - Da lunedì a Karachi, sconvolta dai sanguinosi scontri tribali, vige il coprifuoco. Il provvedimento adottato per attenuare la violenza tra le comunità del Pathan da una parte e dei Mohajira e del «Bharat» dall'altra non ha impedito l'uccisione ieri mattina di altri due uomini nel quartiere di Landhi.

La Cina prende le distanze da Washington

PECHINO - L'ingente ha raffreddato i rapporti cino-americani. Il segnale viene dal rinvio (di almeno un altro anno) della visita ufficiale negli Stati Uniti del segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang prevista nel corso dell'87.

Il Papa in Cile, nonostante lo stato d'assedio

SANTIAGO - Giovanni Paolo II si prepara a partire in Cile. Nonostante sia vigente nel paese lo stato d'assedio. Lo ha annunciato il presidente della conferenza episcopale in Cile, arcivescovo Bernardo Pinera, aggiungendo che sarebbe comunque auspicabile che la visita del Papa avvenisse in una situazione normalizzata.

La Francia, che nel 1983 aveva sottoscritto con la Libia una sorta di tregua, è accettato il principio della «linea rossa», è dunque sul punto di farsi riprendere dalla spirale ciadiana e il comunicato del ministro della Difesa, che giustifica il lancio di viveri e di munizioni con il desiderio di aiutare gli abitanti della regione, è la preoccupata confessione di un rischio preso nella speranza che non comporti conseguenze politiche militari gravi nelle relazioni con il governo di Tripoli. È chiaro comunque che quei riformi-

LIBANO

I filo-siriani attaccano Arafat

BEIRUT - L'artiglieria pesante ha ripreso a tuonare ieri pomeriggio intorno al campo palestinese di Burj el Barajneh dopo circa 24 ore di relativa tregua, e il fuoco degli scudi di Amal si è poi diretto anche contro quello che resta del campo di Chatila. In oltre due mesi, il conflitto ha già provocato almeno 700 morti e oltre duemila feriti, e i tentativi di arrivare ad una cessazione del fuoco falliscono l'uno dopo l'altro. Uno degli ostacoli maggiori è rappresentato dalla inconciliabilità delle posizioni di Amal e dei palestinesi dell'Olp: questi rifiutano di ritirarsi dalle posizioni strappate agli scudi se «Amal» non toglie l'assedio ai campi di Beirut e a quello di Rashidiye; «Amal» a sua volta non vuole togliere l'assedio se i palestinesi non si ritirano nei campi.

Ieri a Damasco i dirigenti dei vari gruppi del filo-siriano «Fronte di salvezza nazionale palestinese» hanno accusato Arafat di «sabotare l'accordo di tregua», rifiutando di far evacuare dai suoi le cittadini di Maghdousheh presso Sidone; dalla dichiarazione si è discostato il Fronte democratico di Najef Hawatmeh. A Beirut il patriarca greco-cattolico del Libano, Maximos V Hakim, ha chiesto l'intervento dell'esercito libanese o di una forza di pace internazionale per presidiare Maghdousheh.

Advertisement for 'A GREAT STORY' watch by REVUE. The watch is shown in detail with the text 'REVUE E' SEMPRE ESATTO DAL 1853'.

LIBANO

In memoria del 1° anniversario della morte del padre, compagno CALOGERO GAMBINO i figli Giuseppe, Vincenzo e Vittorio sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Ravenna (AG), 18 dicembre 1986.

LIBANO

In memoria di GIACCHINO BANFO iscritto al Pci dal 1921. Addolorato lo annunciano i figli Giovanni con Anna e Luca, Aldo con Anna, Laura e Maria. Palermo, 18 dicembre 1986.

LIBANO

La Federazione torinese del Pci è vicina al compagno Aldo Banfo per la perdita del padre, compagno GIACCHINO TORINO, 18 dicembre 1986.

LIBANO

I compagni della Sezione Amr di Torino sono vicini al compagno Aldo Banfo per la perdita del suo caro papà GIACCHINO TORINO, 18 dicembre 1986.

LIBANO

E' mancato il compagno GUGLIELMO AUTELLI fondatore del Partito, partigiano combattente, comunista impegnato. I funerali si svolgeranno ogni alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Tortona, Alessandria, 18 dicembre 1986.

LIBANO

I comunisti torinesi si uniscono al cordoglio della famiglia e del movimento antifascista italiano per la scomparsa di ANDREA VIGLONGO fondatore del Partito, redattore dell'Ordine Nuovo, dirigente di lotte operaie e contadine, combattente antifascista. Torino, 18 dicembre 1986.

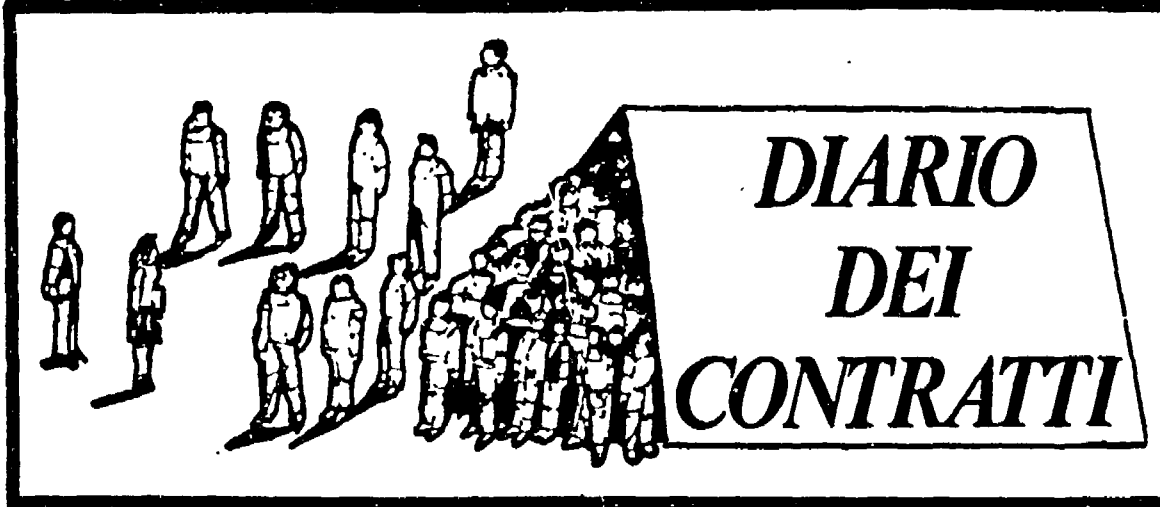
LIBANO

In memoria di PIETRO PRIMATESTA la famiglia sottoscrive lire cinquantamila. Cuneo, 18 dicembre 1986.

LIBANO

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. L'UNITA', iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale numero n. 4883. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Tirreno, n. 19. Tel. centralino 496031-2-3-4-5 4961261-2-3-4-5 - Telex 613461



DIARIO DEI CONTRATTI

Il segretario generale della Cgil sollecita il governo e gli imprenditori a trattative serie per i rinnovi e le riforme «Il Mezzogiorno non può più attendere»



Antonio Pizzinato

Operai e studenti per lo sviluppo e i contratti: ieri diecimila in piazza

«Senza svolta, lotta nazionale» Pizzinato allo sciopero generale di Pescara

Il nostro servizio
PESCARA — Erano oltre 10 mila, tra cui un migliaio di studenti, i partecipanti alla manifestazione conclusiva dello sciopero generale provinciale indetto per ieri a Pescara da Cgil e Uil. Sono scesi in piazza per lo sviluppo, che significa anche nuovi contratti di lavoro, equità sociale ed occupazione. Così come è accaduto nei giorni scorsi in tante altre città del Nord e del Sud. Su questa grande forza in campo ha insistito Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, concludendo la manifestazione unitaria: «Se non muterà positivamente la situazione, com'è nell'interesse del paese, dei lavoratori e

delle stesse imprese, a febbraio si renderà necessario un momento molto ampio di lotta nazionale. Lo sciopero generale di ieri a Pescara ha riproposto una piattaforma programmatica presentata più di sei mesi fa dalle organizzazioni sindacali agli enti pubblici e alle organizzazioni industriali ma sulla quale non ancora si riesce ad aprire la trattativa. Un ritardo ancora più grave, ha sottolineato il segretario provinciale Cisl Di Giambattista, si pensa che solo nella pubblica amministrazione potrebbero trovare lavoro più di mille degli oltre 13.500 disoccupati della provincia di Pescara. Antonio Pizzinato ha ribadito

che soprattutto le regioni meridionali non hanno prospettive senza un intervento programmatico. Un'affermazione confermata dal fatto che negli ultimi dieci anni si è sempre più accentuata la forbice di differenza tra Nord e Sud del paese. Lo sviluppo selvaggio non ha prospettive e mentre nel Nord aumentano i profitti delle aziende, nel Sud — ha sottolineato Pizzinato — diminuiscono i redditi. Nei prossimi anni ci sarà la possibilità di investire circa 200mila miliardi con il piano triennale e i fondi europei, una occasione quindi per porre le basi per uno sviluppo concreto del Mezzogiorno, ma ciò sarà possibile solo se questa ricchezza non verrà di-

spersa in modo clientelare. «Di queste esigenze reali del paese — ha denunciato Pizzinato — dovrebbero occuparsi i ministri e non della staffetta, della quale sembra che qualcuno abbia nascosto il testimone». Pizzinato si è rivolto al governo rivendicando una trattativa seria per il rinnovo dei contratti, e non come è stato fatto la settimana scorsa con il contratto del pubblico impiego allungando la parte pubblica nel corso di una giornata, ha cambiato più volte posizione. I lavoratori non sono disposti ad aspettare all'infinito. Già il 9 gennaio i tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti scenderanno in piazza. Ma se

non si cambia registro, senza una politica seria sui contratti, l'economia e il fisco, i lavoratori prenderanno in seria considerazione la possibilità di una mobilitazione generale nel mese di febbraio. «È compito di tutti noi — ha concluso Pizzinato — constatare sempre più lavoratori, studenti, disoccupati, pensionati alla battaglia per il lavoro, lo sviluppo e per rendere le nostre città più vivibili». Un caloroso saluto è stato rivolto da tutti i partecipanti al sindacato di polizia che era presente con proprie delegazioni.

Vittoria Di Carlo

La chiusura di Bagnoli: no dell'Iri a Lucchini

ROMA — La Finsider (Iri) respinge seccamente la proposta del presidente della Confindustria Lucchini di chiudere lo stabilimento di Bagnoli «improduttivo e inquinante». L'amministratore delegato Sergio Magliola ha detto ieri che non è prevista alcuna variazione al programma che intende portare il centro siderurgico napoletano al massimo delle sue capacità produttive. Magliola ricorda gli investimenti fatti per ammodernare lo stabilimento e fa presente a Lucchini che l'Italia resta importatrice netta di colli (cioè di laminati piatti, prodotti anche a Bagnoli). La sortita del presidente della Confindustria ha suscitato, come era naturale, una larga indignazione negli ambienti sindacali. Anche le reazioni dei rappresentanti dei partiti sono negative e sottolineano la strumentalità delle ragioni con le quali Lucchini sostiene la sua proposta. «È semplicemente vergognoso — sostiene un documento del Pci napoletano — che un imprenditore che possiede impianti siderurgici tra i più arretrati d'Europa, richieda da un punto di vista ecologico, parli di chiusura di Bagnoli». E il deputato

tato di Viscardi ricorda che siamo alla vigilia di una discussione in sede comunitaria su una ulteriore riduzione della capacità produttiva. «Questo sfondo — dice — è la differenza tra laminati piatti e lunghi, i primi prevalentemente prodotti dall'industria pubblica, i secondi dalla privata». Si tratta di sapere chi pagherà di più i prossimi accordi europei e naturalmente Lucchini si affretta a scaricare sull'industria pubblica i prevedibili costi di una crisi internazionale che è destinata a durare ancora. È quanto afferma il segretario della Fim Cisl, Musetti, mentre Paolo Franco della Fiom Cgil avanza l'ipotesi che Lucchini proponga nei fatti «una grande operazione speculativa sull'area che dovrebbe liberarsi». Il sindacato, dice Franco, non può che respingere con grande nettezza le idee del presidente della Confindustria e augura che queste siano le ultime reazioni che si vanno cercando a più voci tra pubblici e privati, ma pare proprio che si cominci con il piede sbagliato e nel modo peggiore. Il deputato socialista Biagio Marzocchia «di sapore estemporaneo» l'uscita di Lucchini.

Alla Bicocca assemblea sull'accordo integrativo

MILANO — Stamane alla Bicocca, stabilimento Pirelli, l'assemblea dei lavoratori discute l'accordo integrativo raggiunto dal sindacato chimici e dal gruppo della gomma. Relazioni industriali, riconoscimento dei quadri, organizzazione del lavoro e salario sono i quattro punti dell'intesa sulla base della quale il sindacato contrattolerà le condizioni delle aziende dell'intero gruppo e, in particolare modo, l'avvio del nuovo stabilimento in provincia di Milano e la fase di ristrutturazione-ridimensionamento della fabbrica alla Bi-

ccocca. Nascerà un sistema di organizzazione del lavoro flessibile: del gruppo di lavoro già funzionanti da tempo saranno organizzati in modo da eliminare sfasature nella attività del ciclo produttivo per rendere omogeneo il

flusso di lavoro. Dal cottimo si passerà al premio per obiettivi di produzione. L'aumento medio è di 60mila lire, parametrato, più centomila lire lorde mensili ai quadri (poco meno di duemila nel gruppo). L'azienda si impegna a discutere con il sindacato in via anticipata i cambiamenti tecnologici, le nuove lorde effetti sui livelli di occupazione. Confronto costante anche sui programmi di investimento e gli insediamenti Pirelli nel territorio (cioè sulla futura Tecnocity della Bicocca).



METALMECCANICI

Flessibilità, la Federmeccanica perde l'occasione

ROMA — Oggi riprende la trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Trattativa che fino a ieri ha rischiato di arenarsi sullo scoglio della flessibilità degli orari. Le cose sono andate così di fronte alla richiesta sindacale di collegare un'eventuale riduzione d'orario con un aumento delle ore di straordinario (non contrattato, a completa discrezione delle aziende) il sindacato ha presentato una proposta sulla flessibilità. Fiom, Fim, Uilim, in sostanza hanno sostenuto che per particolari esigenze produttive fosse possibile prolungare il normale orario di lavoro per recuperare le ore lavorate in più con corrispondenti periodi di riposo. La proposta sindacale però non è piaciuta alla Federmeccanica, che ha insistito nel chiedere l'aumento delle ore di straordinario a disposizione delle aziende, punto e basta. A quest punto per responsabilità degli imprenditori si è deciso di «sacantonare» la questione. «Pertanto — spiega in una dichiarazione Sergio Garavini, segretario generale della Fiom — la Federmeccanica ha determinato una situazione tale per cui la trattativa affronterà il tema dell'orario di lavoro (della sua riduzione e dei modi come questa riduzione verrà effettivamente goduta) senza una modifica del regime degli straordinari e senza nuove norme sulla flessibilità». La Federmeccanica, insomma, ha perso un'occasione per rendere concreta una misura, la flessibilità, che ha continuato peraltro a definire «decisiva» per la ripresa produttiva. «La trattativa — continua Garavini — riprende oggi e proseguirà nei prossimi giorni, su questo, come su tutti gli altri punti fondamentali del contratto. È evidente l'importanza a questo punto delle azioni di lotta per imprimere una svolta nel negoziato... che porti ad un progresso della vertenza e che finalmente avvii verso la soluzione del contratto».

È rimasta sola la trattativa con l'Assicredito



ROMA — Un altro accordo, questa volta con le Casse rurali ed artigiane, ma l'obiettivo principale — il contratto con l'Assicredito — i bancomi l'hanno visto svanire proprio sulla dirittura d'arrivo. Ieri mattina, infatti, c'è stato un sostanziale avvicinamento fra le parti per il maggiore rinnovo della categoria. I risultati già acquisiti al tavolo di negoziato con le Casse di risparmio sembravano costituire un utile punto di riferimento. Così come, del resto, avveniva nelle trattative con le Casse rurali ed artigiane che, infatti, concludevano l'intesa rapidamente. Ma l'Assicredito ha inaspettatamente riproposto la spinosa questione di un pacchetto di ore discrezionali gestite dalle aziende. In un lungo tira e molla è apparso evidente che si giocavano due interpretazioni diverse della flessibilità. Una pausa ha consentito alle organizzazioni sindacali di definire una nuova proposta:



CHIMICI

Firmata l'intesa per le aziende petrolifere private

ROMA — C'è un altro accordo. L'altro giorno, infatti, il sindacato ha firmato l'ipotesi di intesa per il nuovo contratto dei quindicimila lavoratori delle aziende petrolifere private. Vediamo qualche punto di questo accordo (che prima di essere ratificato definitivamente passerà al «vaglio» delle assemblee di fabbrica). Sull'orario, si prevede una riduzione per i lavoratori «giornalieri» di ventiquattro ore (che porterà per questi dipendenti a 39,14 l'orario settimanale), mentre per i turnisti la riduzione sarà di ventotto ore all'anno (e la prestazione settimanale sarà di 38,50 ore). Importanti anche le conquiste sull'inquadramento. In due parole si può dire che viene riformato il sistema di classificazione, con l'introduzione di quattro aree professionali (e dentro questo nuovo sistema di inquadramento viene anche risolto il problema dei «quadri» inseriti nella quarta area professionale). Ancora, il sindacato porta a casa risultati sui diritti d'informazione, sulle relazioni industriali, sull'ambiente di lavoro, sulla tutela delle fasce più deboli dei lavoratori (handicappati, tossicodipendenti) e sul salario. Gli incrementi retributivi sono dell'ordine di 120mila lire medie (a regime, cioè l'aumento avverrà a scaglioni e sarà completato tra tre anni). Sempre sull'argomento salario, ci sono indennità di funzione per i quadri, c'è un'«una tantum» per gli arretrati e sono state aumentate le indennità per il lavoro notturno. «È, insomma, un accordo importante — spiega Sandro Schmid, segretario della Filcea Cgil — perché in questa difficile e durissima stagione contrattuale consolida il risultato politico dei chimici e accentua la rottura del fronte più conservatore della Confindustria».

I dipendenti: «Troppe licenze e coop fasulle»

MILANO — Oggi i lavoratori del trasporto merci protestano davanti a palazzo della Stampa in piazza Cavour per la scarsa attenzione alla loro lotta contrattuale: in effetti si è parlato quasi soltanto dei «padroncini» per le vicende drammatiche degli incidenti e la campagna conseguente delle megamulte. Ma proprio su questo hanno da dire i trasportatori dipendenti: in dieci anni il loro numero è diminuito di quattro volte (ora sono 150.000) a favore dei padroncini, o di cooperative fasulle che sono semplici agenzie di intermediazione. Sono le imprese che spingono con tutti i mezzi a questo decentramento esasperato: così risparmiano sull'acquisto e sulla manutenzione dei mezzi e hanno a disposizione una massa di piccoli operatori in concorrenza tra loro, affamati di commesse e disposti ad accettare tutte le tariffe e tutti i tempi di lavoro, senza badare alla sicurezza loro e altrui. Accanto alle loro rivendicazioni contrattuali dunque i lavoratori dipendenti chiedono leggi e interventi del governo perché si agisca non solo con la repressione delle megamulte, ma con una limitazione delle licenze, un controllo delle false cooperative, l'istituzione di albi professionali, il rispetto delle tariffe prefettizie. I dipendenti del trasporto merci, che hanno scioperato già per 16 ore con adesioni del 90% nelle grandi aziende del Nord, attendono i risultati dell'incontro che le controparti hanno rinviiato domani. Chiedono riduzioni d'orario, aumenti salariali differenziali, rispetto della professionalità e della salute, e soprattutto una politica del trasporto razionale.



Domani scioperano i lavoratori agricoli

ROMA — Vertenza braccianti: per ora il sindacato ha raccolto solo una serie di «no». Sul salario: i braccianti hanno chiesto contenuti nella piattaforma, gli imprenditori agricoli hanno risposto che non solo non hanno in mente di concedere una lira di aumento, ma che vorrebbero una riduzione delle tariffe orarie (gli «avvertimenti» vengono pagati così). Sulle relazioni sindacali: la Confagricoltura vorrebbe addirittura «abrogare» alcune parti del vecchio contratto di lavoro sui diritti d'informazione. Ce n'è quanto basta, insomma, perché il sindacato sia stato costretto, nei giorni scorsi, a rompere le trattative. E ce n'è quanto basta per spiegare la scelta della Federbraccianti, della Fisa e della Uiba (si chiamano così le tre organizzazioni sindacali di categoria) di chiamare l'intera categoria allo sciopero generale. L'appuntamento è per domani, quando i lavoratori della terra, i dipendenti delle aziende zootecniche, gli impiegati delle imprese agricole, gli operai dei vivaisti di fiori incroceranno le braccia per l'intera giornata. È il secondo sciopero generale a cui è chiamata la categoria — una delle più numerose tra quelle impegnate nei contratti: i braccianti sono più di un milione — da quando è iniziata la vertenza, che ormai si trascina da tre mesi.

Genova, fissato oggi un nuovo incontro Ai ferri corti sindacati e Consorzio porto

Dalla nostra redazione
GENOVA — La situazione si fa più tesa in porto. Il primo incontro fra sindacati e Consorzio è stato interlocutorio e le parti si sono lasciate con l'impegno di una pausa di «riflessione» dandosi appuntamento per oggi. Per la verità il sindacato aveva chiesto al Cap di «riflettere» mentre questi ha preannunciato che domani delibererà ulteriori provvedimenti in materia di organizzazione del lavoro portuale. Il sindacato (Cgil regionale e Filil) ha reagito subito affermando che la decisione di procedere nei decreti «nulla» nei fatti il diritto alla contrattazione e auspica un ripensamento di D'Alessandro in modo da giungere ad un confronto utile e produttivo. Il Pci accentua queste preoccupazioni e in una nota stampata diffusa ieri manifesta preoccupazione sulle reali intenzioni del presidente del Cap di ricercare una positiva conclusione. Si accumulano infatti segnali inquietanti di segno opposto, addirittura sembrerebbe che gli uffici del Cap abbiano invitato alcune agenzie marittime a intervenire presso gli armatori affinché «prevedano» quattro mesi di conflittualità e predispongano i conseguenti diritti di navigazione. Sulla vicenda c'è infine da registrare che Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, ieri a Genova ha proposto il lancio di un referendum sul porto rivolto a tutti i genovesi, ricordando che lo scalo marittimo non è solo di chi lo governa o ci lavora, ma di tutta la città.

il fisco
da dieci anni per le aziende importanti e per gli studi qualificati

il fisco
per evitare al massimo pesanti sanzioni civili e penali per errata applicazione delle complicate norme tributarie

il fisco
per risolvere meglio i vostri dubbi interpretativi

il fisco
per avere una indispensabile documentazione sistematica per una facile e rapida consultazione

il fisco
per avere una tempestiva e completa informazione tributaria

«Il fisco» pubblica, ogni anno, su oltre 7000 grandi pagine (21x28), centinaia di commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie, dispense del corso teorico-pratico di diritto tributario, tutte le leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni, per esteso, delle Commissioni tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori. In edicola a L. 6.500 o in abbonamento.

Tempo di abbonamento con agevolazione.
MODALITÀ: □ 1 Abbonamento alla rivista «il fisco» 1987, 48 numeri (oltre ai numeri 1986 che usciranno dalla data di versamento al 31 dicembre 1986), con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 220.000; □ 2 Abbonamento al fisco «speciale Corso», 115 numeri (da cui 48 nel 1987, 48 nel 1988, 19 nel 1989) contenenti le 60 dispense del «Corso teorico-pratico di diritto tributario» con versamento entro il 31 dicembre 1986, L. 450.000; □ 3 Favore in un'unica rateale rossa con scritte in oro, composto da 4 contenitori con fù d'acciaio per raccogliere le 60 dispense del «Corso», L. 54.000. Il risparmio con l'abbonamento n. 1, rispetto ai prezzi di copertina, è di L. 92.000, con l'abbonamento n. 2, di L. 271.500 e il versamento avverrà entro il 31 dicembre 1986. Successivamente il risparmio per l'abbonamento n. 1 diminuirà di L. 30.000, per l'abbonamento n. 2 diminuirà di L. 50.000.

Versamento con assegno bancario non trasferibile e barrato o sul c/c p.n. 61844007 (anzichè una valida ai fini fiscali) intestata a ETI S.r.l. - V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06/310078-317233. Il versamento deve essere fatto direttamente alla ETI, che non si avvale di intermediari o di esattori.

Publi-Work - Roma/93

è una rivista ETI - il fisco

il consulente della
impresa
commerciale industriale
Bilancio, certificazione, problemi societari, giurisprudenza societaria

quindicinale economico giuridico
diretto da Pasquale Marino

Rivista di attualità per le aziende e le società. Rubriche: «Diritto e pratica commerciale» del Prof. Paolo Ferro-Luzzi - «I principi contabili» del Prof. Flavio Dezzani - «Il bilancio e la giurisprudenza» di Silvana Perotto - «Rubrica valutaria» - «Rassegna fallimentare» di Mariano Scarlata Fazio - «Giurisprudenza comunitaria» - «Diritto e pratica commerciale internazionale» - «Lavoro e previdenza» di Eugenio Marra - «Diritto e Pratica Penale» del Prof. Ivo Caraccioli - Tutte le leggi e decreti pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale, per esteso, riguardanti atti e decreti e le società

Da nove anni per i consulenti delle aziende, per i dirigenti e funzionari amministrativi, per gli avvocati

Abbonamento ordinario 1987, 22 numeri, 100 pagine minimo, L. 110.000. Abbonamento biennale L. 200.000. Abbonamento cumulativo «il fisco», 48 numeri e «Il consulente della Impresa Commerciale e Industriale» L. 290.000.

Modalità di pagamento: assegno bancario «non trasferibile» e barrato intestato alla ETI S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma, oppure versamento sul c/c postale n. 61844007 (anzichè una valida ai fini fiscali) intestata alla ETI S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Per informazioni: tel. (06) 310078 - 317233.

Fermo il piano trasporti l'ingorgo è nel governo

Alla conferenza del Pci il ministro Signorile critica i suoi colleghi e minaccia battaglia nell'esecutivo - Donatella Turtura denuncia gli interessi economici in gioco

ROMA — Dall'approvazione del piano trasporti sono passati nove mesi. Che cosa si è fatto nel frattempo? Ben poco: l'appunto, sollevato da Libertini sin dal primo giorno della conferenza dei trasporti, è stato ribadito ieri, giornata conclusiva, anche da Guido Bernardi, responsabile della Dc per il settore. «Colpa delle incertezze politiche, delle lobbies e delle resistenze delle varie amministrazioni», si erano rimpallati l'un l'altro Prodi e Signorile. Colpa soprattutto della mancanza del Cipei, di quell'autorità unica interministeriale di comando, cioè, che dovrebbe coordinare tutti gli interventi, ha ribadito Bernardi, richiamandosi ancora una volta a quanto detto da Libertini. Il concetto è stato ripetuto anche dal repubblicano Gunnella: «È necessario far capo ad un unico centro nevralgico». E allora, se tutti sono d'accordo, perché non va in porto questo organismo che dovrebbe ridisegnare la mappa dei trasporti nel paese e, soprattutto, spendere in maniera coerente e produttiva i 46 mila miliardi che la finanziaria destina al settore? La risposta la dà Signorile, autore di un apposito disegno di legge confina-

Petrolio l'Arabia taglia le vendite del 10%

GINEVRA — Le riunioni ufficiali dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio sono sospese da lunedì ma il confronto si sviluppa egualmente fra le diverse capitali. A Teheran si annuncia la richiesta di espulsione dell'Irak dall'Opec in quanto non applica le quote di produzione stabilite. Da Bagdad si replica che il governo irakeno ha deciso di chiedere una quota eguale a quella dell'Irak (2,5 milioni di barili-giorno) e cioè superiore alla capacità produttiva. In caso contrario, l'Irak chiede di essere esentato dal sistema delle quote, cioè di vendere liberamente.

L'ultimo tetto indicato per la produzione Opec, da spartire in quote fra i 13 paesi aderenti, è di 15,8 milioni di barili al giorno, il 10% in meno della produzione attuale. Con un taglio del 10% alla produzione il prezzo potrebbe salire a 18 dollari secondo le stime degli esperti Opec. L'Arabia Saudita sembra puntare a questo risultato ed intanto ha ridotto del 10% le forniture richieste sui contratti esistenti con alcune società statunitensi e giapponesi.

Il prezzo del petrolio sul piazzale di New York risultava tuttavia nuovamente in ribasso, a circa 16 dollari il barile contro i 16,30 di qualche giorno addietro.

Da Riad si informa che il presidente che anche il presidente della *Petromin*, Abdul Aziz, con le prime del mondo per il petrolio, si rimprovera alla *Petromin* la lentezza con cui realizza i programmi di entrata nel mercato mondiale dei prodotti raffinati. *Petromin* gestisce due raffinerie in comune con le società multinazionali Shell e Mobil.

Gildo Campesato

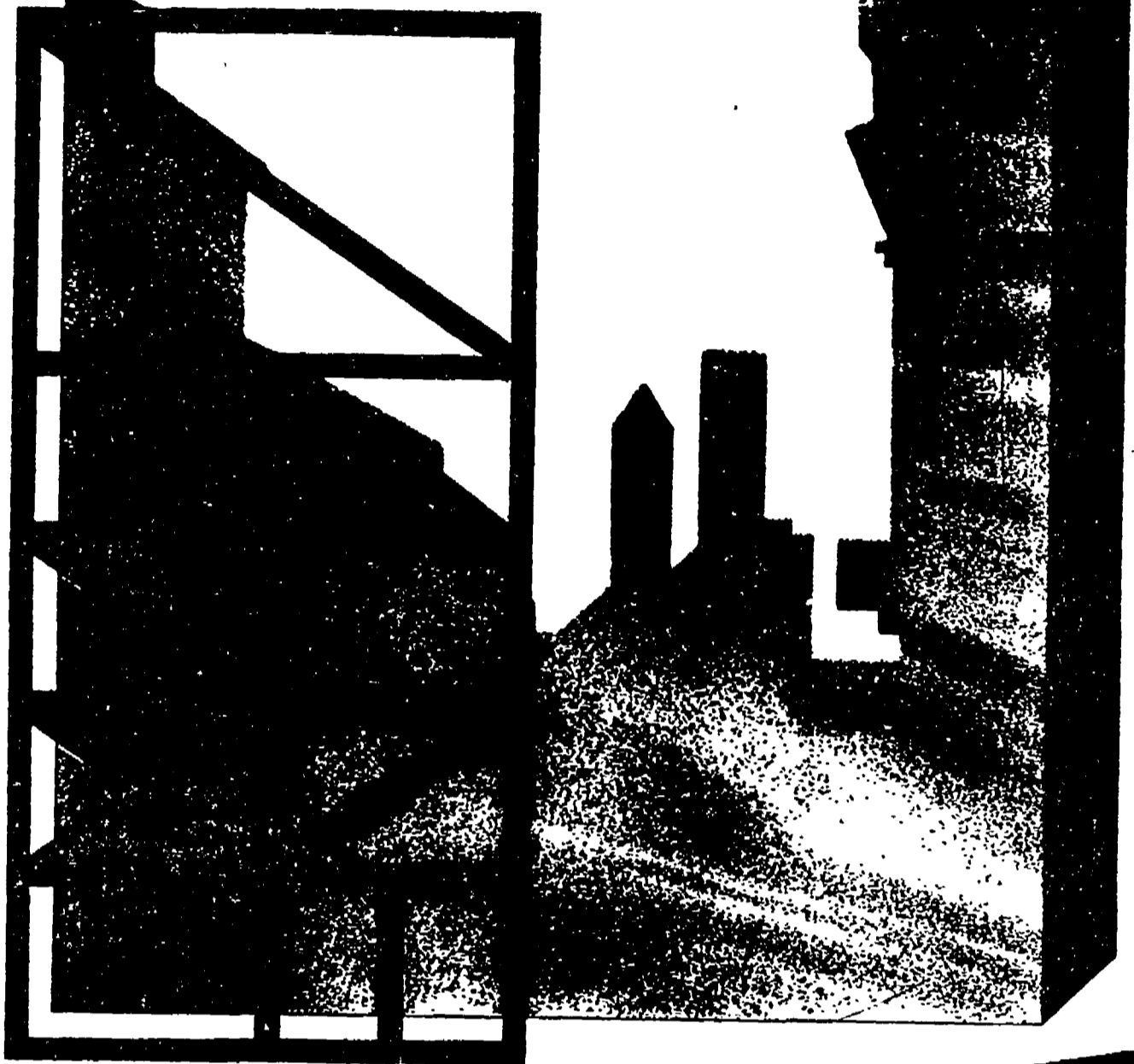
BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 312,63 con una variazione in aumento dell'1,91 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) è risultato pari a 694,84 con una variazione in rialzo del 1,92%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,144 per cento (9,163 per cento).

Azioni			Fondi		
Titolo	Chiuso	Var. %	Titolo	Chiuso	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE					
Alitalia	10.800	0,00	Int. R. Nc.	7.940	9,97
Enel	34.800	-0,29	Int. R. Nc.	15.800	5,99
Eni	2.425	-0,35	Int. R. Nc.	116.000	1,22
Eni	4.100	2,50	Int. R. Nc.	66.900	-0,18
Eni	3.710	0,27	Int. R. Nc.	1.016	0,10
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.895	0,98
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	1.400	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.900	-3,11
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.251	1,99
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	6.550	-1,10
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.000	2,56
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.100	0,80
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.000	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	9.200	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	1.434	1,34
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.451	3,20
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	1.340	-2,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.250	1,85
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.590	3,28
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	1.301	0,85
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	5.620	0,35
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	6.240	1,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	5.620	1,40
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.480	7,83
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.850	0,35
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.470	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	1.385	1,02
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.559	5,97
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.450	2,20
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.224	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.380	2,10
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.321	-1,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.200	1,41
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.820	0,71
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.020	-0,59
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	1.600	-4,76
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	10.600	3,92
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	5.880	7,89
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	8.920	0,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.580	1,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.730	-0,42
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.710	2,39
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.655	2,87
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.500	3,40
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	10.400	8,18
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.800	-1,33
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.100	1,44
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.181	0,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.240	2,79
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.301	-0,37
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.000	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.350	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	3.823	0,69
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.005	-0,12
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	16.700	-1,78
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	13.290	2,22
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.340	2,86
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.310	3,91
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.930	-3,75
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	21.800	0,23
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	20.020	-1,88
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	14.600	-3,82
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	2.635	0,19
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.355	0,00
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.300	2,38
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	4.060	-0,48
Eni	4.250	0,42	Int. R. Nc.	7.550	0,68
Eni					

**Lavoro Edile è
Risanare
i Centri Storici**

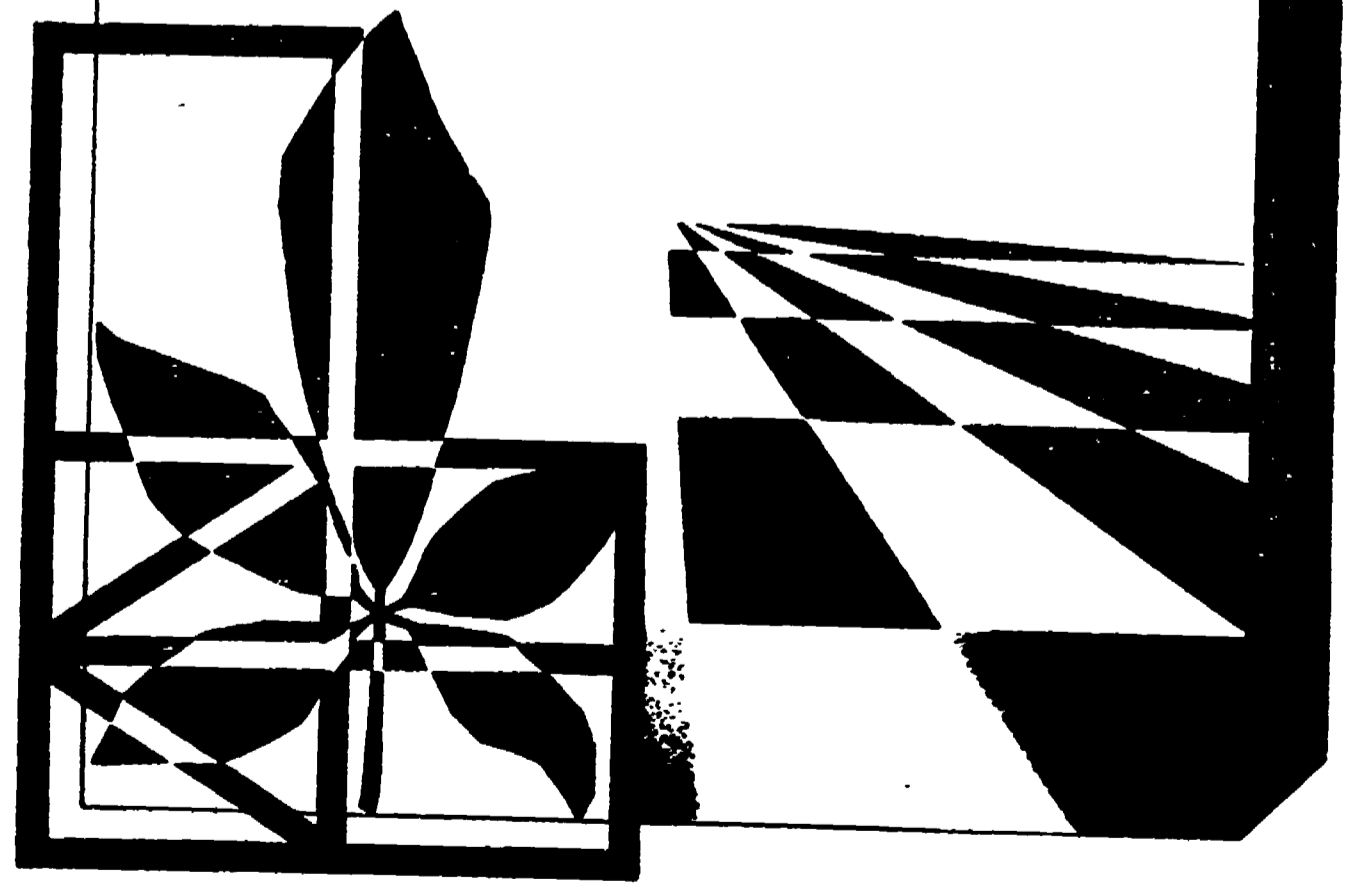


**Lavoro Edile è
Lavoro
per i giovani**

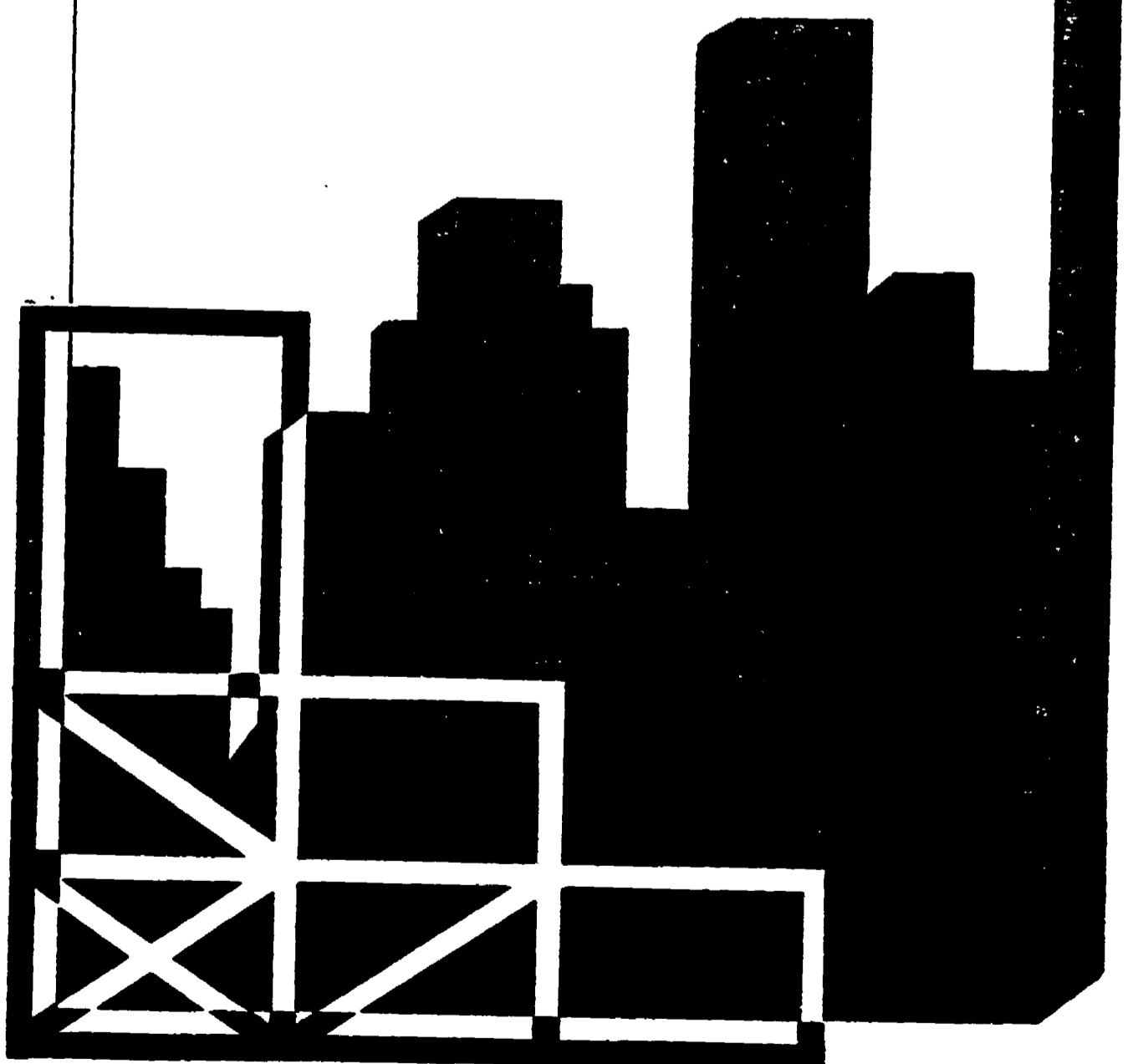


**DIVENTA CGIL
ISCRIVITI ALLA FILLEA**

**Lavoro Edile è
Risanamento
dell'ambiente**



**Lavoro Edile è
Ristrutturare
la Periferia della Città**



**CAMPAGNA
TESSERAMENTO 1987**



**Costruzioni e Legno
FILLEA CGIL**

L'ABBONAMENTO ALL'UNITA': SE PRIMA SI FACEVA PER SENSO DEL DOVERE, ORA SI PUO' FARE PER SENSO DEL PIACERE.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.



UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno: se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA						
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	218.000	112.000	57.000	28.000	28.000	6 NUMERI	178.000	88.000	46.000	28.000	16.000
6 NUMERI	190.000	97.000	49.000	22.000	17.500	5 NUMERI	148.000	75.000	39.000	-	-
5 NUMERI	156.000	81.000	41.000	-	-	4 NUMERI	123.000	63.000	-	-	-
4 NUMERI	136.000	70.000	-	-	-	3 NUMERI	95.000	49.000	-	-	-
3 NUMERI	118.000	56.000	-	-	-	2 NUMERI	62.000	32.000	-	-	-
2 NUMERI	77.000	39.000	-	-	-	1 NUMERO	31.000	16.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE					

E INFINE UN GIOCO DI ABILITA': 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati riceveranno, in questo mese di dicembre, una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;
 - CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.
- Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?



**CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'.
NESSUN GIORNALE CE L'HA.**

l'Unità



«Due amanti sul battello», pittura del XIX secolo. Collezione Roger Peyrefitte

Del nostro corrispondente
PECHINO — Un film sul turbamento e sulle fantasie erotiche di una quattordicenne. Un altro film in cui per la prima volta si vede un nudo femminile. Nuove spie di quanto cambia nel costume in Cina.
Xiao Xiao, una ragazza dello Hunan, tratto da un racconto di Shen Congwen del 1929, sarà presto sugli schermi. Il nudo è quello di una vedova che ha avuto una relazione col fabbro del villaggio. Quando il suo scopro, lei viene punita dal contadino secondo le usanze locali: la trascinano nuda allo stagno e l'affogano. Al fabbro vengono spezzate le gambe. L'altro film, La scolaria perduta, tiene cassetta nel cinema ormai da diverse settimane. Racconta di una ragazza che si innamora di uno studente del conservatorio e poi, delusa dall'incomprensione dei genitori, scappa di casa. Le polemiche sui giornali sono già chilometriche. C'è chi dice che bisognerebbe proibire il film agli adolescenti perché «può contribuire alla delinquenza giovanile e incoraggiare le studentesse a scappare di casa». Altri sostengono invece che solleva un problema reale e può insegnare ai genitori a non trascurare la vita sen-

siuale prematrimoniale. E, secondo un'altra indagine, il 25 per cento degli adolescenti negli ospedali della capitale hanno riguardato giovani non sposate.
L'altra batte Soljenitzyn. Il best-seller dell'anno scorso era stato La metà dell'uomo è donna di Zhang Xianliang, in cui per la prima volta si parlava di problemi sessuali, si affrontava un caso di impotenza, un quadro di ammalati seri e drammatici; l'odissea degli intellettuali nel «giugno del '89», l'educazione mediante i lavori forzati ai tempi della rivoluzione culturale. Quest'anno invece vanno per la maggiore tra i giovani universitari i romanzi di una specie di Lia-Lia cinese. Di Qiong Yao, una scrittrice di Taiwan, sono uscite sul continente già un centinaio di opere, di cui ben quaranta sono state tradotte in sceneggiature cinematografiche o televisive. Storie di amori complicatissimi, passioni tenere sofferte e senza epoca, una telenovela ininterrotta. Ma senza sesso, senza storia, senza un briciolo di politica, senza la minima ombra di problemi e di impegno. Si vede che ora i ventenni, la generazione che era in fase quando c'erano le guardie rosse, piace di più così.
Sul Bund a Shanghai, ap-

Nudo femminile e turbamenti erotici al cinema, storie d'amore in libreria, i travestiti a Shanghai: il paese di Deng riscopre il gusto del sesso?

La scomparsa di Duilio Morosini critico militante

Martedì notte è morto a Roma il compagno e critico d'arte Duilio Morosini. Era nato a Gorizia nel 1915. Negli ultimi anni, malfermo in salute, viveva isolato e aveva rifiutato la sua intrusione. Molti di noi, suoi amici e compagni, sentivamo questa solitudine come un rimprovero ma non siamo riusciti a far nulla. Lui, però, del suo eremo aveva designato due eredi: il pittore, l'architetto e il critico. Il 1983 il saggio stupendo «Il fabbro della pittura. Conversazione e ricordi su Léger», libro di una scrittura elaborata per lavoro da avveggiato e rancore, nell'aprile 1985, «L'arte degli anni difficili (1928/1944)», anni da lui raccontati in prima persona, da protagonista in opposizione all'arte di regime.

Conobbi Morosini al suo ritorno in Italia con la sua compagna Marie da Parigi dove, tra il 1945 e il 1955, era stato corrispondente di «Milano sera», «La Repubblica» e «Il Paese». Poi, «Paese Sera». La prima monografia sui disegni di Guttuso, negli anni Trenta, la scrisse lui con una prosa secca, appassionata, poeticamenteillante e intransigente. Fessione e intransigenza le trasferì nelle cose dell'arte italiana: era un vero critico militante, come allora si diceva, ma preparato come pochi sull'arte europea. La pittura che amava e sosteneva era quella realista: si comprava «Paese Sera» per sapere cosa dicesse Morosini di una certa mostra, di un certo pittore. Lavorammo insieme ad altri critici e artisti, nei primi anni Sessanta, quando fondammo un gruppo e una galleria: «Il pro e il contro» era il nome del gruppo e «Il fante di spade» il nome della galleria, che da Roma fece partire più di un segnale positivo per il rinnovamento radicale della pittura della realtà e per il confronto internazionale. Fu in questo periodo che Morosini maturò la sua predilezione per l'arte tedesca

degli anni Venti e per gli artisti della «Nuova Oggettività» ricercando anche in Italia possibili rami moderni di quella esperienza di lotta culturale aspra, il «clima» attuale strutturato per classi di potere non era proprio a critica, a compagni come Morosini. Ho sentito spesso parlare per Morosini di setarismo realista — ma era passione — e che dire allora dell'attuale setarismo unito ai mercanti e alle cattedre universitarie? Duilio Morosini non ebbe altro potere che quello della sua conoscenza critica e della sua parola. L'ultimo ricordo che ho di lui è a Milano, per la mostra antologica di Emilio Calabro alla Rotonda della Besana. Tornammo all'albergo assieme in taxi dalla cena. Scendemmo e lui restò bloccato in mezzo alla strada parlando ma senza poter muovere. Mi accorsi, allora, che aveva i piedi piagati e fasciati. Lo aiutai a raggiungere il bar dell'albergo e lì lo lasciai con uno sguardo che mi rilanciò orgoglioso e sfottuto.

Dario Micacchi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Quel sei agosto del 1956 Romano Bilenchi uscì come al solito da casa per recarsi alla redazione del «Nuovo Corriere», il quotidiano che dirigeva da nove anni, in via Ricasoli. Teso e corrucciato, come chi si sveglia da sogni inquieti, lo scrittore infilò un foglio bianco nella macchina da scrivere e cominciò a battere il pezzo: ogni parola di quel pezzo era stata pesata a lungo, rimuginata per ore. Bilenchi scriveva a memoria la sua breve lettera del lungo addio ai lettori, ai giornalisti, ai collaboratori, agli amici e alle maestranze del «Nuovo Corriere». Perché quel pezzo, che sarebbe apparso il giorno dopo sotto il titolo «Congedo», era l'epitaffio del quotidiano fiorentino, di quel foglio che, nelle intenzioni del suo direttore e di tutti quelli che vi avevano lavorato, aveva voluto essere «un giornale rosso» prima di tutto un giornale. Il «Nuovo Corriere» chiudeva. Per ragioni di soldi, diceva la proprietà, e cioè il Partito comunista italiano. Ma correva l'anno 1956 e tutto quello che accadeva era ambiguo, fatalmente sospeso.

Il «giornale rosso» di Bilenchi chiudeva 30 anni fa. A Firenze un convegno ha ripercorso quegli avvenimenti e ha discusso dei rapporti fra Pci e mass-media

Riapriamo il caso «Nuovo Corriere»



Romano Bilenchi fu direttore del «Nuovo Corriere»

L'ultimo pezzo di Bilenchi sul «Nuovo Corriere» era ispirato da pura gratitudine verso tutti coloro che avevano creduto nel «Nuovo Corriere», per tutti c'era una citazione, anche per i giornali concorrenti. In quella lista, però, mancava il Pci, assenza che provocò rancore e molte illazioni. Me ne sono dimenticato, dirà Bilenchi anni dopo, me ne sono semplicemente scordato. Poeta della reticenza, scrittore del non detto, del lapsus involontario o con quello volontario omissione Bilenchi ha ottenuto un eccezionale risultato, il risultato che forse si augurava di ottenere, ha fatto in modo che il suo giornale non morisse mai del tutto. La clamorosa rivelazione, la prima luce sui fatti che portarono alla chiusura del «Nuovo Corriere», la cataris, insomma, avrebbe sepolto per sempre la memoria del quotidiano. Il velo del mistero, la reticenza, il dubbio, invece, lo tennero in vita. Così è stato.

Enzo Forcella, che fu redattore del «Nuovo Corriere» e curava da Roma la cronaca politica (e non era comunista, uno dei tanti colpi di genio di Bilenchi), è stato a questo proposito lucido e impietoso. Forcella ha ricordato il caso della Rai affidata «con il pieno assenso dei comunisti» al ministero delle Poste e quindi al governo, estromettendo le sinistre da ogni partecipazione alla gestione e al controllo delle trasmissioni radiofoniche. Ha ricordato il caso Alvaro, lo scrittore che nel '45 si dimette da direttore del giornale radio perché gli sembra inconcepibile che ogni sera debba concordare col sottosegretario alla presidenza del Consiglio ciò che dovrà man-

dare in onda». Il fatto non destò quasi scandalo, comunisti e democristiani trovarono, ha detto Forcella, la prassi del tutto normale. Insomma una diffusa mentalità liberale riguardo al ruolo della stampa e, più in generale, al ruolo degli intellettuali (non a caso in mezzo ci sono sempre scrittori). E d'altra parte, in quegli anni duri, fu solo il Pci a finanziare un giornale come quello di Bilenchi, effettivo esempio di pluralismo che cercò di dare spazio sulle sue pagine a voci provenienti dall'area di sinistra ma anche a voci azioniste liberali cattoliche. Un giornale che, come ha raccontato Bruno Schacherl, ospita su suggerimento di Togliatti,

una ampia inchiesta sull'anticomunismo «ci» ma non semplicemente liquidato come mascheramento di interessi di classe, ma a cui si riconosce anche dignità di motivazioni culturali e storiche. Anche se tutto questo si svolgeva, come ha ricordato sempre Schacherl, su sfondo non messo in discussione della divisione del mondo in due blocchi, della frantumazione, a dieci anni dalla Resistenza, delle forze che ne erano state protagoniste.

Il fatto è che Bilenchi era un giornalista. Nelle testimonianze raccolte da Roberto Barzanti, racconta: «C'era una grande tavola alla quale lavoravamo insieme, io e i redattori di Firenze, da mattina a sera. Le pagine si scrivevano, si costruivano insieme ed insieme si pubblicavano, si limavano. Io facevo anche 18 ore al giorno. In tutto c'erano 50 pagine delle province e anche l'organico si aggirava sulle cinquanta persone». Un giornalista felice e conosciuto, uno scrittore che stava in tipografia e che affidava a Francesco Carlini una rubrica quindicinale di recensioni dei classici della letteratura editi in quel periodo in Italia. Un giornalista che voleva fare qualcosa «non idololetante abbarbicata all'ideologia ma molto attaccata alla vita».

Proibizionista Bilenchi, come scrittore, giornalista e comunista, aveva una durezza nei confronti del reale che il vertice del Pci non possedeva o non poteva permettersi fino in fondo. E, perciò, ecco lo scontro che cominciò, come ha ricostruito Giorgio van Straten, all'indomani del primo luglio 1956 quando Bilenchi pubblicò un editoriale che cominciava così: «I morti di Poznan sono morti nostr». Togliatti scriveva un fondo che sembrava un gioco di scherzo, una parodia, un rovesciamento di quello di Bilenchi. Ma purtroppo non era tempo di scherzi.

Togliatti e Bilenchi erano ormai su sponde opposte. In poco più di un mese la situazione precipitò. La segreteria comunista, l'ala dura, lontana dal modo «soft» che era proprio del «Nuovo Corriere», ebbe a ricostruire il gioco di Bilenchi e articoli le cause finanziarie e non politiche che erano costate la vita al giornale di via Ricasoli. Bilenchi in compagnia del suo braccio destro Nomenini e delle rispettive mogli era partito per una vacanza. Lo stile era quello di «per carità, non fate pettegolezzi». Di lì a un pugno di giorni Budapest sarebbe insorta. «Cose lontane» ha detto al convegno Cesare Luporini, «dalle voci fore, ancora, c'è qualcosa da imparare».

Antonio D'Orrico

La Cina si spoglia

Il tema dell'omosessualità, ci aveva risposto, sapendo di mentire, che no, perché non aveva sentito parlare di casi del genere. Zhang Xianliang vive nel selvaggio Ningxia, dove trent'anni fa era stato mandato in campo di concentramento. Ma a Shanghai e a Pechino, se l'omosessualità può ancora costare il campo di «educazione mediante il lavoro», almeno l'argomento non è più tabù. Duzhe Weizhang (Selezione) di Shanghai è stata la prima rivista cinese a pubblicare, lo scorso anno, un articolo scientifico sul tema e vi si diffonde uno dei manuali di educazione sessuale concepiti per le scuole della città (e questo è forse uno dei motivi per cui non sono risultati graditi). Quest'autunno in tv si è vista una serie di teletext provenienti da Hong Kong sulle avventure di una principessa della dinastia Tang, che ha creato un certo shock trattando dall'estensione dell'omosessualità nelle corti imperiali di un tempo. E se ora del «gay» di Shanghai si parla sui giornali, è famosa a Pechino l'esistenza di una vasta comunità lesbica, composta soprattutto da intellettuali e figlie di quadri altofascisti, donne in genere divorziate o nubili oltre la trentina, con personalità troppo «virilmente prepotente» per trovare marito.

gustoso. Magli altri frequentatori del parco, quando gli si chiede un parere, rispondono che «sarebbe ora che le autorità intervenissero».
«Tong xin lian», letteralmente «amore per lo stesso sesso», il termine cinese per omosessualità, non è una parola che ricorre di frequente nel vocabolario della Cina popolare. Ma recentemente è entrata in uso in associazione all'Aids (in cinese «Ai Zhi bin», letteralmente «malattia di chi ama i ragazzi»):
«Era ora» è il senso del commento del «Quotidiano del popolo» alla notizia di non molto tempo fa che una corteo degli Stati Uniti ha bandito felicitò e innumabili. «Fantasmi atillati, maglianti a colori vivacissimi, capelli accuratamente acciottati con l'ultimo grido di permanente, trucco, movimenti lesiosi. Una compagnia di sole ragazze si direbbe, se — come nota il cronista del quotidiano — non si notassero i pomi d'Adamo e le scarpe grosse. «Questo è il nostro angolino», spiega al cronista sottogitto con un grido, e atteggiamento alla Lin Taiyu, l'eroina del Sogno della camera rossa, uno dei travestiti.
Sono giovani «bene» — leggiamo ancora — non sbadati, ma operati, intellettuali, quadri. Il cronista cinese non dice la sua, si limita a raccontare, e in modo anche

Siemgund Ginzberg

Rinnovamento, ma senza traumi. Parla Sergej Michalkov, segretario dell'Unione Scrittori dell'Urss, in Italia per un accordo su nuove traduzioni di autori sovietici e italiani

Scrittori, avanti piano

ROMA — Traduzioni reciproche (di scrittori sovietici in Italia, di scrittori italiani in Urss), visite di delegazioni annuali e un più stretto scambio di informazioni negli anni a venire. Questi i punti salienti dell'accordo tra l'Unione degli Scrittori dell'Urss e l'Associazione Italia-Urss, firmato martedì sera dal segretario generale di Italia-Urss Corghi e dal segretario del direttivo dell'Unione Michalkov. Un accordo che nasce da due convegni in cui l'analisi dei rapporti letterari tra Unione Sovietica e Italia ha portato a curiose scoperte: l'esistenza in Urss di una domanda molto forte (50 milioni di copie di autori italiani vendute), e in Italia, di un mercato più ristretto ma attento, anche se con grossi squilibri. L'accordo punta a garantire la traduzione di autori che i rispettivi mercati ignorano ancora: i primi nomi sicuri per l'Urss sono Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda, Giuseppe Bonaviri e Natalia Ginzburg, che saranno tradotti in russo entro il 1988. Nei primi mesi del 1987 si richiederà invece in Urss una delegazione di scrittori italiani composta da Maria Corti, Edoardo Sanguineti, Luigi Malerba e Pietro Citati. Il tutto per dare continuità a un rapporto che, secondo Corghi e Michalkov, è stato sinora «del tutto casuale, basato più sui contatti personali che sull'effettivo valore letterario delle opere». Michalkov ha segnalato che questo è il primo accordo del genere che l'Urss firma con un paese occidentale. Corghi ha fatto notare che la risposta positiva della controparte sovietica è arrivata in due mesi: «Di solito ci volevano anni». Tra le iniziative di Italia-Urss va segnalata anche la notizia che arriverà finalmente in Italia, nei primi mesi dell'88, il corpo di ballo del Kiriv di Leningrado.



Sergej Michalkov in una foto degli anni Sessanta

«Il nuovo clima morale in Urss non può non riflettersi nell'arte. Ma naturalmente c'è molto lavoro da fare. I rapporti tra l'opera dell'artista e l'intervento degli enti statali vanno rivisti, nuovi limiti vanno posti. Credo che ora gli scrittori siano molto più liberi. Anche i teatri — lo scrivo moltissimo per il teatro — hanno maggiore libertà nella scelta dei testi. Naturalmente nascono problemi di quadri. I registi e gli scrittori più anziani dovranno pian piano lasciare il posto ai colleghi più giovani o più dotati».

«Recentemente, in questa stessa sala, Elem Klimov, regista e presidente dell'Unione dei Cineasti, ha parlato di una vera e propria «torta» per il rinnovamento. Lei è d'accordo? Anche fra gli scrittori sta avvenendo la stessa cosa? «Non parlerei di torta, ma di crescita. Nel paese si sta mettendo ordine, in tutti i sensi. Il nostro congresso è stato molto autocritico. Ci sono stati nuovi eletti, ma anche alcuni dei vecchi sono rimasti, come me. Io dirigo l'Unione della Rfsr da 20 anni, eppure... Personalmente non credo che l'Unione dei Cineasti abbia fatto delle scelte giuste. Sono d'accordo con mio figlio Nikita: ci vuole riconoscenza nei confronti di gente che ha dato tutta una vita per il cinema. E se tra dieci anni scopriremo che i nuovi hanno fatto gli stessi errori dei vecchi?».

Sergej Vladimirovich Michalkov è presidente dell'Unione degli Scrittori della Rfsr (la repubblica federativa russa, una delle 15 repubbliche che compongono l'Urss, la più vasta con capitale Mosca) e segretario dell'Unione nazionale. Ma è anche uno scrittore, molto popolare per le sue fiabe e le sue poesie destinate all'infanzia. Ed è anche un padre. Fatti suoi, direte voi. Non del tutto, perché i suoi figli sono i registi cinematografici Andrej e Nikita, i più popolari in Occidente insieme a Tarkovski (anche se Andrej preferisce da tempo «firmarsi» con il cognome materno, Konclavski). Michalkov è un signore di 73 anni, alto, elegante, ironico («Sembra di essere al Kremli», ha detto ridendo all'ambasciatore al momento della firma). Ed è un pezzo grosso di una delle Unioni più forti (insieme al

— La «perestrojka» di Gorbaciov sta toccando anche voi? E in che modo? «Il nuovo clima morale in Urss non può non riflettersi nell'arte. Ma naturalmente c'è molto lavoro da fare. I rapporti tra l'opera dell'artista e l'intervento degli enti statali vanno rivisti, nuovi limiti vanno posti. Credo che ora gli scrittori siano molto più liberi. Anche i teatri — lo scrivo moltissimo per il teatro — hanno maggiore libertà nella scelta dei testi. Naturalmente nascono problemi di quadri. I registi e gli scrittori più anziani dovranno pian piano lasciare il posto ai colleghi più giovani o più dotati».

stesso significato che in italiano — ndr) coloro che hanno avuto cariche direttive sino ad oggi.
Una domanda allo scrittore. A cosa sta lavorando? Come si presenterebbe al pubblico italiano? «Io sono una delle «vittime» a cui questo accordo vuole rendere giustizia. Non sono tradotto in italiano, a parte un libriccino di poesie uscito da poco. Ho scritto molte commedie (attualmente sette di loro sono in scena a Mosca), ho appena pubblicato una pièce su motivi di Dostoevski, ma credo di essere famoso soprattutto per le fiabe e le poesie per bambini, con le quali ho venduto 160 milioni di copie in tutta l'Urss. Per presentarmi agli italiani farei il nome di Gianni Rodari. Eravamo molto amici. E le nostre opere, un poco, si assomigliano».

Il linguaggio del gusto
Il mensile italiano dell'alimentazione e della cultura materiale letto in tutto il mondo.
Perché è scritto nel linguaggio del gusto.

La Gola
Un linguaggio che da gennaio avrà un nuovo formato (cm. 24 x 34) 80 pagine a colori Lire 7.000

Per chi si abbona undici numeri costano come dieci, Lire 70.000
Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1986 o è già abbonato alle testate di Intrapresa, c'è anche un regalo:
il volume Futurismo futurismi

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208

— Come sono i rapporti con i suoi figli? In generale, le piace il cinema? «I rapporti con Andrej e Nikita sono ottimi. Seguo il loro lavoro e cerco di impaginare da loro. Amo molto il cinema, ho anche scritto molte sceneggiature di film per la televisione. Purtroppo non ho mai avuto registi bravi come i miei figli».

Spettacoli cultura

Videoguida



Raiuno, ore 20,30

30 aprile 1975: il Vietnam è libero

1975: un anno pieno di memorie. Questa sera gli avvenimenti salienti, la cronaca, gli episodi che hanno segnato la storia nel '75 verranno rivisitati da Paolo Frasse su Raiuno alle 20,30. È il 30 aprile quando l'esercito del Vietnam del Nord entra a Saigon: l'Italia il giorno dopo scenderà in piazza per il 1° maggio con l'emozione per quella vittoria, perché mai come in quegli anni il Vietnam è stato vicino. Passa poco più di un mese, si tengono le elezioni regionali: i risultati segnano la grande avanzata del Pci e un regresso della Dc. È la prima volta che anche i diciannovesenni danno il loro voto. Le inchieste democristiane rivelano un mutamento nella psicologia giovanile: chiedono un'Italia nuova, nel rispetto della legge. Ma il '75 è anche l'anno dell'aumento del costo della vita e della modifica dell'indennità di contingenza attraverso la scala mobile. Dalla Spagna la notizia della morte del generalissimo Franco: è la fine della dittatura. Trent'anni della nostra storia racconta anche le pagine amare della cronaca italiana: esplosione del fenomeno droga e quello dei rapimenti. Tra gli altri, vengono rapiti il gioielliere Bulgari e una ragazza, Cristina Mazzotti, che viene assassinata dai rapitori. È anche l'anno del delitto del Circeo: tre giovani di «buona famiglia» seviziano a San Felice Circeo due ragazze, Rosaria Lopez, 19 anni, muore. Donata Colasanti, 17 anni, creduta morta riesce a sfuggire ai seviziatori in modo drammatico. Ma anche un altro delitto scuote l'Italia: è quello di Pier Paolo Pasolini, ucciso di notte all'Idroscalo di Ostia dal diciassettenne Giuseppe Pelosi. Ospiti del programma Oreste Lionello, Zuccherero e Gino Paoli.

Raidue: una città nel pallone

Da Sallustia a Maradona attraverso i sessant'anni di storia del calcio del Napoli, il Raiuno di questa sera è un'occasione di storia. Alle 22,55 a Sportsette, realizzato dalla redazione dei servizi giornalistici di Napoli. Il Napoli del passato nelle testimonianze dei giocatori più famosi che hanno vestito la maglia azzurra all'Ascariello, al Vomero e al San Paolo; il Napoli attuale con interviste in studio a Maradona, Bagni, Bianchi e Perlaino. Arnaldo Sentimenti, meglio conosciuto come Sentimenti Secondo, Hasse Jeppone, Bruno Pesello, Luis Vinicio, Omar Sivori, Canè, Antonio Juliano e Peppe Savoldi rievocano, con l'ausilio di documenti filmati di ogni epoca, i momenti più esaltanti del loro rapporto con la squadra e la città. Una squadra, una città, un pallone è il titolo del servizio di Giuseppe Mariconda: per realizzarlo sono stati recuperati all'Istituto Lucio e nella cineteca sportiva della Rai di Milano, migliaia di metri di pellicola che raccontano sessant'anni di rapporto tra il club e la squadra. Una società che è passata dalla gestione patrimoniale del periodo laurino a quella più manageriale di Corrado Perlaino, attraverso le vicissitudini anche drammatiche vissute in città.

Canale 5: inchieste di Natale

L'invenzione natalizia di Mike Bongiorno per Pentation (su Canale 5 alle 20,30) riguarda... il Natale: gli italiani fanno il presepe o l'albero? E poi i bambini fanno il presepe o l'albero? Ultima puntata per il «bingo», che chiude in festa, ed anche la sigla sarà dedicata al Natale con il video «Silent night» interpretato dal cantante lirico José Carreras. Ospiti della puntata il cantautore Fabio Concato che canterà il suo inno al presepe, «Prima di cenare», e il terzino del Torino, Gian Carlo Pini. In Babbo Natale in studio presenterà il filmato che lo mostra in giro per le strade e in un asilo mentre intervista i bambini...

Raidue: i segreti del petrolio

I giorni e la storia presenta oggi (Raidue ore 17,35) il primo servizio di una serie intitolata «I segreti del petrolio», che ricostruisce alcuni episodi della storia dell'oro nero. Da quando, nell'Ottocento, in una enciclopedia il cui titolo era «Petrolio», dopo la descrizione chimica, scriveva: «Non se ne conoscono usi industriali».

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

ORWELL 1984 (Italia 1, ore 23,50)
Ecco un'occasione buttata: la prima visione di 1984 merita una collocazione più nobile, del resto il film è stato un buon successo e si avvale di un richiamo internazionale: l'interpretazione del povero Richard Burton. Pazienza. I notabili sanno che il film si ispira al celeberrimo libro di George Orwell, in cui si ipotizza una (nel 1984, data del romanzo) un futuro totalitario in cui gli uomini sono asserviti al culto del Grande Fratello. Protagonista, nei panni di Winston Smith, è John Hurt. Il film è uscito, guarda un po', nel 1984.

TRISTANA (Raitre, ore 22,05)
Uno dei film più noti (e più visti, ma sempre da rivedere) del grande Luis Buñuel. Tristana è un'orfana affidata alle cure del dottor Don Lope, che nutre per lei sentimenti poco paterni. La fanciulla si innamora di Orazio, un affascinante pittore. Con Catherine Deneuve, Franco Nero, Fernando Rey (1970).

MISS ITALIA (Raiuno, ore 16,00)
Quadrato italiano con belle ragazze. È un finto reportage su un concorso di Miss Italia, condotto attraverso un giornalista che indaga sulle «motivazioni» delle concorrenti. Tra le belle in lizza c'è Gina Lollobrigida, dirige Duilio Coletti (1950).

PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA (Retequattro, ore 15,30)
La coppia Sofia Loren-Marcello Mastroianni in uno dei loro film più famosi. Impalmato sui divertiti amori di un tassiano romano e di una ragazza tanto bella e tanto cattiva. Alla regia Alessandro Blasetti, la data è il 1954.



Lo scomparso coreografo Serge Lifar negli anni Trenta. A destra Lifar nel 1957

Il Re Sole della danza

«Dopo Nijinsky sono venuto io. Dopo di me c'è Rudolf Nureyev. Sono stato il primo a battere il mito di Vaslav Nijinsky. Lui ha dato al mondo il miracolo della danza maschile. Ma aveva un corpo massiccio che oggi sarebbe fuori moda. Io ero lungo e secco. Lui ha danzato balletti notissimi, io i più belli del Novecento, compresa la sua Sagra della primavera. Ho ballato per 25 anni, mi sono ritirato dalle scene nel 1956. E qualche anno dopo, nel 1961, è arrivato Nureyev. Solo che lui, poveretto, deve ormai combattere contro tutti ed è già stato superato. Io, invece, ho regnato per vent'anni senza dover competere con nessuno».

Ecco il testamento che Serge Lifar, spentosi ottantunenne a Losanna, due giorni fa, ci ha lasciato durante una recente intervista. Era ancora azzurro quando venne a Milano, nel 1984, per ritirare personalmente il premio «Una vita per la danza». Adesso che è morto queste parole inconfutabili, fiere, ci aiutano a riassumere il senso della sua missione. Insieme ad un'immagine, inderubabile a parole, quella del Fauno (nell'«Après-midi d'un faune») che Lifar, a 79 anni, era ancora in grado di ricomporre con la stessa magia, malizia e perversione, almeno espressive, di gioventù.

Era nato a Kiev, il 2 aprile 1905. Era stato avviato, contro voglia, alla carriera militare. Ma capitò per caso nel mondo della danza e lo conquistò con l'iziale fatica. Basti ricordare che abbandonò la Russia nel 1922

per unirsi alla compagnia parigina dei Ballets Russes di Serge Diaghilev da «sostituto». Nel senso che la sua maestra, Bronislava Nijinska, sorella del grande Vaslav, non lo volle tra i suoi cinque allievi migliori, destinati a Parigi: a sceglierlo fu ancora una volta il caso. In seguito, però, non fu solo la fortuna — e la straordinaria avvenenza (Lifar mantenne anche da vecchio «un corpo di proporzioni ideali», come disse di lui Picasso) — a renderlo una star: il secondo «dieu de la danse» dopo Nijinsky. A dargli la gloria fu la determinazione, l'impegno e anche quell'ambizione «strenuata», «pronta a qualsiasi compromesso», dicono molti, che comunque si ritorse spesso contro di lui: accusato di collaborazionismo durante l'occupazione tedesca di Parigi, cacciato dall'Opéra di Parigi di cui fu grande direttore del Balletto a più riprese, invidiato e diffidato, per esempio dal filosofo Henri Malraux.

Serge Lifar studiò molto: a Torino, anche con il grande maestro Enrico Cecchetti. Così, si trasformò da ballerino «gobbo» come lo aveva soprannominato Bronislava Nijinska, in Apollo nella straordinaria coreografia Apollon Musagète di George Balanchine e Igor Stravinsky. Legò il suo nome a celebri coreografie, dall'«Uccello di fuoco a Les biches, da Le spectre de la rose al Figlio prodigo, fino alla particolarissima Cicelie che interpretò nel 1932 accanto a Olga Spessivtseva. Fu anche coreografo (per esempio di Icare nel 1935, Suite en blanc, 1943, Les Mirages, 1944 e Fedra, 1950), puntigliosissimo maestro all'Opéra di Parigi, ho creato venticinque étòle in venticinque anni, si vantava, e di queste stelle ballerine fu, almeno all'inizio, memorabile partner come per la grande Yvette Chauviré.

Per Serge Lifar la danza fu un amore totale, narcisistico, descritto con toni messianici riguardo a se stesso (credeva di essere lo «Re Sole»), oltre che il secondo «dieu de la danse» nell'autobiografia, Ma via (Julliard, 1955) e con più distacco nei trattati teorici, dedicati spesso ad argomenti peculiari come il rapporto tra danza e poesia. La danza per Serge Lifar fu però anche fonte inesauribile di stimoli. Amico di pittori, poeti, scrittori, intellettuali, volle introdurre la cattedra di danza e studio della coreografia alla Sorbona, fu anche pittore e accanito bibliofilo. La morte lo ha colto a un anno di distanza dall'eccezionale vendita, all'asta londinese Sotheby's, della sua miliardaria eredità di quadri, costumi, oggetti dei Ballets Russes. Un altro atto considerato egocentrico, egoistico, «da par suo», da molti scoperti nemici.

Nessuno, del resto, è riuscito a stroncarlo. L'entusiasmo del «nietzscheano» Serge Lifar. Non gli innumerevoli, imbarazzanti e curiosi processi che ha subito, come quello di Wiesbaden, per stabilire la reale origine a spingere la luce dei suoi occhi azzurri, a ricomporre per sempre il malizioso sorriso del Fauno.

Marinella Guatterini

Così parlò Fo prof di teatro all'Università

ROMA — «Che cosa direi agli americani dell'Iranga? Direi: pasticciate, andate a lezione da Andreotti, invece di dire bugie e dirti male». La sede non c'è, ridicoliamo insieme sulle cose dette nel corso delle sue lezioni. Si tratta di un momento di autoanalisi, utilissimo per capire fino in fondo la problematica della comunicazione teatrale. Dario Fo professore universitario segue le orme del primo illustre docente «a termine», Eduardo De Filippo, che come è noto si dedicò con enorme entusiasmo alla nuova occupazione, aprendo la strada alla trasmissione diretta dell'esperienza teatrale, allo studio di quella drammaturgia dell'attore, tornata ad essere, oggi, uno dei cardini della ricerca

teorica e sperimentale nel teatro. Come ha affrontato Fo questa prima prova? «Non mi sono proposto nessuno schema a priori. Ho voluto semplicemente esporgliere un luogo comune del teatro "borghese", ufficiale: non è il personaggio a fare il dramma, ma la situazione. Uno spettacolo nasce dal raccontare una storia, dal presentare una situazione: una storia dentro la situazione. Prendete Amleto. Quanti Amleto in nero e monologanti sono stati messi in scena, puntando tutto su di lui. In questo modo si è sempre dimenticato che Amleto è al centro di una situazione. Il buon attore deve alimentare la dialettica interna della situazione, fare scattare quelle tensioni dinamiche che determinano gli equi-

libri dell'interpretazione». Come testimoniano, di una «lezione tipo», sui monitor del Teatro Ateneo sono passate le immagini di Fo professore intento a recitare lo storico scontro fra Calisto e Abecel, pezzo forte del suo repertorio, sempre validissimo. «Il vero attore — prosegue Fo — è quello che riesce a recitare nascondendo la memoria. Eduardo diceva che si riconosce, il vero attore, quando la tosse dello spettatore si ferma. Altro punto fondamentale è la scrittura: sempre scrivere sull'attore, su quello che non hanno ancora imparato a difendere l'amore dalla violenza».

Sono di fronte due bande: gli Sharks e i Jets — reincarnazione inconsueta delle più antiche Capuleti e Montecchi — che non hanno ancora imparato a difendere l'amore dalla violenza. Capuleti e Montecchi, perché la vicenda rievoca, in clima di periferia americana, la vicenda di Giulietta e Romeo ma c'è negli stessi protagonisti l'indifferenza per una svolta amorosa, vanificata infatti dalla violenza. Il musical drama presenta selvaggi che non hanno alcuna scala di valori ma non danzano, recitano, uccidono, amano, si azzuffano in rissa con una disinvoltura che sarebbe difficile far passare per «innocenza».

Il musical Una lunga tournée italiana per «West Side Story»

Anche povero resta sempre un capolavoro

ROMA — Magnifico, questo Bernstein o avvolto in un mantello nero (fiocco rosso, sotto, nel taschino dello smoking), elegantissimo, capelli bianchi come Babbo Natale; o in mani di cartoncino e jeans, capelli arruffati, grigi, non «strattati», è sempre lì, da tempo immemorabile, a far notizia con la sua ambiguità o ambivalenza: quella del musicista «autico», autore di sinfonie e concerti che, all'occasione, balza sul podio e dirige il programma disartato da Bruno Walter (accadde sul finire del 1943); il musicista «popolare», che fa del folklore un suo «credo».

Fortunato nell'uno e nell'altro versante (autico e popolare), Leonard Bernstein ebbe dalla sua parte il coetaneo Jerome Robbins. Sostituito Bruno Walter nel 1943 e, nel 1944, alla ribalta più apertamente americana con la «musical comedy» Fancy Free. Un successo. La musical comedy, semplicità, si trasformò nell'«altra On the Town» (in città), che sfociò in un film con Gene Kelly. Il clima «autico» atrasse ancora Bernstein e, sempre con Robbins alla coreografia, tramutò in balletto la sinfonia The Age of Anxiety.

Le sinfonie di Beethoven e di Mahler trovano in Bernstein un direttore «favoloso», ma depresso, in una parola: artista. Bernstein si riaffaccia alla ribalta come un «teppista», un selvaggio di americano, aggressivo, violento, ma pieno di vita e di amore. Sempre con Robbins alle spalle, conosce nuovi e decisivi trionfi con West Side Story, uno dei più grandi successi del dopoguerra.

Dal settembre 1957 al luglio 1958, settantocinquantequattro repliche, l'una sull'altra. Dopo una tournée nelle grandi città americane, tornato a New York, lo spettacolo corre per altre trecento repliche. Ci scappa un altro film, nel 1961, che assicura in tutto il mondo l'acquisizione di quel momento particolare nella vicenda artistica di Bernstein.

Sono ora trascorsi circa trent'anni, ed ecco la West Side Story ancora in giro per l'Europa, in una lunga tournée della Broadway Musical Company di New York. Arriva in versione integrale per quanto riguarda il testo, ma «ridotta» per quanto riguarda l'esecuzione affidata a volentieri ragazzi che cantano, danzano e recitano in un

clima di grezza immediatezza. È un modo, chissà, di prendere le distanze da quegli scalmanetti di teppisti, relegati nella periferia di New York, di null'altro ansiosi che di battersi e agguantarsi a vicenda? In realtà sono di fronte due bande: gli Sharks e i Jets — reincarnazione inconsueta delle più antiche Capuleti e Montecchi — che non hanno ancora imparato a difendere l'amore dalla violenza. Capuleti e Montecchi, perché la vicenda rievoca, in clima di periferia americana, la vicenda di Giulietta e Romeo ma c'è negli stessi protagonisti l'indifferenza per una svolta amorosa, vanificata infatti dalla violenza. Il musical drama presenta selvaggi che non hanno alcuna scala di valori ma non danzano, recitano, uccidono, amano, si azzuffano in rissa con una disinvoltura che sarebbe difficile far passare per «innocenza».

Tony, che fa parte dei Jets, ama (riamato) Maria, sorella di Bernardo, capo dei Sharks. In un film con Gene Kelly, il clima «autico» atrasse ancora Bernstein e, sempre con Robbins alla coreografia, tramutò in balletto la sinfonia The Age of Anxiety.

Le sinfonie di Beethoven e di Mahler trovano in Bernstein un direttore «favoloso», ma depresso, in una parola: artista. Bernstein si riaffaccia alla ribalta come un «teppista», un selvaggio di americano, aggressivo, violento, ma pieno di vita e di amore. Sempre con Robbins alle spalle, conosce nuovi e decisivi trionfi con West Side Story, uno dei più grandi successi del dopoguerra.

Dal settembre 1957 al luglio 1958, settantocinquantequattro repliche, l'una sull'altra. Dopo una tournée nelle grandi città americane, tornato a New York, lo spettacolo corre per altre trecento repliche. Ci scappa un altro film, nel 1961, che assicura in tutto il mondo l'acquisizione di quel momento particolare nella vicenda artistica di Bernstein.

Sono ora trascorsi circa trent'anni, ed ecco la West Side Story ancora in giro per l'Europa, in una lunga tournée della Broadway Musical Company di New York. Arriva in versione integrale per quanto riguarda il testo, ma «ridotta» per quanto riguarda l'esecuzione affidata a volentieri ragazzi che cantano, danzano e recitano in un

Erasmus Valente

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 TAXI - Telefilm «Latka in rivolta»
 - 11.30 DIRETTA DAL CAMPIDOLIO - Incontro con Cossiga e Craxi
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrico Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 HAIDI - Disegni animati (16ª puntata)
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE MOTORI
 - 15.30 SCI: COPPA DEL MONDO - Da Courmayeur
 - 16.00 MISS ITALIA - film con Gina Lollobrigida
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 MISS ITALIA - Film (2º tempo)
 - 17.40 TUTTILIBRI - di Aldo Grasso
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rospi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - con Paolo Frasse
 - 22.10 TELEGIORNALE
 - 22.20 NON NECESSARIAMENTE - Varietà con Daniele Formica
 - 23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettio
 - 16.55 DSE: IL MATTONE - Dalla casa all'uomo
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 I GIORNI E LA STORIA - «Figure e fatti di ieri e di oggi»
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
 - 20.30 POLICE PYTHON 357 - Con Yves Montand, Simone Signoret, Stefania Sandrelli
 - 22.10 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLO E CULTURA
 - 22.45 TG2 STASERA
 - 22.55 TG2 SPORTSETTE - Inchieste e dibattiti
 - 24.00 TG2 STANOTTE
 - 0.10 SOLDATI E CAPORALI - film con F. Franchi e C. Ingrassia
- Raitre**
 - 11.50 I MISERABILI - Sceneggiato (8ª puntata)
 - 14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - 19ª lezione

- 14.30 DSE: IO E I NUMERI - (7ª puntata)
 - 15.00 CONCERTO DIRETTO DA ARTURO SACCHETTI
 - 15.30 DSE: I ROBOT ITALIANI
 - 16.00 DSE: EDUCARE E PENSARE - 13ª puntata
 - 16.30 DADAUMPA
 - 18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 20.05 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
 - 20.30 SPECIALE TG3 - TELEGIORNALE
 - 22.05 TRISTANA - Film con Catherine Deneuve
 - 23.40 SPECIALE DADAUMPA
- Canale 5**
- 9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVIZIO - Gioco a quiz con Corrado
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
 - 17.30 DOPPIO SALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
 - 18.30 KOJAR - Telefilm con Telly Savalas
 - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbro
 - 20.30 PENTATYLO - Quiz con Mike Bongiorno
 - 23.00 2000 E DINTORNI - di Giorgio Bocca
 - 24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retequattro**
- 9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - 10.10 OLYMPIA - film con Sofia Loren
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA - Film con M. Mastroianni
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Quiz con Marco Predolin
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Telefilm con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm «nuove ombre»
 - 22.30 TWINKY - Film con Charles Bronson
 - 0.20 VEGAS - Telefilm con Robert Urn
 - 1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
- Italia 1**
- 8.30 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 10.10 L'UOMO DA 8 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

- 11.00 CANNON - Telefilm
 - 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
 - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 14.15 DEJAY TELEVISION
 - 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 16.00 BIM BUM BOM - Varietà
 - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
 - 20.00 ALLA SCOPERTA DI BABBO NATALE - Cartoni animati
 - 20.30 UN GENIO, DUE COMPARI, UN POLLO - Film con T. Høi
 - 22.55 CIAK - Settimanale di cinema
 - 23.50 ORWELL 1984 - Film con Richard Burton
 - 1.55 MAGNUM P.L. - Telefilm
- Telemontecarlo**
- 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 OGGI NEWS
 - 13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
 - 14.45 FALCHI IN PICCHIATA - Film con Edmund O'Brien
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
 - 19.45 LA SPIA CHE VENNE DAL FREDDO - Film con Richard Burton
 - 21.35 QUEI TRENTASEI GRADINI - Sceneggiato con M. Fiori
 - 22.40 TMC CLUB: PIANETA NEVE
 - 23.15 TMC SPORT
- Euro Tv**
- 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 PAGNE DELLA VITA - Telenovela
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 FOXFIRE - Telefilm
 - 20.30 AMORE MO NON FARMI MALE - Film con W. Chan
 - 22.25 CATCH - Campionati mondali
 - 23.25 TUTTO CINEMA
 - 23.30 L'ITALIA IN CASA - Attualità
- Telecapodistria**
- 14.00 TG NOTIZIE
 - 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
 - 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
 - 20.25 TG NOTIZIE
 - 20.30 NON SPARATE SUI BAMBINI - Film con Antonella Lualdi
 - 22.20 TG TUTTOGGI
 - 22.55 UNA DONNA - Sceneggiato con Guifano De So
 - 23.45 SPORT

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23 On-Dea venerdì 6,56; 9,57, 11,57, 12,58, 14,57, 16,57, 18,56, 22,57, 9 Radio anch'io '86; 11,56, 11,56, 11,56; 12,10-14, l'assommo; 13,03 Antenna stereos; 18,30 Musica sera; 20,25 Operazione radio: «Les Bonnes»; 23,05 La telefonata; 23,28 Notturno italiano
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30; 12,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,55, 19,30, 22,35, 6,10 giorn; 8,45 «Andrà»; 10,30 Radiodue 3131; 12,10-14 Trasmissioni regionali; 15-18 Scusi ha visto il pomeriggio?; 20,10 Le ore della musica; 21 Jazz; 21,30 Radiodue 3131.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 11,45, 14,45, 18,45, 20,45, 6 Prekude; 7-8,30-11 Concerto dal mattino; 11,48 Succede in Italia; 15,30 Un certo discorso; 17,30-19,15 Spazio Tre; 21,10 Settimana musicale internazionale 1986; 23,05 Il jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte; 23,58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
 - Ore 7,20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Spertosa; 11-10 Piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Opa, ti rivolgo, a cura di Roberto Bisoli; 13,15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14,30 Gita di film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle dello stile; 15,30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16,30 Recenze, novità letterarie; 17 Libro a bere, il miglior libro per il miglior prezzo.



A destra
Luca
De Filippo
in una
foto di
scena per
«O Scarfa-
lietto»
una delle
prime
commedie di
Scarpatta



Di scena Luca De Filippo interpreta «O Scarfaliotto» di Eduardo Scarpatta

Don Felice, gran maestro della comicità

O SCARFALIEOTTO di Eduardo Scarpatta. Libero adattamento di Eduardo De Filippo. Regia di Armando Pugliese. Scene e costumi di Raimonda Gaetani. Musiche di Nicola Piovani. Coreografia di Lorca Massine. Luci di Guido Baroni. Compagnia di teatro di Luca De Filippo: Daniela Marazza, Umberto Bellissimo, Luca De Filippo, Irma Piro, Giuseppe De Rosa, Gigi Savoia, Gianfelice Imparato, Vincenzo Salemme, Irma De Simone, Ivan De Paola, Antonella Cioli, Anna Troiano, Marina Ruffo, Franco Folli, Gigi De Luca. Roma, Teatro Giulio Cesare.

Ogni tanto, in teatro si torna a ridere. A piena gola, senza remore né vergogna. In genere, anzi quasi sempre, si ride napoletano. E succede perfino che si ricrei una situazione d'altri tempi: compagnie partengono in gita anche polemica fra di loro (ancora negli Anni Cinquanta, Peppino De Filippo faceva coincidere le sue «prime» romane con quelle di Eduardo), il che, se può creare qualche imbarazzo al cronista,

per il pubblico è una vera pacchia. La stessa sera, a Roma, hanno debuttato ufficialmente Luca De Filippo (al Giulio Cesare) con lo spettacolo tutto, comunque, assai godibile. E anche, «O Scarfaliotto», uno dei titoli iniziali della carriera di Scarpatta come autore (risale infatti al 1881, e precede dunque capolavori come *Miseria e nobiltà* e *Na Santarella*). Ma già vi si nota la capacità del commediografo, rivendicata con orgoglio nelle dispute talora aspre che si accendono attorno alla sua opera, di reinventare, commisurandoli a uno studio dei caratteri, degli ambienti, dei costumi della sua città, i modelli, soprattutto francesi, cui si rifaceva: in questo caso *La boule di Melhaec e Halévy*. Esempiarmente, in tal senso, il sopra citato terzo atto: quando la bega domestica tra Felice Scio-sciammocco e sua moglie (di cui lo «scarfaliotto», lo «scaldaiotto», è uno degli strumenti, perfidamente manovrati dal servitore Michele) si trasferisce in un'aula di tribunale; e qui, tra le sma-

arriverrebbe all'esplosione comica del terzo atto, che corona in un crescendo di delliranti risate (tanto da soverchiare spesso le battute) uno spettacolo tutto, comunque, assai godibile. E anche, «O Scarfaliotto», uno dei titoli iniziali della carriera di Scarpatta come autore (risale infatti al 1881, e precede dunque capolavori come *Miseria e nobiltà* e *Na Santarella*). Ma già vi si nota la capacità del commediografo, rivendicata con orgoglio nelle dispute talora aspre che si accendono attorno alla sua opera, di reinventare, commisurandoli a uno studio dei caratteri, degli ambienti, dei costumi della sua città, i modelli, soprattutto francesi, cui si rifaceva: in questo caso *La boule di Melhaec e Halévy*. Esempiarmente, in tal senso, il sopra citato terzo atto: quando la bega domestica tra Felice Scio-sciammocco e sua moglie (di cui lo «scarfaliotto», lo «scaldaiotto», è uno degli strumenti, perfidamente manovrati dal servitore Michele) si trasferisce in un'aula di tribunale; e qui, tra le sma-

una sensazione di «glà visto», e in forma migliore (penso ai momenti culminanti di *Na Santarella*, proprio nella memorabile edizione eduardiana). Ma forse stiamo sottovalutando troppo. Importa il risultato complessivo, ed esso è smagliante. Vi concorrono, accanto a un Luca disteso e davvero felice, tutti gli interpreti. Tra i quali ci piace citare stavolta, particolarmente, Giuseppe De Rosa nella strepitosa macchietta del legale pasticcione, Gianfelice Imparato, che utilizza con estro delizioso la figura d'un bellimbusto d'epoca. Grintoso e fascinoso, Irma Piro. Elemento di spicco, la scenografia di raffinato gusto, e funzionalissima, di Raimonda Gaetani. Del travolgente successo, si è riferito. E le repliche sono in corso, molto affollate.

Aggeo Savioli

Un solo President.

PRESIDENT RESERVE
Extra Secco Riserva
RICCADONNA
Gran Spumante Prodotto in Italia

President. Spumante Reserve.

A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI? di Armando Curcio, regia di Carlo Giuffrè, scene e costumi di Tony Stefanucci, musiche di Mario Bertolazzi. Interpreti: Aldo Giuffrè, Carlo Giuffrè, Nuccia Fumo, Piero Pepe, Pino Sales, Mimmo Brescia, Luciano Nozzolillo, Graziella Marino, Annamaria Faradiso, Virginia Da Brescia, Luigi Petrucci. Roma, Teatro Quirino.

Il sipario si apre subito su una scena piena di colori e oggetti dipinti, con le profondità e le prospettive inventate sul fondo piatto. Si entra già in clima. Insomma: Aldo e Carlo Giuffrè stanno per riportarci in un mondo teatrale antico e gustoso, che ha fatto del suo genere il suo principale credo e che sfrutta a man bassa tutti i trucchi — più o meno noti — della cosiddetta comicità popolare più convenzionale. Aldo e Carlo Giuffrè misero in scena questa commedia in tre atti di Armando Curcio già alla fine del 1979. Allora recitavano, qui a Roma, alle Arti: in sette anni, dunque (con questa loro formula che recupera l'antico teatro greco-romano), hanno raggiunto il pieno successo, coronato anche dall'attenzione delle istituzioni (in questo caso l'EtI, proprietario e gestore del Teatro Quirino). E, forse per questo, ciò che più ci è piaciuto della rappresentazione è una graffiante battuta all'indirizzo proprio di un'eminenza delle medesime istituzioni: quel Bruno D'Alessandro che siede ai vertici, per l'appunto, dell'EtI.

Di scena
E i due Giuffrè insegnano a vivere senza quattrini

Ebbene, la storia di Armando Curcio (portata al successo da Eduardo e Peppino De Filippo nel 1939) racconta di uno stravagante professore che insegna, gratuitamente, l'arte di sopravvivere senza denari. L'importante è far credere di averne. E così il professore «inventa» una lauta eredità per il proprio discepolo preferito, aiutandolo a conquistare moglie e posto di lavoro. Nonché rispetto. Insomma, siamo di fronte ad una macchina comica assai precisa: condita di una morale che pende continuamente verso la simplicità folle, ma che Carlo Giuffrè, con le sue continue tirate sull'arte di arrangiarsi dei napoletani, trasforma continuamente in banale populismo. Ma non è questo l'elemento più importante dello spettacolo. Ciò che conta è il mestiere dei due interpreti, il loro gusto per la battuta e il loro continuo. Non una delle tante del comico viene dimenticata dai Giuffrè, anzi, ogni trovata viene ripetuta quattro, cinque volte, affinché tutto il pubblico la intenda e la sappia successivamente riconoscere e prevedere. Il modello ondeggia continuamente tra il vecchio *mamò* napoletano e il saggio che rasenta la follia: come in una sorta di grande manuale di dascalico. A noi, questa eccessiva abbondanza e ripetitività, non divertono affatto. Ma è un problema personalissimo, perché in sala si udivano le sane risate di un genuino divertimento generale.

Nicola Fano

Di scena Nanni Garella aggiorna e volge tutto al femminile il testo di Schiller facendone quasi un dramma sui motivi che possono spingere a diventare terrorista

Masnadieri da «anni di piombo»

MASNADIERI di Nanni Garella da Schiller, regia di Nanni Garella, scene e costumi di Antonio Fiorentino. Interpreti: Sonia Gessner, Fiorenza Marchegiani, Patrizia Zappa Mulas, Marianna Germano, Nanni Garella, Viviana Nicodemo, Stefania Stefanin, Veronica Rocca, Paola Salvì. Brescia, Centro Teatrale Bresciano.

Nostro servizio
BRESCIA — Non i *Masnadieri*, ma le *Masnadiere* è il titolo più appropriato per questo nuovo spettacolo del Centro Teatrale Bresciano dove Schiller non c'entra proprio se non per via del titolo e dell'idea iniziale: parlare del terrorismo politico alla luce di un insanabile disidio, in questo caso, fra due sorelle. Le protagoniste di questo *Masnadieri*, infatti, sono tutte donne tanto che pare quasi di essere in un collegio e i tempi sono quelli romantici della formazione degli stati nazionali, ma i nostri, recenti anni Settanta.



Una scena d'insieme del «Masnadieri» di Schiller

Sulla carta l'operazione di Nanni Garella, al quale dobbiamo, come regista, alcuni spettacoli stimolanti in questa ultima manciata di anni, ha più di un motivo d'interesse: cercare il perché — spesso piccolo — di una scelta di vita altrimenti incomprensibile e sicuramente dolorosa, per chi ne paga, innocente, le colpe. Mostrare dunque, ma senza dare giudizi, un'irresistibile caduta nel vuoto, una mancanza di motivazioni personali che si riflette in una mancanza — che qui si suggerisce generazionale — di coscienza collettiva. E questa non causa che accumuna il gruppo di ragazze sbandate, incerte, fintamente sicure di sé, che si raccoglie attorno a Carla nel momento in cui si sceglie di passare dalla lotta a tutti i costi, ma alla luce del sole, alla clandestinità. Dunque i fratelli Karl e Franz Moor

sono diventati due sorelle, Carla e Francisca. La prima bella e amata anche da un fidanzato, Ermanno, con velleità di scrittore, unico maschio, un po' defilato per la verità, in questo universo di virago; la seconda, malata d'invidia, crudele, sciancata come da copione. Ed è proprio quest'ultima a tessere il grande inganno che porterà, che si sente rifiutata dalla famiglia dove vorrebbe rientrare, alla scelta definitiva della violenza e del terrorismo. Fin qui il testo dello spettacolo che non si discosta molto da quello di Schiller. Dove invece si differenzia è di parecchio e nel modo, nel linguaggio in cui è scritto. E qui non si discute certo della legittimità di un'operazione quanto piuttosto della banalità di un quotidiano

a tutti i costi che si risolve in banalità — e questo è più grave — a livello di situazioni, di motivazioni. Correggiamo insomma, nel proposito, ma inconcludente nel risultato. E credo sia proprio sul testo che si debba discutere e che sia il testo il punto debole di questo spettacolo. Dietro il velario quasi impalpabile di tutte, sorta di quarta parete che ci trasforma in tanti guardoni, ma anche si parlo volutamente chiuso su di una memoria recente, e auspiciata distanziamento, le protagoniste di questa vicenda si lasciano andare al loro bla bla, soprattutto bevono in continuazione vino da grandi bottiglioni, sproloquano con un vocabolario ridotto all'osso, si affannano e si tradiscono, ma purtroppo non

portano una pietra in più alla comprensione dei nostri anni di piombo, che sarebbe poi quanto è anche lecito aspettarsi da un testo che vuole, a tutte lettere, essere contemporaneo. Così quello che ci risulta sostanzialmente estraneo in questo spettacolo di Nanni Garella, situato dentro una scenografia in continua mutazione, sempre più ridotta e concentrata nei luoghi chiusi che si contrappongono alla quiete idilliaca del giardino dell'infanzia perduta, sono proprio loro i personaggi, senza sangue, senza storia. Sono fantasmi. Sicché non si capisce perché il regista senta il bisogno, dopo il finale dell'irrivoluzionario di Carla, di concludere con *Fischia il vento*. Le attrici, fra le quali alcuni debuttanti, fanno del loro meglio per dare una qualche credibilità, un qualche peso di accere e di sangue alle loro eroine. Ma fra una Fiorenza Marchegiani che fa una Carla un po' abulica e fatalista e la Franca cattiva ma esteriore di Patrizia Zappa Mulas, si ritaglia con autorevolezza un suo spazio la Marianna, rivoluzionaria proletaria con le idee chiare di Viviana Nicodemo. Nel ruolo delle terroriste, poi, Stefania Stefanin, Paola Salvì, Veronica Rocca mostrano un'indivisa sicurezza, del tutto convincente nella ragusta e gestuale mimica, di piccoli compiti loro suggeriti dalla regia. Sonia Gessner è con la proprietà di sempre la madre a cui tocca anche di morire in scena e Marianna Germano fa con concretezza la cameriera Lucia, conservatrice della memoria della casa. Ermanno, l'unico maschio di questa sinfonia tutta al femminile, era lo stesso regista autore Nanni Garella. Eppure, malgrado lo sforzo di tutti e soprattutto degli attori, questo *Masnadieri* è un'occasione mancata.

Maria Grazia Gregori

REGALA AURORA

IRAMONTABILE MITO DELLA SCRITTURA

PER INFORMAZIONI DELLA COLLEZIONE AURORA O PER POTERE TROVARE PREZIOSI REGALI DA 10.000 LIRE A 1.000.000



SPAZIO IMPRESA

Tutte le occasioni dal «pianeta Cina» Intese sul campo solo per buona volontà delle aziende?

Composizione geografica importazioni Rpc

	1981	1983	1985
Giappone.....	28,5	25,8	35,1
Hong Kong.....	5,7	8,0	11,6
Usa.....	21,6	12,9	12,2
Germania Occ.....	6,2	5,6	5,5
ITALIA.....	1,6	1,4	2,1
Francia.....	1,1	2,9	1,7
Regno Unito.....	1,1	2,6	1,7
Urss.....	0,7	2,0	2,3
Canada.....	5,4	7,4	2,7
Australia.....	3,4	2,8	2,6
Brasile.....	0,5	1,2	2,3

FONTE: Rpc - Ufficio statale di statistica

Pechino: arriva missione carica di... artigiani

ROMA — La visita in Cina di una delegazione della Confederazione Nazionale dell'Artigianato (Cna) di Roma mostra che per mettere piede nel «pianeta Cina» non è necessario essere una grande impresa anche se, ovviamente, i problemi da risolvere sono tanti e difficili. Spazi ampi esistono, e sono destinati ad aumentare, anche per le piccole aziende e imprese artigiane. La missione del Cna romano, guidata dal segretario Marco Ciolla, e svoltasi dall'11 al 25 novembre tra Pechino e Canton, era dunque più che matura.

Tanto più che la valigia degli artigiani di Roma e provincia, colma com'era di proposte in settori che Pechino considera non secondari (tessile-abbigliamento; elettronica di consumo; artigianato artistico) non poteva non interessare. Ecco così che da tutta una serie di incontri e riunioni — talvolta ad alto livello — avvisi nel corso della missione sono scaturite alcune prospettive di lavoro comune.

Innanzitutto nel campo della formazione professionale. E poi in quello della lavorazione per conto nella confezione. A questo riguardo va detto che si prevede di stabilire contatti diretti tra le imprese del Cna e i partners cinesi, il tutto per un avvio di collaborazione fondata su questa impostazione: le imprese italiane proporranno il modello, i cinesi dopo aver fatto conoscere il costo della lavorazione, e sempre che esso sia ritenuto economicamente conveniente, provvederanno a realizzare la confezione. Quest'ultima sarebbe ritirata e collocata sui mercati internazionali da parte italiana.

Si tratta, come si può intuire, di intervenire in un terreno dalle enormi potenzialità e sul quale l'Italia conta molto godendosi di una posizione leader. Eppure abbiamo usato il condizionale per illustrare il progetto. Perché? A causa di alcune note comuni e di carattere restrittivo che varrebbe forse la pena di vedere. Ecco una prima difficoltà, dicono al Cna al ritorno dalla missione, che va affrontata e risolta anche in sede politica. C'è poi un'altro problema che costituisce un serio ostacolo per le imprese artigiane: quello rappresentato dalla spinta cinese a costituire *joint-ventures*. A questo riguardo Marco Ciolla esprime tutta la sua ammirazione per il livello raggiunto in campo finanziario dalla Cina e cita a mo' di esempio la Citic (si tratta di una modernissima struttura finanziaria di intervento con capitali cinesi allo scopo di collaborare con le imprese occidentali).

La Citic opera guidata da managers di prim'ordine, seguendo metodi e strumenti di tipo occidentale, contando su un'autonomia molto ampia accentuata dal fatto di non essere gravata da vincoli bancari. Parlare di difficoltà non vuol dire però abbandonare un'impresa. Si tratta di adeguarsi e attrezzarsi per superare gli ostacoli. A questo «allenamento», e al Cna ne sono pienamente convinti, vale la pena di sottoporre se esso è finalizzato a realizzare rapporti economici con la Cina. Non foss'altro che per il nostro livello tecnologico particolarmente adatto alle esigenze cinesi.

D'altra parte, e su questo il segretario del Cna provinciale è molto esplicito, se l'Italia non coglie l'occasione essa sarà afferrata dagli altri paesi industrializzati. Gli artigiani romani l'esempio lo hanno dato. Quanto prima, infatti, e grazie anche ad un intervento della Provincia, ci sarà un corso di studi per una decina di sartori a Roma. Successivamente verrà organizzata in Cina una sfilata di abiti uomo-donna realizzati da sartori romani. Nel corso della manifestazione sarà anche realizzato uno stage professionale concentrato su livelli alti. Va sottolineato, sempre per restare in argomento, che i cinesi hanno chiesto alla delegazione degli artigiani di mettere in piedi un'iniziativa analoga anche nel campo delle calzature.

C'è poi un altro campo che potrebbe aprire prospettive proficue per le due parti: la Cina può vantare una produzione di antenne paraboliche di elevata qualità. La proposta cinese, dice Ciolla, è molto interessante: esportare in Italia dei componenti da assemblare. A tempi abbastanza brevi si preannuncia una rivoluzione nel campo televisivo che avrà come conseguenza un boom nei consumi di antenne paraboliche. Perché non aprire ai cinesi in questo campo? O si preferisce anche qui l'egemonia, oltretutto più cara, americana e giapponese?

m. c.

	1981	1983	1985
Giappone.....	24,7	20,4	22,5
Hong Kong.....	22,1	26,2	27,1
Singapore.....	3,0	2,5	7,7
Usa.....	0,8	0,9	8,5
Germania Occ.....	3,8	3,3	2,6
ITALIA.....	1,2	1,0	1,0
Francia.....	1,2	1,0	0,8
Inghilterra.....	1,3	2,7	1,2
Urss.....	0,5	1,4	3,6

FONTE: Rpc - Ufficio statale di statistica

ROMA — La linea aerea Roma-Pechino è diventata in questi ultimi tempi superutilizzata. Solo dopo poco tempo dalla ben nota visita del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri italiani, una nutrita delegazione della Confindustria — guidata da Luigi Luchini — è giunta a Pechino. Per non parlare, poi, delle missioni della Federazio (Confap) e della Cna (Confederazione nazionale degli artigiani) di Roma.

Perché questa grande attrazione per la Cina? Perché il grande paese asiatico è la più importante carta da giocare — nell'ambito di un commercio mondiale alquanto asfittico — per gli anni a venire. E perché l'Italia già oggi gode di una presenza in Cina di tutto rispetto. Qualche dato? Ecco: nell'ultimo biennio gli scambi commerciali sono più che raddoppiati tanto che il tasso di incremento dell'intercommercio con la Cina è stato, per l'Italia, il più alto rispetto a quello registrato in via bilaterale con

tutti gli altri paesi. In soldoni ciò vuol dire che dal 1983 al 1985 si è saltati da un valore di 1000 miliardi a 2600 miliardi di lire. Da notare, anche, che le nostre esportazioni hanno registrato un trend decisamente migliore di quello delle importazioni con la conseguenza che il saldo commerciale — che nel 1983 era negativo per quasi 230 miliardi — è diventato positivo per oltre 360 miliardi.

Piccole imprese I battistrada

Questo andamento ha fatto compiere all'Italia — che pure è entrata nel «pianeta Cina» con forte ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati — un balzo in avanti veramente significativo. Basti dire che le nostre esportazioni si sono collocate al secondo posto, dopo quelle tedesche, nella classifica delle fette di mercato conquistate dai paesi Cee in Cina. Questo per il passato. E per il presente? I dati at-

tualmente a disposizione suscitano qualche perplessità. Le cifre di fonte italiana mostrano — in effetti — un certo rallentamento nell'incremento dell'intercommercio che rimane sempre, comunque, su livelli positivi (1200 miliardi nei primi sei mesi del 1986 contro i 1100 dell'anno precedente). Qualche difficoltà, dunque, comincia a profilarsi all'orizzonte. E ciò per tutta una serie di motivi di cui sarebbe bene tener conto. Il primo è rappresentato dall'ovvio desiderio cinese di riequilibrare l'intercommercio. Una tale tendenza, d'altra parte, vale non solo nei nostri confronti ma anche verso tutti gli altri partners commerciali. (Qualche conseguenza in tal senso il ridimensionamento dei deficit commerciali di Pechino dagli 8 miliardi di dollari del primo semestre di quest'anno l'avrà pure portata). Solo che l'azienda Italia nel suo complesso, in questa situazione e in mancanza di iniziative specifiche, rischia

di pagare più di altri. Ciò perché l'inversione di tendenza colpisce in modo particolare i principali artefici del boom italiano in Cina, la cui volata è stata tirata, ricordiamolo, dalle piccole e medie industrie. Insomma il piccolo è bello, oggi da noi un po' fuori moda, si è compreso a meraviglia con i cinesi. Perché tutto questo? Ma perché il dinamismo, la flessibilità, la diffusione, il livello tecnologico non altissimo delle nostre aziende sembra fatto apposta per complementarsi con un'industria polverizzata come quella cinese.

Dietro questi battistrada, spesso abbandonati a se stessi, sono venute le grandi aziende per le commesse di importo rilevante rese possibili dall'intervento finanziario dello Stato. E qui vale il detto: oggi basile. In una situazione caratterizzata dalla maggiore prudenza di Pechino il sostegno pubblico — leggi soprattutto linee di credito — è fondamentale. In parole povere il finanziamento

pubblico concesso alle grandi imprese in termini molto ampi deve andare anche verso il mondo della piccola e media industria. Lo stesso discorso deve essere fatto anche per i rilevanti fondi (qualcosa come 500 milioni di dollari, suscettibili di essere aumentati da oggi alla fine degli anni ottanta) concessi dal Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli Esteri. Ma, ci si potrebbe chiedere, tutti questi soldi servono? Sì che servono, perché costituiscono un investimento per il futuro messo in atto in un momento opportuno. Nonostante — infatti — qualche doccia fredda che ha smorzato entusiasmi cresciuti troppo in fretta la Cina è un partner strategico — ma non troppo — proprio la frenata decisa a Pechino all'inizio dell'anno può portare frutti largamente positivi. Perché essa ha posto le condizioni per un chiarimento — e una stabilizzazione — della situazione. Il

che rappresenta la migliore base per una programmazione realistica di interventi.

L'apertura resta in piedi

La cosiddetta nuova economia, infatti, aveva, sì, determinato progressi di notevole importanza: basti pensare ai tassi di crescita del 15-18% realizzati in Cina negli ultimi anni. (A questo riguardo non possiamo qui non citare i risultati del settore agricolo: la produzione del 1985 è stata superiore del 2,5 volte a quella del 1978; ciò ha permesso al paese di diventare del tutto autosufficiente per quello che riguarda l'alimentazione).

D'altra parte, però, questo boom ha provocato un certo surriscaldamento dell'economia, accompagnato da una preoccupante fuoriuscita valutaria nonostante l'estrema oculosità con cui le autorità di Pechino hanno gestito la voce debiti esteri (in fondo il poderoso

balzo in avanti di questi ultimi anni è andato di pari passo con un debito estero alquanto modesto dell'ordine dei 7 milioni di dollari). Per non parlare del problema socio-politico causato dalla difficoltà di comprendere in tempi rapidi cambiamenti radicali tipo la nuova legislazione del lavoro, la maggiore autonomia concessa a numerose aziende, l'introduzione di meccanismi di incentivazione ed altro.

Tutto questo ha reso necessaria una pausa di riflessione e una battuta d'arresto. È un'impresione diffusa, però, che già oggi questa frenata cinesi, sia pure tentata, ad allentarsi. Essa, comunque, non è destinata a diventare più pesante e permette, in ogni caso, di rispondere alla domanda: cosa vuole la Cina? Mantenere l'apertura nei confronti dei paesi occidentali unica strada praticabile da un paese che vuol bruciare i tappi dell'ammortamento del suo apparato produttivo — senza — complete passi più lunghi della gamba che potrebbero innescare processi non controllabili sia sul versante interno che su quello estero.

Se, dunque, impara a fondo la lezione, l'Azienda Italia può conquistare ancora molti spazi in Cina. In questo paese ci sono, tanto per fare un esempio comprensibile a tutti, qualcosa come 400.000 aziende da ristrutturare. Il piano quinquennale cinese prevede, per il solo 1987, un investimento dell'ordine di 34 milioni di dollari per la modernizzazione di 8100 aziende. Di questa cifra, 14 milioni di dollari serviranno per importare quasi 5000 macchine a tecnologia avanzata. E ciò in molteplici settori: dalle macchine per la tessitura; dalla produzione della plastica al settore energetico. (A quest'ultimo riguardo va sottolineato che questo è un settore prioritario che apre prospettive colossali soprattutto per centrali tridimensionali. Chernobyl — infatti — ha causato anche in Cina uno stop per quelle atomiche). Il tutto secondo una ben precisa esigenza cinese: ottenere tecnologia di buon livello, polverizzata, flessibile e facile da gestire. Una manna per le nostre piccole e medie imprese.

Le prime esperienze Eni

Allora come cogliere i frutti del «pianeta Cina»? Con uno sforzo pubblico (linee di credito e aiuti alla cooperazione), ma non solo. Anche il settore privato deve mostrarsi all'altezza. In particolare le aziende italiane devono saper cogliere la mano offerta dai partners cinesi in materia di *joint ventures* e investimenti diretti.

Fino ad oggi questi interventi sono stati troppo modesti. Si può e si deve fare di più anche in seguito ad alcuni provvedimenti presi dalle autorità di Pechino non più tardi di un paio di mesi fa per agevolare gli investimenti esteri in Cina (le imposte sui redditi sono state ridotte dal 15% al 10% delle entrate lordi. Altre misure dello stesso genere, inoltre, sono previste a breve termine. Insomma se la Cina — nonostante la pausa di riflessione — continua a crescere a tassi del 7%, qualche sforzo varrà pure la pena di farlo. E, in particolare, che si aspetta di facilitare la costituzione di *trading companies* in grado di affrontare il problema vitale per Pechino del pagamento in compensazione? (Un solo esempio al riguardo: di qualche tempo fa la notizia di un contratto tra Eni e Cina per la costruzione di una centrale del valore di 700 miliardi che Pechino pagherà non in valuta ma con prodotti dell'industria tessile e leggera).

Quanta acqua è passata sotto i ponti da quando nel lontano 1958 Enrico Mattei, allora presidente dell'Eni, mise piede per la prima volta in Cina. Lungimiranza ricompensata da una serie di grandi risultati grazie alla capacità dimostrata dall'ente di Stato di offrire una reale collaborazione, alle esigenze cinesi, in vari campi: dall'energia alla chimica; dall'ingegneria ai servizi; dalla meccanica ai tessili.

Insomma oggi la Cina non è più tanto lontana.

Mauro Castagno



Centro di formazione, i servizi come export

MILANO — Centri di formazione professionale: uno dei nodi centrali dei rapporti tra Italia e Cina. Sono in molti a lamentare la carenza di queste strutture che sappiano offrire servizi reali alle esigenze e che sappiano anche dare risposta alle esigenze della manodopera asiatica. In questo senso va, invece, l'attività dell'Italian M3T di Milano. L'azienda lombarda ha recentemente portato a termine un intervento in Cina di

particolare significato socio-economico: la realizzazione di un Centro di formazione professionale per operatori di macchine utensili a Pechino. L'impianto, inaugurato nel mese di marzo, è significativo per l'interesse suscitato tra gli utilizzatori cinesi e per il beneficio immagine e di informazione che esso porta con sé sulle capacità tecnologiche italiane.

Il che è di buon auspicio per un altro progetto che la Italian M3T vuole condurre in porto: la realizzazione di un centro di tecnologia avanzata a Tianjin. Insomma l'azienda milanese è l'esempio di come una impresa non grande, nonostante le difficoltà, riesca ad instaurare con una realtà economica complessa come quella cinese rapporti economici interessanti. Tutto questo è dovuto alle capacità dell'azienda italiana di offrire «prodotti» mirati alle esigenze cinesi — i centri di formazione professionale, appunto.

Ettari: 145 milioni La terra chiede aiuto ai motori

Nostrò servizio

BOLOGNA — Migliarina di Carpi rischierà tra breve di essere la città più famosa d'Italia in Cina. Infatti la Goldoni, azienda leader produttrice di macchine agricole con sede nella cittadina di Mantova, ha concluso con il paese asiatico una collaborazione tecnologica importantissima: due contratti che autorizzano la fabbricazione in territorio cinese di trattori e macchine da trasporto.

«Il discorso di cessione della licenza — spiega Giorgio Brancolini, responsabile della sezione licenziataria della Goldoni — è molto diverso dalla semplice esportazione del prodotto finito. Da una possibilità ai paesi di apporre al prodotto un proprio contributo locale, avendo al tempo stesso risparmiato anni di progettazione e potendosi vantarne di un'esperienza già collaudata positivamente».

Oltre alla Cina, la società meccanica, che festeggia quest'anno sessant'anni di attività, ha ceduto licenze in Unione Sovietica e Jugoslavia ed è in trattativa con altri paesi un po' in tutto il mondo. Il rapporto con i cinesi, costellato di numerosi scambi di visite, ha avuto inizio durante un ricevimento che, in un hotel di Milano nel novembre '80, ebbe come ospiti d'onore l'ambasciatore della Cina in Italia e il vicepresidente della Citic, ente con sede a Pechino, che cura affari per il ministero dell'Industria per la meccanizzazione agricola. Due anni dopo, nell'82 una delegazione Citic in missione in Italia si recò a visitare lo stabilimento Goldoni. Di lì a poco si richiese la presenza di un manager «goldoniano» in Cina, il quale nell'83 prese contatto con alcune aziende cinesi produttrici di macchine agricole. Seguì poi, nel settembre dello stesso anno, un'offerta di alcune macchine di propria fabbricazione alle aziende cinesi visitate. Macchine che, due mesi dopo, furono consegnate a un contratto stipulato a Firenze. Ma si tratta soltanto di una fornitura. Del resto, come osserva Brancolini, le macchine agricole prodotte in Cina non sono perfezionate tecnologicamente come le macchine agricole italiane, pertanto hanno avuto interesse ad adottare quelle italiane tecnologicamente più avanzate e sicure. Passi importanti verso la cessione della licenza avvennero nell'84 quando, dopo aver ricevuto da parte della azienda italiana campionario dei propri mezzi, una delegazione di tecnici delle provincie della Cina settentrionale di Jiangsu, Hebei e Hunan viene a provare le macchine.

Poco dopo prende corpo l'ipotesi di mettere sulle macchine un motore cinese: arriva in maggio e viene verificato. L'elemento su cui avvengono questi collaudi è sempre il terreno duro, quale quello prevalente in Italia e per cui l'industria di Mantova ha concepito le sue macchine, che è anche tipico della Cina settentrionale (al sud, invece, essendo numerose le risaie e rendendosi paludoso il territorio, tali macchine non risultano adatte). Ed è questa essenza del suolo nord-cinese e italico uno dei motivi per cui è stato possibile il connubio Goldoni-Cina.

I risultati all'installazione di motore cinese sono positivi: la documentazione è tuttora in via di preparazione, ma non appena sarà completa verrà inviata in Cina ed ecco che le macchine Goldoni fabbricate avranno motori cinesi. Nell'ottobre '84, dopo un seminario realizzato dalla Goldoni nella città di Shijiazhuang, si firma l'accordo concernente la cessione della licenza. Le macchine interessate sono i trattori snodati serie Univero e la macchina agricola Transporter.

«L'utilizzo cui vengono destinate in Cina — commenta Giorgio Brancolini — è il trasporto, nemmeno necessariamente agricolo. Legname, infatti, ogni sorta di materiale per il trasporto. Perché proprio il trasporto costituisce uno dei loro problemi principali e al riguardo le nostre macchine capaci di procedere anche in strade impervie di montagna, vanno benissimo. Per quanto concerne invece i motocoltivatori ed altre macchine destinate più esplicitamente ad uso agricolo, il mercato cinese non è ancora pronto: l'85% della popolazione cinese — dice Brancolini — è dedicata alla lavorazione manuale dei campi. Il che è una situazione di fatto e di scrupolo. In futuro è prevista una programmazione economica che gli permetterà una maggiore meccanizzazione».

Un rapporto basato su capacità e fiducia, i cui effetti si vedranno decisi a favore dello scambio commerciale tra i due popoli.

Michela Turra

Il mercato cinese dell'Energia: chilovattore a miliardi

Ecco il profilo del «business»

MILANO — Nel piano di rilancio della economia cinese impresso dalle autorità di Pechino non manca, ovviamente, il tema energetico. Infatti già nel primo semestre di quest'anno il tasso di incremento della produzione elettrica ha superato, per la prima volta dopo due anni, il tasso di incremento della produzione industriale. La crescita è stata di circa l'8 per cento per un totale di energia prodotta pari a 215 miliardi di kWh. Il contributo maggiore è venuto dalle centrali termoelettriche (+ 11%) mentre si è notata una flessione per quelle idroelettriche (- 2,9%).

Nel VII piano quinquennale ('86-'90) addirittura le autorità di Pechino hanno lanciato una sfida energetica che attraverso fondi propri ed altri provenienti dalla Banca mondiale punta al raggiungimento del tetto di 550 miliardi di kWh. Da quando il governo di Pechino ha annunciato i suoi programmi per l'energia, quello delle centrali elettriche cinesi, dunque, è diventato il grande business mondiale dell'industria del settore. Se i programmi saranno rispettati, il mercato cinese rappresenterà nei prossimi anni quasi l'intero mercato mondiale. E in gioco un interesse enorme, che ha già scatenato la grande corsa dei colossi industriali occidentali in questa gara, sperando di poter usufruire di strumenti creditizi concorrenti rispetto alle grandi imprese di impiantistica straniera, sarà presente anche una società italiana, la Gie (Gruppo Industrie elettromeccaniche). Impianti (Estero S.p.A.), prima tra le aziende europee a partecipare al programma energetico cinese degli anni 70. Nel 1972, infatti, il Gie fornì alla

China Machinery Import Corporation un turbogruppo da 125 Mw, completo di condensatore e ciclo termico, da installarsi nella centrale di Nanchino. Nel 1973 firmò il contratto per una centrale completa, costituita da due unità della potenza unitaria di 328 Mw, con caldaie alimentate a combustibile liquido. La centrale fu costruita a Dakang, a 60 km circa da Tientsing.

Questa seconda fornitura comprendeva — oltre alla totalità dei componenti principali — anche il progetto delle opere civili e la supervisione ai montaggi e all'avviamento della centrale. La scorsa primavera la società lombarda superando la concorrenza agguerrita di giapponesi e francesi ha firmato a Pechino un contratto per la fornitura di una centrale termoelettrica a carbone per un valore di 300 miliardi di lire. Si tratta della più importante commessa interamente italiana nel settore energetico. Il Gie costruirà l'impianto a Tianjing nell'area in cui, a partire dal 1973, fu realizzata la prima centrale di Dakang. La prima società impiantistica italiana sarà responsabile della progettazione e della fornitura dell'impianto, della supervisione del montaggio e dell'avviamento della centrale. Il rapporto di fiducia tra il governo cinese e la società italiana non si ferma qui. Gli incontri di questi giorni tra i dirigenti della società e una delegazione guidata dal ministro dell'Energia della Repubblica popolare, signora Qing Zhongying, hanno confermato il grande interesse con cui la Cina guarda alla collaborazione nel settore dell'esportazione di impianti per la produzione di energia elettrica.

CHE COS'È IL GIE

Data di costituzione: 1953
Capit. sociale: 105.243.750.000
Settore di attività: progettazioni, commercializzazione, fornitura, montaggio e messa in servizio di centrali termoelettriche convenzionali, idroelettriche, geotermoelettriche e di sottostazioni elettriche.
Azionisti: Ansaldo (50%), Franco Tosi (33,3%), Riva Calzoni (16,667%).
Società controllate e collegate: Sicom, Società italiana costruzioni e montaggio Spa, Corsico (Milano) 100,00%; Gienter A. G. Zug (Svizzera) 100,00%; CoEnSa, Costrucos elettromeccanicas Sa, Porto Alegre (Brasile) 13,32%; Nuova Magnini Galileo Spa 3,27%; Ismes, Istituto sperimentale modelli e strutture Spa, Bergamo 1,29%.
Giro d'affari 1985: acquisizioni: 235 milioni di dollari; fatturato: 743 miliardi di lire. Quote di mercato: il Gie ha coperto nel 1985 l'8,4% della quota di mercato mondiale

nel settore degli impianti termoelettrici completi (il resto dell'industria europea ha coperto il 17,4%).
Potenza installata: 24.000 Mw.

Presente in 43 paesi: Europa: Grecia, Jugoslavia, Portogallo, Romania, Africa: Algeria, Egitto, Etiopia, Ghana, Marocco, Nigeria, Sudan, Zaire, Zambia, Asia: Arabia Saudita, Cina, Corea, Emirati Arabi Uniti, Filippine, India, Indonesia, Iran, Iraq, Libano, Pakistan, Siria, Turchia, America Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Haiti, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Rep. Dominicana, Uruguay, Venezuela.
Fornitori del macchinario: i principali fornitori che concorrono alle realizzazioni affidate al Gie sono: generatori di vapore (Ansaldo, Franco Tosi Industriale); turbine a vapore (Ansaldo, Franco Tosi Industriale); turbine idrauliche (Hydroart); alternatori (Ansaldo, E. Marelli, Nuova Emg); trasformatori

(Ansaldo, Nuova Iel); apparecchiature elettriche (Nuova Magenta Galileo).

Le acquisizioni del Gie del 1986 ammontano a 333 milioni di dollari, circa 470 miliardi di lire. Si tratta di contratti riguardanti centrali termiche, idroelettriche e geotermiche come quella di Dakang in Cina, di Damrahor in Egitto (da cui firma è prevista a giorni), di Poute fase C in Ecuador, di Kizildere in Turchia, di sottostazioni in Egitto, Ecuador e Panama e infine di ricambi e servizi per centrali già realizzate dal Gie negli scorsi anni. Rispetto al 1985 che si era chiuso con 235 milioni di dollari di acquisizioni, l'incremento supera pertanto il 40%.
Le acquisizioni di quest'anno rappresentano il 30% del contratto stipulato dall'industria italiana di opere elettriche con paesi esteri (1.100 miliardi di lire) e l'8% di tutte le commesse ottenute all'estero da tutti i settori industriali (4.500 miliardi).

SPAZIO IMPRESA

«Negli scambi siamo secondi in Europa, ma non c'è da star seduti sugli allori»

Nostra intervista al ministro del Commercio con l'Estero, Rino Formica - La necessità di allargare il campo a nuovi settori e a forme di rapporti con la Cina - Il ruolo che possono svolgere le joint-venture con operatori italiani

ROMA — L'interscambio tra Italia e Cina sta registrando un andamento positivo. Per questo motivo abbiamo ritenuto utile intervistare il ministro del Commercio estero on. Rino Formica.

Signor ministro la prima domanda è d'obbligo: come vanno gli scambi commerciali Italo-cinesi?

«L'interscambio Italo-cinese ha avuto nell'ultimo triennio e in questo scorcio d'anno, come volume globale, un andamento di progressivo, costante sviluppo. Dal 1.000 miliardi di import-export del 1983 si è infatti passati a oltre 2.600 miliardi nel 1985 e questo trend positivo è stato mantenuto anche nei primi otto mesi di quest'anno.

«Siamo inoltre passati, dal tradizionale saldo passivo per il nostro paese fino a tutto l'82, ad ad un saldo attivo di quasi 390 miliardi nell'85 e di quasi 270 miliardi nei primi otto mesi dell'anno.

«Comunque non ci si può certo adagiare, soddisfatti dell'incremento e del fatto che l'Italia è la seconda nazione europea per interscambio con la Cina. Bisogna non solo proseguire su questa linea, ma occorre allargare il campo ai nuovi settori ed a forme di rapporti che stiamo cominciando ad esplorare. Visto infatti il vasto movimento di riforme in atto in Cina ed il progressivo avvicinamento di quel paese al mondo occidentale ed industrializzato, si possono ottenere risultati a breve e lungo termine con importanti riflessi e vantaggi non solo dal punto di vista economico, ma anche politico.

Fino ad oggi lo sviluppo dell'interscambio tra Italia e Cina è avvenuto in modo monocorde: l'invio dei prodotti industriali verso la Cina e l'importazione di materie prime. Le autorità cinesi puntano ad uno sviluppo della cooperazione per modificare questa situazione. Lei ritiene possibile e auspicabile una stretta collaborazione in questo campo?

«Non sarei così drastico. Infatti non è esatto affermare che le nostre importazioni dalla Cina sono limitate alle sole materie prime anche se importiamo una gamma di prodotti ancora ristretta (seta, greggia, fibre, prodotti tessili, pelli, ceramiche, legname). Il nostro export poi copre un ventaglio più ampio, oltre ai macchinari ed ai prodotti chimici e siderurgici,

ci, proprio per effetto, specialmente dallo scorso anno, del rilancio di sistemi di cooperazione industriale.

«Il risultato è un notevole incremento della presenza italiana sul mercato cinese e ciò anche grazie al non indifferente sforzo da parte nostra nel settore finanziario con il ricorso al sistema dei crediti misti. Sono state completate od intraprese, secondo questo metodo, iniziative nel settore energetico e delle costruzioni di impianti idroelettrici, oltre che delle centrali elettriche e nei settori delle telecomunicazioni, dell'automazione e della telefonia oltre che dell'impiantistica. Si stanno poi aprendo nuove prospettive di collaborazione nel settore degli elettrodomestici, della trattoriaistica e degli autoveicoli.

Qual è il suo parere sulle joint-ventures proposte con sempre maggiore insistenza da parte cinese?

«In effetti da parte cinese si insiste molto sulla costituzione di joint-ventures con operatori italiani. Io sono un convinto assertore di questa forma di rapporti e la sto sostenendo anche nei confronti di altri paesi. Nel caso particolare poi, queste operazioni rappresentano un utile strumento — al momento il solo — con il quale gli investitori italiani possono intervenire a stabilire legami economici durevoli con il «Pianeta Cina». Ritengo che attraverso le joint-ventures si possano per l'investitore italiano numerose possibilità di fruttuose iniziative, non soltanto nell'interscambio, ma anche nella coproduzione italo-cinese. Da parte italiana non si può, quindi, che approvare e promuovere questo tipo di collaborazione con apporto, per esempio, di nostri capitali o know-how e da parte cinese con apporto di strutture di base oltre che di mano d'opera.

Dunque le autorità cinesi puntano ad uno sviluppo degli investimenti stranieri. Ma cosa possono fare in questo campo, soprattutto tenendo conto dei vincoli posti dalla nostra legislazione valutaria?

«Per favorire l'ingresso dei nostri investimenti è stato negoziato con le autorità cinesi un accordo per la promozione e la reciproca protezione degli investimenti. L'accordo è stato firmato a Roma il 28 gennaio 1985. Il disegno,

INTERSCAMBIO ITALIA-CINA

(dati Istat, in miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984	1985	1985 (gennaio-luglio)
Importazioni It.	464,0	578,5	630,0	765,0	1.120,1	602,5
Esportazioni It.	353,5	283,7	403,1	790,3	1.608,1	852,5
Saldo per l'Italia	-100,5	-292,8	-226,9	+25,3	+388,0	+249,9

Conservare il flusso delle merci? Basterebbe ampliare le offerte

Il giudizio di Giuseppe Sinatti, operatore commerciale della Montedison - Il gruppo copre il 30% del mercato delle fibre acriliche

MILANO — Non si vive di solo pane e, tutto sommato, neanche di solo riso. Per questo la Cina è impegnata da anni in un gigantesco sforzo destinato ad assicurare una costante evoluzione dei sistemi produttivi.

In questa prospettiva si colloca il rapporto di lunga data che si è instaurato tra la Cina e il mondo industriale italiano. Un rapporto dialettico fatto di reciproci scambi, nell'ambito dei quali la Montedison ha avuto, e continua ad avere, da oltre trent'anni una parte di notevole peso. Vi sono stati anni nei quali il complesso dei prodotti venduti dalla Montedison alla Repubblica popolare cinese ha rappresentato oltre il 40 per cento delle esportazioni italiane in quel paese. Attualmente tale percentuale è diminuita, pur essendo progressivamente aumentato il valore assoluto delle esportazioni di Foro Bonaparte, in quanto l'intero volume delle esportazioni italiane in Cina è cresciuto diversificandosi. Per questo, si sono aggiunte alle tradizionali merci anche numerose macchinari, in gran parte prodotti della media e piccola industria del nostro paese.

«Per conservare costante, e possibilmente in continua ascesa, il flusso delle merci in uscita verso la Cina — ci dice il dottor Giuseppe Sinatti, operatore commerciale della Montedison — abbiamo cercato di ampliare e diversificare il ventaglio delle nostre offerte. Prevedendo che la domanda di certe classi di beni diminuisce col tempo, sostituita da prodotti nuovi, e cercavamo di riuscire a proporre ed a vendere merci differenti, mante-

nendo così inalterato il flusso commerciale. Fino a qualche tempo fa una buona parte delle nostre esportazioni era rappresentata dai fertilizzanti. Poi, l'accresciuta produzione locale e la concorrenza, tra l'altro dei paesi del Golfo Persico, ci hanno sottratto una parte di questo mercato. Oggi vendiamo soprattutto fibre acriliche, coprendo per circa il 30 per cento la domanda cinese di questo prodotto, seguite da materie plastiche, fertilizzanti e prodotti chimici di base.

«Indubbiamente non deve essere facile gestire un rapporto commerciale con un mercato di questo tipo, caratterizzato da costanti sbalzi evolutivi. Noi però — interviene Sinatti — non dormiamo certo sugli allori. Seguiamo costantemente gli avvenimenti e i cambiamenti per appurare subito se si crea un divario tra necessità e capacità, produttive locali. Non sempre, comunque, si possono prevedere le variazioni che si registrano in Cina. Perciò la Montedison ha deciso di essere presente nella città di Pechino, dove dal 1981 ha aperto un ufficio di rappresentanza, nel quale risiedono ora due funzionari del Gruppo, assistiti da personale cinese. Questo grande mercato è però seguito anche da un altro ufficio situato ad Hong Kong.

«L'esigenza di accelerare i ritmi di modernizzazione ha spinto il governo cinese ad invitare aziende leader ad avviare a produrre in loco. La cultura industriale in questa nazione di tradizione contadina è ancora molto giovane e circoscritta a zone particolari. La Montedison ha accolto con vivo interesse

l'invito della Cina a contribuire alla sua modernizzazione. Ha firmato alcuni contratti con vari enti cinesi per la cessione di tecnologie ed impianti, tra cui uno con la China National Chemical Construction Corporation per la fornitura dei know-how e delle apparecchiature per uno stabilimento di finissaggio di coloranti attualmente in costruzione e in, nel Nord del paese. Un'altra società del Gruppo Montedison, la Tecnimont, sta trattando con enti cinesi la fornitura di impianti soprattutto per la produzione di materie plastiche.

«Certo — precisa Giuseppe Sinatti — fornire impianti e beni strumentali è un'operazione che deve essere oculatamente negoziata. I cinesi stanno molto attenti a come spendono, e in questi casi si dovrebbero avere i migliori crediti alle migliori condizioni possibili. Non tutti i paesi o produttori sono però in grado di fare le cose giuste. Anzi, in questo caso direi che esiste una vera e propria competizione dalla quale escono spesso vittoriosi i giapponesi, anche per ovvi motivi di vicinanza geografica.

«Il credito, dunque, diventa una testa di ponte per far giungere il progresso produttivo in Estremo Oriente. Per questa ragione i pionieri dell'industrializzazione in Cina, come anche la Montedison, chiedono ai loro governi una assistenza finanziaria, affinché siano consentite tali operazioni con tassi di interesse competitivi. Nel caso di qualche nazione europea, sono stati offerti finanziamenti finalizzati per impianti specifici in caso di interesse addirittura zero.

Gian Luca Lo Vetro

Composizione merceologica esportazioni Rpc

(% sul totale delle esportazioni)

	1981	1982	1983	1984	1985
Prodotti alimentari	14,0	13,8	13,8	13,3	14,7
Minerali, materie prime	8,9	7,4	8,5	9,3	9,7
Petrolio greggio	23,7	23,8	21,0	23,1	24,6
Manufatti, prodotti tessili	38,8	35,8	38,8	37,3	23,6
Mecanica e mezzi di trasport.	4,9	5,7	6,5	6,7	2,9
Prodotti chimici	6,1	5,4	5,8	5,2	4,9
Altri prodotti manufatti	4,1	8,1	8,8	6,1	19,6
	100	100	100	100	100

FONTE: Rpc - Ufficio statale di statistica

Composizione merceologica importazioni Rpc

(% sul totale delle importazioni)

	1981	1982	1983	1984	1985
Prodotti alimentari	17,9	23,0	15,2	9,2	4,4
Minerali, materie prime	18,2	15,6	11,5	9,3	7,6
Petrolio e combustibili	0,4	1,0	0,5	0,5	0,4
Manufatti industriali	20,8	22,8	33,3	31,0	32,7
Mecanica e mezzi di trasport.	26,7	16,6	18,6	26,4	38,4
Prodotti chimici	11,9	15,2	14,9	15,5	10,5
Altri prodotti manufatti	4,1	5,8	6,3	8,1	5,9
	100	100	100	100	100

FONTE: Rpc - Ufficio statale di statistica

Agro-industria Un settore da 480 milioni di interessi

ROMA — In Cina oltre il 70 per cento della popolazione attiva (480 milioni di persone) è occupata nell'agricoltura. Nelle previsioni del 1990 le autorità cinesi hanno stimato un aumento annuo del 4 per cento che in termini concreti vorrà dire un balzo di oltre il 20 per cento sulla produzione '85. Un notevole salto di qualità che imporrà, evidentemente, nuovi strumenti di lavoro e di gestione delle produzioni. D'altronde le premesse ci sono se nel giro di pochi anni la Cina ha raggiunto l'autosufficienza alimentare tanto da passare da importatore ad esportatore di prodotti agricoli. Una delle ragioni più interessanti di questo boom è stato lo sviluppo delle imprese rurali, unità produttive, cioè, operanti nei settori della trasformazione dei prodotti agricoli. In questo senso l'esigenza di garantire la sicurezza e la conservabilità degli alimenti è tanto improcrastinabile quanto antica come l'uomo. Ai sistemi impiegati dagli antichi — essiccazione al sole, salagione, affumicamento — si sono succedute, nel tempo, tecniche sempre più raffinate di sfruttamento di mezzi fisici o chimici. Ma è soprattutto nell'ultimo cinquantennio che si è determinato, con il generale progresso scientifico e tecnologico, un rinnovamento sostanziale delle tecniche di stabilizzazione e di conservazione. Oggi, è addirittura indispensabile poter disporre di alimenti conservati e di facile uso, che soddisfino due requisiti fondamentali: qualità nutrizionale e salubrità.

Il processo agro-industriale, insomma, ha dovuto raggiungere elevati livelli di «know how», per rispondere in maniera sempre più perfezionata alle esigenze, sia teoriche che pratiche, della nostra società.

In termini di tecnologia applicata, qualità del prodotto finito e costi di produzione, la Silfe S.p.A. di Milano si inserisce egregiamente in questo circuito.

Creata nel 1974 per la vendita e l'acquisto di materiali industriali, la Silfe ha poi sviluppato la sua attività per la fornitura «chiavi in mano» di installazioni industriali — oltre che ovviamente di servizi di manutenzione — e di impianti d'intervento di cui l'agroalimentare è senz'altro quello a più alto contenuto tecnologico. In questo settore, in collaborazione con la Vbt di Zurigo, progetta e fornisce impianti polivalenti per la lavorazione di prodotti ortofruttorici, ottenendo cuscini, pneumatici, pneumatici ed essiccatori in polvere. La versatilità degli impianti permette comuni e funzionali, molti prodotti agricoli coordinando le lavorazioni con le stagioni di raccolta degli ortofruttorici; l'impianto può, infatti, procedere per mesi all'anno, inserendo nei periodi di stasi, il trattamento di altri prodotti come carne, erbe, tè, cacao, eccetera. In altre parole, il sistema Silfe è flessibile, numerosi sono i parametri, sia di processo sia di prodotto, che interagiscono tra di loro, rendendo veramente interessanti i metodi della Silfe. Intanto, sono da considerare con estremo interesse gli ammortamenti conseguibili: l'utilizzo continuo, per tutto l'anno, degli impianti permette infatti dei tempi di ammortamento più brevi, rispetto ai metodi tradizionali che hanno un esercizio solo stagionale.

Sono ridotti anche i costi di produzione: il procedimento della Silfe è infatti caratterizzato da un trattamento «delicato», vale a dire ottenuto con temperature più modeste rispetto ad altri sistemi di consumo energetico.

Una caratteristica da non sottovalutare delle tecnologie adottate — è inoltre quella di conservare inalterate le sostanze naturali del prodotto finito: aroma e sapore innanzitutto.

Infine, i costi di trasporto: raggruppandosi concentrazioni di prodotto di elevata qualità, si evita il trasporto, che deriva una loro diminuzione. Naturalmente tale riduzione è tanto maggiore quanto più grande è la distanza. Sono numerose le industrie che, in tutto il mondo, hanno utilizzato impianti della Silfe-Vbt di cui parecchie in Europa occidentale. Ma i maggiori interessi sono i paesi in via di sviluppo. E la sensibilità alle esigenze di trasformazione, in questi paesi, acquiriti, insieme alla conoscenza di vasti settori della produzione industriale, forma ormai un requisito fondamentale di questa società che, nel settore della progettazione ed esecuzione di forniture industriali, si è aggiudicata ormai la leadership.

Marocco, Algeria, Egitto, Arabia Saudita, Libia, Siria, Iraq, Giordania, Nigeria, Emirati arabi, Somalia, Kenya, la Silfe ha fornito — ed è in grado di fornire — non solo l'installazione degli impianti, ma anche l'assistenza tecnica e l'istruzione del personale; nonché l'assistenza alla gestione, alla commercializzazione ed alla manutenzione degli impianti.

Oltre all'agro-alimentare, l'installazione «chiavi in mano» di forniture industriali si applica in molti altri settori, tra cui l'industria del freddo; l'allevamento del bestiame; i centri di formazione professionali; i prefabbricati; i grandi magazzini e i supermercati; le cliniche mobili e gli ospedali d'urgenza. A tutta questa mole di lavoro la Silfe si fronteggia con le proprie consociate: la Fresco, la Sivi, la Fibrover, la Sicampa.

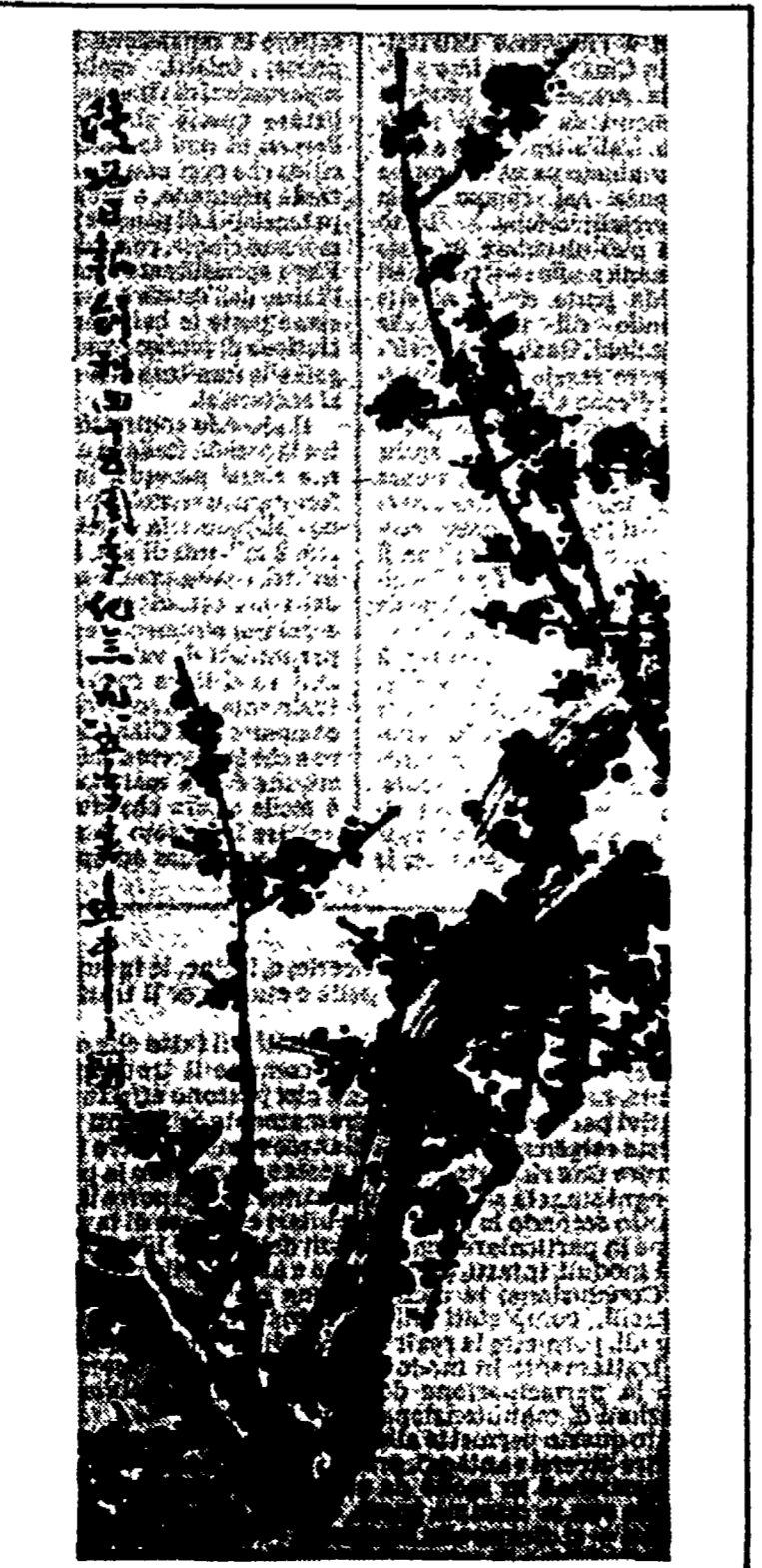
Fondata nel 1977, la Fresco S.p.A. associata della Silfe, è società di consulenza, specializzata nella progettazione di centri di vendita (grandi magazzini e supermercati), di complessi turistico-alberghieri, di scuole, ospedali, centri residenziali, uffici. Il suo personale è formato da ingegneri, architetti, geometri e disegnatori che formano un «pigi di cervelli» che ha permesso alla società un intenso — e fino ad oggi costante — sviluppo, in meno di un decennio.

Tra i lavori più importanti della Fresco non possono non essere menzionate lo studio e la progettazione di grandi magazzini ad Amman, in Giordania, e a Nairn e Medina in Arabia Saudita; l'arredamento di vendite supermercati in Libia; l'attrezzatura di alcuni tra i più grossi supermercati in Italia. La Sivi S.p.A. commissionaria del gruppo Iveco-Piat (impiega infatti i prodotti e i componenti originali Iveco per le sue realizzazioni) si occupa di linee di montaggio di mezzi addetti al trasporto eccezionale. Inoltre distribuisce flotte di veicoli speciali completi di attrezzature, grandi cantieri installati all'estero.

A chiudere il panorama, altre due società: la Fibrover S.p.A. e la Sicampa S.p.A. Situata a Sesto San Giovanni, l'attività ormai da svariati anni, la prima è una società leader nel settore dei prodotti in «P.R.F.V.» (poliestere rinforzato con fibre di vetro), su cui applica particolari tecniche, arrivando a livelli di alta tecnologia.

Vastissima è la gamma dei prodotti che può offrire. Soprattutto pelli per illuminazione pubblica e privata, per linee aeree e bassa e a media tensione, per linee telefoniche. E tubature: per fogne, acquedotti, industrie petrolchimiche. Specializzata invece nel settore del prefabbricato leggero, la Sicampa è in grado di produrre tutto quanto, in materia, serve per cantieri, officine mobili, piccoli villaggi.

Massimo Filippini



Poche informazioni e pochi servizi Ecco gli handicap delle minimprese

ROMA — Quando si pensa alle imprese italiane in Cina immediatamente la mente corre alle grandi industrie, ai grandi enti come ad esempio l'Eni attraverso l'Agip petrolri e la Snam progetti (perforazioni di pozzi petroliferi, impianti di urea e altre diavolerie del caso). Difficilmente invece si pensa al ruolo che hanno svolto e potrebbero svolgere le piccole e medie imprese del nostro paese. Contrariamente a questa convinzione, però, il boom delle importazioni cinesi negli anni '84-85 ha visto proprio l'intervento massiccio di aziende italiane di medie dimensioni che in quell'occasione sono riuscite a contrastare la concorrenza di più agguerrite strutture europee, giapponesi ed anche americane.

Nonostante che l'economia cinese sembra essere orientata ad utilizzare quei beni strumentali frutto del lavoro delle medie imprese (competitivi per prezzo e livello tecnologico), negli ambienti sino-economici si è inclini a credere che la penetrazione delle aziende piccole e medie italiane sia occasionale, incapace, cioè, di consolidare una propria presenza stabile e redditizia anche in periodi di domanda stagnante.

Prova ne sia che nel primo semestre di quest'anno, per i vincoli imposti all'import dalle autorità di Pechino e per le difficoltà oggettive di direttamente legate alla mancanza cronica di servizi di supporto alle nostre imprese, le vendite sono calate più vistosamente degli altri paesi concorrenti.

«Un grosso problema — afferma Roberto Massoni, responsabile del commercio con l'estero della Confindustria — è senza dubbio l'informazione. Le effettive opportunità di mercato e la loro conoscenza sono un dato strategico su cui difficilmente le aziende di minori dimensioni possono contare. Lei sa quanto costa, secondo stime recenti, un «buco» di affiliazione a Pechino? Bene, non meno di mezzo milione di dollari l'anno.

Oltre al sistema informativo, però, alle aziende minori nel nostro paese sembrano mancare letali le crescenti complessità commerciali e finanziarie sulle quali, invece, le autorità cinesi si orientano: countertrade, leasing, joint-venture.

Ma al di là della buona volontà messa in cantiere dalle imprese ed alcune istituzioni come le Regioni (Emilia Romagna con «progetto-Cina») e le camere di commercio (Milano «Agenzia per la Cina»), c'è la necessità di un disegno di intervento più ampio che investa in pieno le acce dell'economico.

«Un effetto — afferma Massoni — oggi il problema non è tanto quello di esportare

tecnologia o un certo macchinario ma quello di procurare alle autorità cinesi il mezzo di pagamento. I problemi maggiori che oggi le aziende piccole e medie si trovano di fronte sono quelli del dopo vendita. Insomma la capacità di fornire condizioni finanziarie particolarmente agevolate, grazie all'intervento statale diventerà l'elemento decisivo per l'espansione delle nostre esportazioni.

In sostanza, dunque, aperture di linee di credito; aumento delle disponibilità del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo; potenziamento dell'ufficio (istituito per il commercio con l'estero) soprattutto nella creazione di centri di servizi nelle città cinesi più industrializzate; assicurare assistenza tecnica. A questo proposito un esempio chiarificatore: si sa per certo che la Germania federale vende in Cina macchinari di fabbricazione italiana riuscendo ad assicurare l'assistenza tecnica, cosa che l'impresa italiana non è in grado di fare direttamente.

«Su questo problema si stanno muovendo già molte associazioni industriali di categoria; ma sarebbe male che ne occupasse anche il governo italiano.

Dunque quale strada bisogna percorrere? Una prima soluzione potrebbe essere — afferma il dirigente confindustriale — il rafforzamento delle trading company che per loro struttura potrebbero sopportare lo sforzo di penetrazione nel generale burocratico. Attualmente, però, questa soluzione ha un handicap: è utilizzata quasi esclusivamente dai grandi gruppi rappresentando sul totale dell'export verso la Cina solo il 9-8 per cento.

È collegabile, quindi, a queste difficoltà il non facile risoluzione il fatto che le piccole e medie imprese tendono a non essere presenti nel mercato tra i due paesi abbiano messo a punto strumenti alternativi, come, ad esempio, i consorzi all'esportazione tipo il Fruit-China-trade e il Catal (Consorzium advanced technology automotive industry of Italy) di Torino.

Ma al di là della buona volontà messa in cantiere dalle imprese ed alcune istituzioni come le Regioni (Emilia Romagna con «progetto-Cina») e le camere di commercio (Milano «Agenzia per la Cina»), c'è la necessità di un disegno di intervento più ampio che investa in pieno le acce dell'economico.

«Un effetto — afferma Massoni — oggi il problema non è tanto quello di esportare

quanto si avrebbe uno sforzo congiunto di ambo le parti per il collocamento della produzione sui mercati internazionali.

Le prospettive per un sempre maggiore inserimento delle aziende italiane in Cina sono, dunque, buone, tuttavia va notato che per esportare di più è necessario risolvere il problema finanziario. Qual è la disponibilità del nostro rubinetto finanziario verso la Cina?

«La nostra disponibilità è ampia, sia dal punto di vista finanziario che assicurativo. Non esistono praticamente restrizioni nell'utilizzo di tutti gli strumenti disponibili. I crediti vengono assicurati senza alcuna limitazione ed esiste completa disponibilità alla autorizzazione ed al sostegno finanziario, sia dei crediti fornitori che finanziari che ci vengono richiesti, naturalmente nel rispetto delle disposizioni interne e degli impegni assunti in questo campo in sede internazionale. Voglio ancora sottolineare che, da parte italiana, sono stati compiuti a lungo termine a tassi particolarmente agevolati per progetti realizzati da imprese italiane nei settori più qualificati a promuovere la cooperazione tra i due paesi.

«Una domanda: al boom della presenza italiana in Cina hanno dato una notevole spinta i grossi contratti affidati alle autorità di Pechino negli ultimi anni alle nostre aziende. Cosa c'è in corso e che cosa si prevede per il prossimo futuro?

«I contatti tra l'Italia e la Cina si sono eccezionalmente ampliati negli ultimi tempi, sia a livello ufficiale che privato, in coincidenza con l'apertura economica e politica di quel paese verso l'Occidente. L'azione del governo italiano si sta dimostrando particolarmente capace. Ci sono molti contatti in corso. A questo proposito, la recente visita del presidente Craxi a Pechino, e quella che il ministro cinese del Commercio Zhen farà in Italia questo mese, hanno dato e daranno un impulso concreto a definire molti accordi.

Meuro Castagno

Totale volume investimenti esteri in Cina a fine '85

	md.	Uss	16,0
Accordi di investimenti			
Investimenti effettivamente trasferiti	2301	5,2	
Equity Joint Venture (unità)	3756		
Contractual J. V. (unità)	120		
Società esclusivamente estere (unità)	35		
Accordi esportazione petrolifera			

Fonte: Mofert

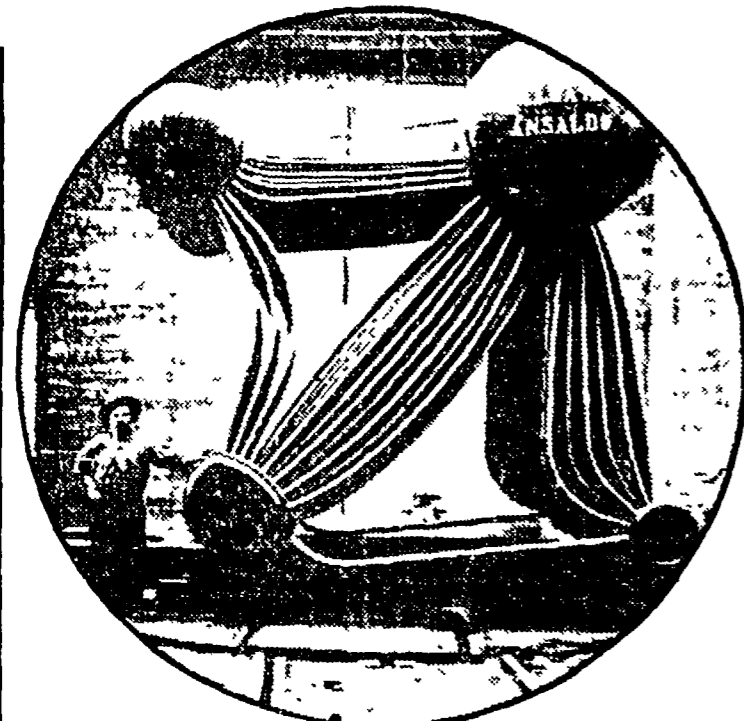
Renzo Santelli



SPAZIO IMPRESA

Investimenti, nell'83 scatta la corsa Incentivi fiscali tanti confusioni di norme, anche

di VIVIANA CAMOPOMACCIO

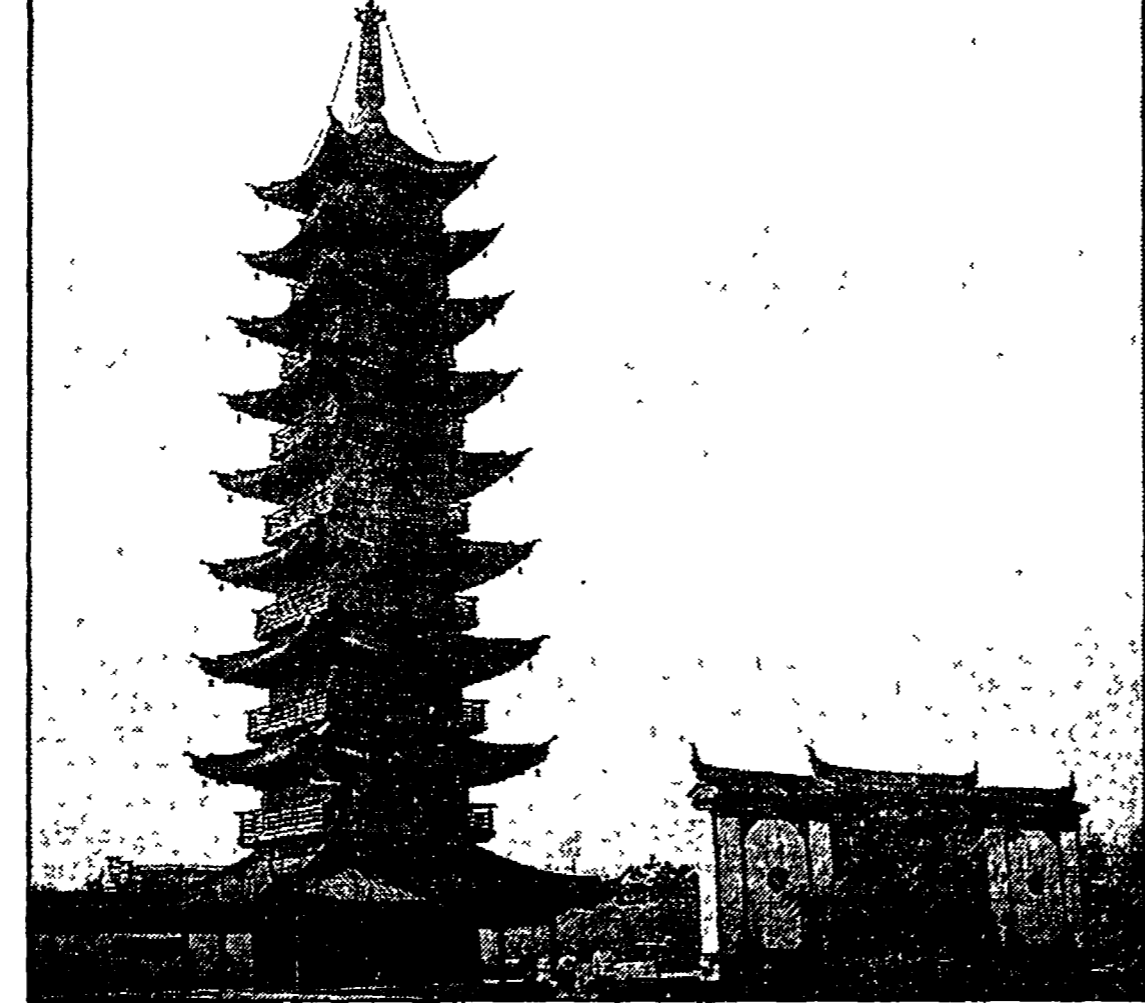


Nell'83 scatta la corsa agli investimenti in Cina. Stimolati dall'introduzione di riforme economiche più liberali, dalla politica di decentramento decisionale, dalla rapida crescita del paese e dalle nuove opportunità create, gli investimenti in equity joint venture nel periodo '84-'85 (2111 contratti) hanno superato dieci volte quelle approvate nel quinquennio 1979-'83 e alla fine '85, secondo i dati del Mofert (Ministero delle relazioni economiche e del commercio estero), il totale degli investimenti esteri in Cina ammontava a 10 miliardi di dollari Usa.

spetto alle realtà economiche limitrofe (Corea del Sud, Hong Kong, Taiwan, Singapore) capaci di offrire agevolazioni fiscali, infrastrutture e costi operativi concorrenziali. Non solo. Ha comportato anche dei vincoli: 1) opportunità di investimento limitate spesso a settori con tecnologia medio-alta, dove peraltro non esistono localmente capacità e componenti di base; 2) esportazione di profitti e capitale investito condizionata nella maggior parte dei casi alla capacità delle joint venture di generare attivi in valuta; 3) obbligo per le società miste di esportare una quota consistente della produzione verso mercati e canali di sbocco che devono essere ricercati dall'imprenditore straniero; 4) fissazione a livelli artificialmente elevati dei costi di manodopera, materiali e forniture locali.

Dopo Chernobyl anche la Cina punta alla energia pulita

GENOVA — Uno dei settori di maggiore interesse per le grandi aziende italiane che vogliono operare in Cina? Sicuramente quello energetico. Il grande paese asiatico soffre di una forte penuria di energia e in questo settore sta concentrando sforzi notevolissimi. Le prospettive per la conclusione di contratti di grande importo sono quindi allettanti, tanto più che, dopo Chernobyl, anche a Pechino ci si sta orientando verso il ridimensionamento delle centrali atomiche per privilegiare quelle «tradizionali».



Quasi superfluo rimarcare, ma la parte del leone nella giungla degli investimenti esteri in Cina è giocata dai cugini di Hong Kong: agevolati dalla vicinanza geografica e dall'identità linguistica, gli hongkong gestiscono l'80% degli accordi di JV e il 60% dei capitali investiti. Seguono con quote minori Stati Uniti, Giappone, Germania occidentale, Singapore. La fetta italiana è quasi irrilevante: a fine '85 operavano in Cina soltanto dieci imprese a capitale misto con un investimento complessivo di sei miliardi di dollari Usa. Una parte consistente della joint-venture opera nel settore alberghiero e dei servizi rivolti a turisti e stranieri residenti in loco. Sono queste peraltro che incontrano attualmente meno problemi: gli incassi di queste società sono infatti espressi in valuta o in Fec (Foreign Exchange Certificate, corrispondenti a valuta estera) e non esistono pertanto difficoltà al trasferimento all'estero di profitti e capitali investiti. I contratti più rilevanti nell'industria sono stati sottoscritti dalla Occidental Petroleum (della McDonnell Douglas), dall'American Motor Company, dalla Volkswagen, dall'Alitalia Richmond.

che regolano questo complesso strumento di sviluppo: è apparso, infatti, evidente che il tentativo di accedere a nuove tecnologie avanzate e aumentare in modo consistente le esportazioni non è realizzabile in tempi brevi ed è necessario, invece, procedere per fasi progressive di industrializzazione, migliorando contemporaneamente il livello delle infrastrutture. Le principali agevolazioni previste dalla normativa sulle Ses per gli investimenti esteri consistono in: — riduzione della aliquota fissa sulla tassa sul reddito delle società (JV) ed esenzione da sovrattasse locali; — esenzione della Jvit e della «Foreign Enterprise Income Tax» per un certo periodo di tempo e/o riduzione dell'aliquota delle stesse per investimenti superiori a 5 milioni di dollari Usa o in settori a tecnologia avanzata; — riduzioni o esenzioni dell'imposta sul reddito per le quote di profitto reinvestite in attività di medio periodo (5 anni).

Come si presentano le aziende italiane in questa corsa ricca di ostacoli per la spietata concorrenza da affrontare con i colossi mondiali del settore? In una posizione più che soddisfacente. Anzi nella classifica attuale c'è una grande impresa italiana che si colloca certamente ai primi posti: l'Ansaldo. E ciò grazie a due megacontratti realizzati nel corso dell'anno che hanno determinato un'acquisizione di 620 miliardi per il gruppo di Genova. Tutto questo è storia recente. Chissà se il futuro, anche prossimo, non riserverà qualche altro risultato positivo per l'Ansaldo? Non è improbabile. Tanto più che l'alta qualità della sua «offerta» è un elemento estremamente allettante per un paese, come la Cina, che sull'energia deve puntare molto. Che si tratti di un discorso reale può essere dimostrato più che dalle parole dai fatti, in specie dai due contratti già firmati. Basta, al riguardo, dare un'occhiata alle loro caratteristiche tecniche e al modo in cui sono stati conclusi.

ROMA — Tra le innovazioni più importanti per attirare capitali, tecnologia e valuta pregiata che i cinesi hanno inventato troviamo le zone economiche speciali, le «città aperte» della costa e le zone economiche aperte. Queste sono aree e ci sono stati conferiti privilegi particolari e incentivi nei confronti con l'estero. Ecco le quattro zone speciali.

zione di materie prime e beni capitali; l'esenzione fiscale per i primi due anni di attività ed altri due di imposte dimezzate, la possibilità di impiegare personale straniero di assumere quello locale direttamente.

Commercializzazione, sale in cattedra il nostro Mezzogiorno

ROMA — Fra le numerose società italiane che stanno operando sempre più massicciamente in Cina c'è l'Italtrade, un ente di promozione e commercializzazione dei prodotti del Mezzogiorno italiano.

Il primo contratto, firmato a Pechino il 26 febbraio, dopo una trattativa alquanto rapida — segno anche questo della qualità del prodotto Ansaldo — prevede la fornitura di due centrali da 350 MW ciascuna nella zona di Nantong e Shijiazhuang. Il tutto per un valore di 300 miliardi su 365 complessivi dell'importo globale del contratto che è stato realizzato in consorzio con l'americana General Electric e la canadese Babcock e Wilcox. Al di là dell'aspetto economico (come si è visto l'azienda italiana ha fatto la parte del leone nella commessa), vanno sottolineati i contenuti tecnici del contratto. Anzi, in tutti, è presente un ingegnere, progettista e responsabile della costruzione dell'intero impianto e fornisce la sala macchine, i sistemi elettrici, i circuiti ausiliari, la sala manovra e sistemi di movimentazione del carbone.

Shenzhen nel Guangdong. A 147 chilometri da Canton è considerata la più importante delle quattro. Le attività prevalenti sono l'elettronica, i container, la stampa, i tessuti, i prodotti alimentari e materiali da costruzione.

Le tre zone economiche aperte sono invece: il delta del fiume Changjiang, il delta del fiume Zhujiang, l'area triangolare Xiamen-Zhangzhou-Quanzhou. Secondo le autorità cinesi quest'azione dovrebbe diventare dei grandi poli entro il 2000.

produzione di vino per un importo di un miliardo e mezzo di lire. Si tratta, come sottolineato dagli stessi dirigenti del gruppo italiano, di un contratto particolarmente significativo che permette di intervenire in un settore in espansione. La Cina punta, infatti, molto sulle esportazioni di vino ma per realizzare questo obiettivo deve dotarsi di una tecnologia specifica che oggi non ha. Anzi, l'Italtrade, a proposito di commercializzazione, tutto questo può diventare un asso nella manica solo se si consideri come da parte cinese si stia spingendo sul fronte delle esportazioni. Quali sono i risultati finora raggiunti? Incoraggianti, dicono all'Italtrade.

territorio vergine e dalle enormi potenzialità. C'è però un altro elemento di questo contratto che va sottolineato: la joint venture. Questa è assai significativa soprattutto per l'interesse mostrato più volte da Pechino a questa formula.

Tutto questo è di buon segno per il futuro. L'attivo rapporto di collaborazione esistente tra le tre aziende del consorzio, già sperimentato con successo in altre aree geografiche, rappresenta un lasciapassare di grande valore per potenziare l'inserimento in un difficile mercato caratterizzato dall'egemonia attualmente detenuta dall'industria giapponese.



Shantou nel Guangdong è il territorio maggiormente sfruttato in agricoltura e particolarmente nella produzione di frutta e verdura. Sono presenti

che le cose marcano per il verso giusto lo si deduce anche da un fatto solo all'apparenza formale, ma che in realtà è rivelatore dei grandi interessi economici in ballo. La decisione di aprire una nuova sede a Pechino non che fa il paio con l'ufficio da tempo funzionante a Shanghai.

Un altro contratto firmato tra la società italiana e le autorità cinesi prevede, invece, la fornitura di tecnologia nel campo dell'industria concaria: valore 3 miliardi di lire. Pechino, infatti, ammantando il settore del vino, considera l'industria concaria strumento essenziale per introiti di valuta pregiata. Ora, se si tiene conto che attualmente il livello di questo comparto è, in Cina, molto basso e che le esportazioni sono costituite di soli materiali grezzi, è facile capire che riuscire ad entrare in questo campo vuol dire cominciare ad operare su

MILANO — Pechino è il secondo acquirente di macchinario tessile italiano. Alla fine di quest'anno, infatti, le nostre esportazioni nel paese asiatico dovrebbero raggiungere i 105 milioni di dollari. Se a queste mettiamo che nel settimo piano quinquennale (86-90) — la Cina dovrebbe aumentare di 500 mila tonnellate (85) la produzione di fibre sintetiche, così come quelle di cotone, così come la produzione di tessuti di cotone aumentando di 85 mila tonnellate l'intero parco di abbigliamento cinese, allora si capisce l'importanza della penetrazione dei nostri macchinari in terra asiatica.

Tessile: le occasioni del settimo Piano

Ampi spazi per le macchine del nostro paese
La Maestrelli nel settore dello sgrassaggio ha le carte in regola per sfondare anche in Cina

Per assoluta mancanza di spazio questa settimana non è possibile pubblicare la pagina settimanale «Spazio Impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.

mentre apprezzata. Si tratta di questo: da anni vengono prodotti sistemi di pulitura con un ciclo di recupero del solvente talmente avanzato da evitare ogni scarico di vapori di solvente sia nell'ambiente di lavoro sia all'esterno del laboratorio. Queste macchine operano con un risultato di risparmio energetico che è basso e tali da garantire la totale eliminazione di temperature del materiale tessile trattato. Esclusi quindi ogni contaminazione esterna. Nel contempo il gruppo frigorifero produce anche la quasi totalità del calore necessario al ciclo termico di asciugamento per cui oltre al risparmio di solvente si ottiene anche una notevole riduzione dei consumi di energia termica.

concretizzato il turista straniero monterà su un treno e per quindici giorni sarà scorrazzato, come in un albergo viaggiante, in giro per la Cina. Il tutto a prezzi, dicono, abbordabili, buoni per molte tasche. Da parte italiana si fornirà il treno, il know-how e la gestione pro-tempore. Dopo di che il tutto, compreso il mezzo di trasporto, passerà nelle mani dei cinesi.

IL DEGRADO DI ROMA

Intervista a Claudia Cardinale



«È ormai impossibile passeggiare per le strade piene di smog»
«Vedo due priorità: traffico e sporcizia»
«Sì, chiudiamolo il centro storico e combattiamo anche l'inquinamento...»
«Prima c'era l'Estate romana e ora invece abbiamo il deserto»
«È cambiata la gente»

«Sogno una città non soffocata dalle automobili»

Sabato il corteo degli intellettuali

«Noi non siamo romani, ma Roma è la città dove viviamo e lavoriamo. E noi amiamo Roma». Così comincia il telegramma di adesione alla manifestazione di sabato di Paolo e Vittorio Taviani. «La vogliamo diversa perciò da quella che sta diventando — dicono — vogliamo semplicemente che torni ad essere città, il luogo dove gli uomini vivono insieme». Accanto al nome dei due registi hanno firmato l'appello degli intellettuali Rettore, Petraschi, Giuliano De Sio, Piero Natoli, Adriana Martino, Cito Maselli, Patty Pravo, Ida Di Benedetto, Maurizio Scaparro, Margherita Parrilla, Gianini Morandi, Amedeo Minghi, Riccardo Cocciantone, Luca Barbarossa, Fausto Paddeu, Enrico Ruggeri, Lina Wertmüller, Enrico Job. Adesioni sono giunte anche dai lavoratori dell'Atac del deposito della Lega Lombarda (100 firme), del coordinamento taxi del Pci, dell'associazione culturale «La ginestra», della consulta di quartiere di villa Gordiani, della polisportiva

Pigneto, della scuola popolare di musica di villa Gordiani, dell'associazione gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze di villa Gordiani, alcuni sanitari della Usl Rm5 (Gabriele, Maria, Fico), gruppi e associazioni culturali di Tor Sapienza e della IX circoscrizione. La manifestazione di sabato, come si ricorderà, avrà inizio alle ore 15.30 a piazza S. Giovanni e terminerà quindi ai Fori dove si terrà uno spettacolo. Il corteo che si snoderà per la città sarà aperto da alcuni intellettuali e personalità dello spettacolo che hanno già sottoscritto l'appello: Cavani, Kezich, Samperi, Cortese, Bellezza, Masina, De Crescenzo, Nebbia, Comencini, Mariani, Piscicelli, Gravina, Fiori, Monicelli, Scarpelli, Martino, Ghiglia, Cuticchi, D'Amico, Micciché, Rettore, Petraschi, De Sio, Natoli, Maselli, Pravo, Di Benedetto, Parrilla, Minghi, Barbarossa. Il Pci, in preparazione della manifestazione di sabato, organizza per questo pomeriggio alle ore 18 un dibattito nella sezione di Ponte Milvio. Parteciperanno Vazio De Lucia, Franca Frisco.

Il degrado della città è una questione seria, che riguarda tutti. Tutti hanno sotto gli occhi il traffico impazzito, e questa vita caotica. È ormai impossibile passeggiare per le strade e per le piazze di Roma. Per questo diventa un impegno serio, per tutti, quello di rimboccarsi le maniche e tentare di fermare questo processo involutivo, assai grave. Così Claudia Cardinale spiega il motivo della sua adesione all'appello lanciato dagli intellettuali per salvare Roma e alla manifestazione di sabato. Con l'attrice che abbiamo appena visto in tv nel film di Comencini, «La storia», parliamo di Roma, del suo futuro e dei suoi guai. «Il guaio più grosso è il traffico — dice subito —. Prima, per arrivare al centro impiegavo 15, 20 minuti; adesso non posso nemmeno prevedere quanto tempo impiegherò...»

— Per lei quali sono i problemi più gravi da affrontare per rendere più vivibile la città?
«Il traffico, la sporcizia. Non è molto piacevole vivere in questa città che poi tutti dicono di amare. Le auto sono impazzite e l'immondizia ci soffoca. Dove abito non si è nemmeno sicuri di quando i camion si fermeranno a raccogliercela, tutto è lasciato all'improvvisazione».
— Per risolvere almeno un problema tra quelli da lei indicati, il traffico, è stata proposta la chiusura del centro storico alle auto private. È d'accordo?
«Sono decisamente favorevole. Del resto in tal senso partecipi anche al referendum indetto in concomitanza con le elezioni amministrative del 1985. Tuttavia credo che per salvare il centro storico bisognerebbe fare qualcosa d'altro. Soprattutto sul fronte dell'inquinamento atmosferico e acustico. Credo che servano delle misure energiche».

La Fgci: firme contro il grande abbandono

Non è più possibile attendere e stare a guardare, mentre Roma lentamente sprofonda nel più assoluto degrado. Così dice la Fgci che ha organizzato per oggi la raccolta di firme in calce ad una petizione con cui si chiede la gestione di spazi culturali inutilizzati; la chiusura del centro storico; il ripristino delle linee Atac sopresse, l'istituzione del servizio notturno o il suo potenziamento, e il prolungamento del servizio delle linee metropolitane fino all'1 di notte; le tariffe notturne ridotte dei taxi per le donne; l'intensificazione dei collegamenti Atac con i nuovi quartieri periferici; la requisizione degli alloggi sfitti; il riconoscimento istituzionale della consulta giovanile cittadina. La raccolta delle firme verrà fatta a partire dalle ore 15 di oggi in sei punti della città: piazza Sempione (IV circoscrizione), piazza S. Maria del Soccorso (V circoscrizione), largo Agosta (VI circoscrizione), via dei Castani all'altezza di piazza dei Mirtili (VII circoscrizione), piazza degli Abatini (VIII circoscrizione) e piazza Re di Roma (IX circoscrizione). Per lanciare l'iniziativa, che è un contributo anche alla manifestazione di sabato a cui la Fgci ha aderito, è stato preparato un documento con cui si sottolinea che «in questi ultimi mesi grande risalto ha avuto sui giornali e sui mezzi d'informazione la questione delle condizioni di vita della nostra città e il suo degrado ambientale. Il pentapartito si è dimostrato incapace di gestire e risolvere i problemi che ha una grande metropoli... rinunciando ad ogni idea di programmazione e di intervento. In questa situazione i giovani vedono sempre più aggravate le loro condizioni di vita e si estendono sempre di più i fenomeni di emarginazione e di solitudine». Per questo anche le nuove generazioni, e la Fgci, saranno in corteo sabato, alle 15.30.

— Diamo uno sguardo al suo mondo, a quello dello spettacolo e della cultura. Cosa è cambiato a Roma negli ultimi tempi?
«Prima c'era l'Estate romana, una cosa bellissima che altri, in tutti i paesi del mondo, hanno imitato. Ora non c'è più e invece bisognerebbe lavorare molto in questa direzione».
— Il degrado della città nei suoi servizi, nella sua struttura urbana, ha influito anche sui rapporti tra la gente?
«Direi proprio di sì. Prima era facile incontrarsi. Ora non più. E sempre, ripeto, perché non c'è il tempo, ammassato dal traffico, dalle distanze. Forse i taxi collettivi riuscirebbero a dare una boccata d'ossigeno per uscire da questo problema. Mentre sono assolutamente contraria all'adozione del provvedimento delle targhe alterne. A Roma sono tantissime le famiglie con più di un'auto e quindi queste comunque sarebbero sulle strade».
— Le responsabilità per questa situazione a chi o a cosa sono da addebitarsi?
«Direi che i problemi si sono via via accumulati. Ma il degrado è tale perché non si fa nulla per risolvere i problemi. E ora direi che siamo giunti al colmo, ad un punto tale per cui è difficile trovare una soluzione».
— Il film «La storia» ci ha mostrato un pezzetto di Roma così com'era negli anni 40, in parte ricostruito negli studi De Paolis, in parte vero. Immaginiamo per un momento che lei abbia davvero vissuto in quell'epoca e che oggi rivedesse indietro con la memoria: che cosa rimpiangerebbe di quegli anni?
«Di quelle Roma avrebbe nostalgia? Di una città con le strade vuote di auto. Ritorno sempre sullo stesso punto, è vero, ma lo amo andare a piedi e invece è così difficile farlo oggi. E intorno a me la gente si impigrisce sempre di più. Farsi soltanto a tutti coloro che per fare la spesa parcheggiano la propria auto in doppia fila davanti ai negozi, invece di fare qualche metro a piedi...»
— Anche la gente è dunque cambiata?
«Sì. Non ha più amore per la città. Ma non bisogna perdere le speranze. Bisogna darsi da fare per cambiare le cose. E una buona occasione può essere questa manifestazione a cui, se sarò a Roma, parteciperò sicuramente».

Rosanna Lampugnari

Sconcertante conferenza stampa di Signorello sul grave problema dell'inquinamento

«Smog? Non esageriamo»

Il sindaco se la prende con la Usl

Secondo la giunta i dati forniti dalla Rm1 sui veleni nel centro non sono attendibili

L'inquinamento atmosferico per il sindaco di Roma è provocato soprattutto da chi lo denuncia. Ieri era il pretore Amendola, il sindaco democristiano; oggi è la Usl Rm1 che si prende ramanzine e bacchettate perché si è «permessa» di lanciare un allarme sulla situazione ambientale del centro storico e di suggerire all'amministrazione alcune misure. «Non sono fatti vostri» ha detto in pratica Signorello al responsabile della Usl sanitaria locale del centro che il 18 novembre scorso hanno inviato una lettera a Campidoglio designando un quadro fosco della situazione in centro sia sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico e acustico, nonché a proposito di contaminazione dell'acqua in molti serbatoi. E per dirlo ha convocato una conferenza stampa durante la quale ha reso noto il contenuto della lettera che è un mistero per nessuno e la risposta impietosa e ingenerosa che la giunta ha preparato.

Naturalmente il sindaco ha continuato a sostenere per tutto il tempo dell'incontro con la stampa che non era certo lo «spirito polemico» che ispirava il Campidoglio. «L'Usl Rm1 qualcosa ti ha chiesto di fare rilevamenti? Di fornire dati? No. E allora stia tranquillo». Questo il contenuto del discorso di Signorello.

Lettera della Usl Rm1 — Scrive l'Unità sanitaria locale che «le indagini sulla situazione igienico-ambientale del centro storico della città, coordinate dalla Prefettura di Roma, hanno messo in evidenza l'esistenza di concreti fattori di rischio relativi all'inquinamento atmosferico, all'inquinamento da rumore, alla presenza di acqua inquinata utilizzata per usi potabili, alla mancanza di impianti di servizi commerciali di acqua non potabile provenienti dall'acquedotto Vergine e



Un particolare dell'Arco di Costantino «divorato» dall'inquinamento atmosferico

oggetti della più attenta e continua considerazione della giunta», Signorello elenca le iniziative antismog proposte dalla amministrazione (che si riassumono come si sa in qualche corsa preferenziale, un po' di sensi unici e molte promesse). Poi comincia a dare bacchettate, «dati forniti dalla Usl — dice — trovano scarso riscontro con quelli che questa amministrazione ha potuto recentemente acquisire circa la situazione dello stato ambientale della città di Roma a partire dal 1970 a tutt'oggi, in funzione della valutazione degli inquinanti di fondo quali il biossido di zolfo ed il materiale particolato». Proprio negli anni passati la confederazione della Usl — continua Signorello — i dati forniti dal Cnr, gli unici ufficiali, evidenziano un'«apprezzabile tendenza alla riduzione del tasso di biossido di zolfo, risultato notevolmente al di sotto degli standard di qualità, e anche il contenuto in polvere rientra nei limiti fissati dalle norme di riferimento». Ecco perché — conclude Signorello — la Usl deve indicare risultati più precisi sull'indagine, specificare quali metodi usa nella rilevazione all'ultimo quinquennio e formulare anche le proposte suggerite in quegli stessi anni per risolvere la situazione. «Sarà inoltre gradita un'aggiungo rincarando le dosi il sindaco — l'elencazione degli accertamenti delle infrazioni nello stesso periodo temporale e la trasmissione di un elenco nominativo del personale investito in detto arco di tempo delle funzioni di vigilanza». Insomma, se alla Usl avessero ancora voglia di interessarsi della faccenda, è stata la inevitabile domanda, chi vuol dire che il centro storico non è inquinato?

Maddalena Tulanti

Ecco le ultime misure anti-ingorgo

CORSIE PREFERENZIALI — Saranno realizzate: via Marcora, via Labicana, viale Manzoni, viale Liegi, viale Regina Margherita, viale Regina Elena; e inoltre ponte duca d'Aosta, ponte Vittorio, via Veneto, via Cavour, via Cernaia, via del Tritone.
NUOVE DISCIPLINE VIARIE — Entro gennaio in via Nazionale e via XX Settembre senso unico verso piazza della Repubblica con riordino di traffico in via Panisperna e via Santa Maria Maggiore. In che modo? Non è ancora chiaro.
PEDONALIZZAZIONI — Parziale pedonalizzazione di piazza della Repubblica, piazza del Popolo, via del Velabro. Si prevede il completamento della pedonalizzazione di piazza della Repubblica. L'isola Tiberina risulta pedonale dopo la chiusura del ponte.
NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEL TRAFFICO E DISTRIBUZIONE DELLE MERCI — Entro il 22 del mese è vietato l'accesso e il transito per tutti gli autocarri con peso superiore alle 3 t. fra le ore 9 e le 20.

Mille proposte alla convenzione dei giovani su Roma, che ha lanciato la costituzione della consulta

E la sera, per le donne, taxi gratis

Si è chiesto al Comune di istituire un Albo per la registrazione delle associazioni giovanili - Tutti favorevoli alla chiusura del centro storico e ai progetti «Fori», «Aniene», «Tevere» e «Litorale» - Lo «stop» all'iniziativa dell'assessore Pelonzi

Nasce la consulta giovanile. Qualcuno dice: «Già sentito, roba vecchia», pensando magari alle esperienze delle consulte di quartiere della prima metà degli anni Settanta, ma si sbaglia. La convenzione dei giovani su Roma preparata dai giovani — è quello di istituire un registro di tutte le associazioni e aggregazioni giovanili che svolgono la loro attività nel territorio del comune di Roma, l'iscrizione dà diritto ad accedere ai servizi e a tutte le informazioni relative alle aggregazioni giovanili ed è diritto ad una rappresentanza nella consulta.
Per la consulta c'è un capitolo di bilancio che stanza cinquanta milioni, strappato con un emendamento dal gruppo comunista, e ci sono anche duecento milioni per il progetto «Informagiovani», una banca dati sulle attività giovanili, culturali, ambientali, sportive, musicali, cooperative e anche imprenditoriali.
L'idea è semplice: far passare i giovani come soggetto. Come? Lo spiega Fernando Carpi, nella relazione introduttiva fatta a no-

me del comitato promotore. Tanto per cominciare si chiede all'amministrazione comunale di essere ragazze a Roma. Brevi cenni sull'universo, verrebbe da dire, ma ancora una volta non è così. Non ci si ferma alla nomenclatura di diritti teorici ma si punta all'ente locale e alla città il problema della loro tutela. Alcuni esempi: si chiede la chiusura al traffico nel centro storico, si propone una ridefinizione degli orari della città partendo da quelli degli uffici, dei negozi, delle scuole, l'istituzione di piste ciclabili e di isole pedonali. Le forze che hanno promosso l'iniziativa sono tutte concordi nel chiedere l'attuazione immediata del progetto «Fori» e del programma per il risanamento del Tevere, dal cardine del reparto operativo del nucleo operativo, diretti dal colonnello Conforti, sono intervenuti, i banditi avevano appena cambiato due assegni per un totale di 135 milioni, ma nelle loro case i militari hanno trovato altri assegni per oltre 300 milioni. Se le persone arrestate.

Il potenziamento dei mezzi pubblici di notte è un problema particolarmente sentito dalle ragazze, che presenteranno in Campidoglio una petizione per chiedere tra l'altro la stipula di una convenzione che consenta alle donne di prendere il taxi la sera pagando tariffe ridotte. Una proposta sulla quale si può discutere, ma che ha il pregio di sollevare in termini concreti un problema, quello della violenza sulle donne, che ha trovato finora solo risposte di costume. In termini dell'incontro, come una doccia scozzese, l'intervento dell'assessore Pelonzi, che fino ad allora aveva elargito sorrisi da cerimoniere: ha detto che non ci sono i tempi per una approvazione della delibera che crea la consulta l'anno e ha fatto capire che anche i 200 milioni della banca dati finiranno nel calderone del piano giovani. La politica del rimando, sperando che tutto si sgonfi. Ma per lei, assessore, che significa amministrare?

Roberto Gressi

Daniilo vola in America per guarire

È partito finalmente per l'America il bimbo di anni, Danilo De Santis, affetto dalla nascita da un tumore benigno al fegato, per essere sottoposto al trapianto nella clinica del dottor Starzi a Pittsburgh. Per Danilo Babbo Natale è arrivato in anticipo portandogli i 230 milioni di lire necessari all'intervento. A raccogliergli sono stati moltissimi cittadini che hanno risposto all'appello del «Messaggero», aiutati anche dall'Associazione «Noi per loro» e dalla Croce Rossa. «Siamo combattuti tra speranza e paura», ha detto la mamma di Danilo — paura perché l'intervento non è certo semplice, speranza per la guarigione del nostro bambino. Danilo deve essere solo impaziente di salire sull'aereo. In bocca al lupo.



Dirottavano gli assegni complici impiegati postali

Avevano escogitato il sistema per «dirottare» gli assegni circolari, ed insieme ad un'altra banda, già scoperta qualche mese fa, erano divisi il mercato romano: un gruppo rubava soprattutto il denaro delle pensioni, un altro (quello arrestato ieri) intercettava gli assegni delle grandi aziende, quasi tutti con cifre da otto zeri in su. Ad aiutarli c'erano alcuni impiegati delle Poste, gli unici ancora non individuati. Il trucco non è molto nuovo ma rende bene: quando i carabinieri del reparto operativo, diretti dal colonnello Conforti, sono intervenuti, i banditi avevano appena cambiato due assegni per un totale di 135 milioni, ma nelle loro case i militari hanno trovato altri assegni per oltre 300 milioni. Se le persone arrestate.
Alcuni componenti del gruppo erano anche in contatto con la camorra napoletana (Nuova famiglia). Le in-

diagnosi sono cominciate subito dopo l'arresto della prima banda (a settembre). Appena i militari si sono accorti che continuavano a sparire gli assegni nonostante avessero messo in prigione i responsabili della truffa. Così inseguendo alcuni personaggi minori della prima inchiesta sono giunti al secondo gruppo, quello che si dedicava quasi esclusivamente agli assegni di «grasso taglio». A dirigere il gruppo era Sirio Ciarrapico, 43 anni, agli arresti domiciliari per una rapina ad un furgone postale. Dopo giorni e notti di pedinamenti i carabinieri hanno ricostruito la mappa di tutta l'organizzazione. A quel punto non hanno fatto altro che aspettare il momento giusto per intervenire. E il momento giusto è arrivato la settimana scorsa, quando Giovanni Bandino, 27 anni, c'è recato a Milano dove aveva aperto un conto intestato ad un falso nome. Alla Banca Popolare di

c. ch.

Scelti per voi

Daunbailò

Il «Donig americano», è credeteci, un film da non perdere. Perché l'angolo-toscano del bravo attore è uno dei linguaggi più spassosi mai sentiti da uno schermo. Perché la regia di Jim Jarmusch, il raffinato autore di «Stranger than Paradise»... Perché John Lurie e Tom Waits (oltre che due insigni musicisti) sono bravissimi compositori di avventura del Robert Redford. Perché il film è semplice: tre carcerati (due americani e un turco italiano) fuggono di prigione e si ritrovano immersi nella palude di Louisiana. È soprattutto una parabola sull'amicizia al di là delle barriere linguistiche. In bianco e nero, edizione originale (ma, davvero, doppiaggio irrimediabile) con sottotitoli italiani.

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne vale la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indiani, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il consenso della Chiesa, di eliminarle. Splendidiamente girato e interpretato («De Niro e Jeremy Irons»), «Mission» è un kolossal di una intensità civile che merita d'essere visto.

Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christopher Lambert ed essere nato nelle tenebre? «00 anni fa? Essere, insomma, ricchi, belli e immortali? Il nobile McLeod, protagonista di Highlander, ha tutto questo fortuna, ma è anche perseguitato da un truce guerriero — anch'egli immortale — che lo sfida a duello nei secoli dei secoli. C'è in ballo il dominio del mondo... Girato dal mago dei videoclip Russell Mulcahy, il film è ricco di trovate nell'altare della New York di oggi alla Scala del '500, e nel suo mix di genere di avventura e fantascienza è uno dei più gustosi balocchi della stagione. C'è anche Sean Connery...»

Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia di British diretta dal celeberrimo James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici in due circostanze: il primo è un incontro durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenevoli e belle parole, si cela un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per il suo matrimonio. Girato da raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

Regalo di Natale

Ricordate il trionfale di Diego Abatantuono? Bene, scorderete... Questo film di Pupi Avati, regista di «Benedetti e Festa di lavoro», segna la nascita dell'Abatantuono esotico. Il regalo è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spendere il denaro in un giro di carte. Film insieme ironico e amaro. Regalo di Natale è una commedia unita sull'amicizia. E accanto all'Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Della Piana, premiato a Venezia come miglior attore della Mostra.

Il raggio verde

Doppio splendore tra due difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Maria Riviere, avvolta sugli schermi di un raggio verde. Il film è diretto da una regista alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la francese; è un po' un po' miscelato con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (la guerra del fuoco) e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Girando qua e là il tessuto di storie delle città e in vantaggio del mitico gallo, Annaud ci offre un sontuoso spionismo medievale ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro medievale che chiunque non entra in possesso, può uccidere un convento medievale. Il caso sarà il frate francese scandinavo Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non al caso di scandalizzazione.

Prime visioni

Table with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADRIANO', 'AIRON', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Table with columns for program name, channel, time, and description. Includes programs like 'SALA B: Regole di Natale di Pupi Avati', 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', etc.

SCREENING POLITECNICO 4.000... Tessera annuale L. 2.000... Via Tiepolo 13/a Tel. 3611501

Cineclub

Table with columns for club name, address, phone, and program details. Includes 'GRAUCCO', 'LABIRINTO', 'SALA A: Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer'.

Sale diocesane

Table with columns for location, address, phone, and program details. Includes 'CINE Via Tari, 94', 'DELLE PROVINCE Tangos di Fernando Solanas'.

Fuori Roma

Table with columns for location, address, phone, and program details. Includes 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI', 'ALBANO', etc.

Prosa

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Alle 21. Poesia e Teatro da F.G. Larco, con Nina Rossini e Stefano Mingo.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 21. Il fu Mateo Pascal di Tullio Kezich da Luigi Frandolfe, con Pino Micò, Regia di Maurizio Scaparro.

AUDITORIUM AUGUSTINA-MUM (Via S. Uffo, 26) Riposo. Sabato e domenica alle 16.45. Mario e il drago di Aldo Giovanniotti con L. Longo. Tutte le mattine spettacoli per le scuole.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

L'attività della Co.La.Ser., una cooperativa in prima fila nel campo delle pulizie

«Il nostro successo? La politica dell'igiene "chiavi in mano" ...»

L'idea è partita da undici donne che nel 1975 hanno messo insieme scope, spazzolini e secchi, spesso portati da casa, e hanno dato vita ad una cooperativa di pulizie. Oggi, a distanza di undici anni, la Co.La.Ser. (Cooperativa lavoratori dei servizi) è una delle aziende leader del settore, conta duecento soci, ha sedi a Roma, Civitavecchia e Tarquinia, si serve delle tecnologie più raffinate che esistono sul mercato, offre servizi qualificati di pulizie, disinfezione e derattizzazione a grandi e medi enti pubblici e privati, è all'avanguardia con il suo programma ecologico di raccolta e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, per l'alta specializzazione e qualità del lavoro è tra i fornitori della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Quali le ragioni di questo successo? Ne parliamo con Luciano Moretti, responsabile del personale della Co.La.Ser. «Il segreto sta tutto nella serietà del

lavoro, nell'attenzione che riserviamo ad ogni novità tecnologica e soprattutto nell'essere rimasti una cooperativa, non abbiamo dipendenti ma solo soci e nonostante l'enorme crescita manteniamo un ottimo rapporto sociale, buoni standard di autogestione. E poi la serietà verso il cliente, la nostra politica dell'igiene "chiavi in mano".

— Che significa questo slogan?

«Che con noi non c'è pericolo di sorprese. Per la Co.La.Ser. preventivo e consuntivo sono la stessa cosa, da noi non esiste il "salvo conguaglio" che spesso comporta variazioni di spesa anche del trenta per cento. Eventuali variazioni dei costi sono tutte a carico della cooperativa».

— Parliamo della vostra attività di pulizie.

«Noi ci distinguiamo per l'alta qualità del lavoro. Non è un caso che siamo tra i fornitori della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, abbiamo

«Così siamo cresciuti in undici anni, mantenendo fede alla nostra serietà»
Duecento soci, sedi a Roma, Civitavecchia, Tarquinia, clienti negli enti pubblici e privati, lavora per la Camera dei deputati e per il Senato
Intervista a Luciano Moretti, responsabile del personale della coop



superato una selezione durissima. Per la Co.La.Ser. pulizia significa anche manutenzione, solo per fare qualche esempio noi siamo in grado di trattare il cotto fiorentino del 500, parati pregiati, arazzi, tappeti. Sappiamo pulire e "laminare" parquet preziosi, siamo dotati delle apparecchiature più sofisticate che esistono».

— I tempi del vostro lavoro? Quanto deve aspettare un grosso ente che richiede i vostri servizi?

«Molto poco. Se c'è serietà nella richiesta siamo rapidi nella conclusione dei contratti e molto celeri nell'esecuzione dei lavori».

— Per quanto riguarda la vostra attività di disinfezione e derattizzazione

ne? «Questo è un settore dove molti sono gli "stregoni", pochi quelli davvero capaci. Eliminare topi e insetti non è facile, sono specie capaci di difendersi e dotate di grande adattabilità. Noi abbiamo ottenuto dei risultati ottimi, e una delle nostre esperienze è l'appalto con la Usl di Latina 3, una zona di bonifica dove il problema è particolarmente acuto».

— Non è rischiosa per l'uomo la vostra attività di derattizzazione? Le sostanze che vengono usate non sono a loro volta tossiche e inquinanti?

«No, perché noi non facciamo alcun uso di veleni. Lo dicevo prima, in questo campo ci sono molti vendi-

ventato un problema primario per tutte le città. Avete proposte in questa direzione?

«La Co.La.Ser. ha in piedi già da parecchio tempo un programma di collaborazione con molti Comuni che prevede la raccolta e il riciclaggio del vetro. Si tratta di un programma d'avanguardia perché il futuro sarà del vetro, nei prossimi anni si andrà rapidamente all'eliminazione della plastica che è indistruttibile e non riciclabile. Il vetro è un bene prezioso che non va perduto, ma deve essere recuperato e riutilizzato».

— In che consiste il vostro programma?

«Abbiamo installato campane raccoglietro già

a Guidonia, ad Aprilia, a Ladispoli, ad Anzio, a Civitavecchia e in tutta la provincia di Viterbo. Periodicamente proviamo con i nostri mezzi alla raccolta del vetro depositato e lo inviamo alle vetrerie per il riciclaggio. Ai Comuni chiediamo solo l'autorizzazione ad installare le campane raccoglietro; il guadagno per l'ente locale è evidente: da soluzione a buona parte del problema dei rifiuti solidi urbani e offre all'esterno un'immagine di modernità e di sensibilità verso i problemi ecologici, utile per altro ad educare i cittadini ad una nuova coscienza ambientale. Del resto già molto sentita dalla gente, visto il successo dell'iniziativa delle campane raccoglietro, che si riempiono molto rapidamente».

UNIPOL

ASSICURAZIONI

VITATTIVA UNIPOL. AMARE LA VITA.

Vitattiva

Amare la vita è costruire il futuro e proteggere il proprio presente. Amare la vita è anche fare una polizza Vitattiva UNIPOL. Perché, oltre ad essere una polizza per la protezione della famiglia, è anche una pensione integrativa.

Un investimento interessante se si pensa che, nel 1985, gli assicurati hanno beneficiato di un tasso di rivalutazione del 15,35%.

E un investimento affidabile perché UNIPOL è la compagnia di assicurazione del movimento cooperativo, delle rappresentanze sindacali e delle principali categorie produttive italiane.

Parla di Vitattiva con l'agente UNIPOL: scoprirai di aver conosciuto un nuovo amico.

UNIPOL 40 AGENZIE A ROMA E NEL LAZIO.
RIVOLGITI ALL'AGENTE UNIPOL DELLA SUA
ESPERIENZA TI PUOI FIDARE

LIBRIDELLA COOPERAZIONE

per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
EDITRICE COOPERATIVA, VIA TAGLIAMENTO
25 ROMA TELEFONI 06/8444.942 8441.888

PROMOSYSTEM

DALL'IDEA ALL'IMPRESA

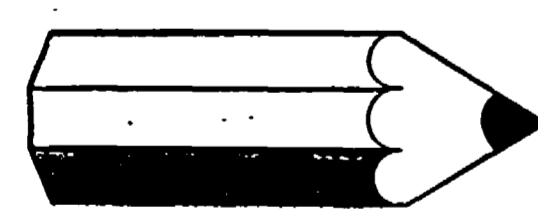
Guida alla Legge De Vito

L. 15.000 EDITRICE COOPERATIVA

il
cooperator
e'
editoria
spettacolo
pubblicità

CONSORZIO NAZIONALE DELLE COOPERATIVE EDITORIALI E LIBRARIE

SEDI: ROMA 00192 VIA COLA DI RENZO, 111 TEL. 06/382284-318797/311461
MILANO 20133 VIA STRAMBO, 22 TEL. 02/7381620-719154-715652
CATANIA 95125 PIAZZA CAVOUR, 19 TEL. 095/448725



**Coop. Fotocianografica
Romana**

Grafica pubblicitaria
Fotografia
Grafica editoriale

Roma, Via Aquilonia 35
tel. 06/2753533

Le coop, duecentomila soci 900 miliardi di fatturato

I settori trainanti: abitazione, produzione e lavoro - «Il nostro ruolo per il sistema direzionale» - Il risanamento delle aziende in crisi - «Grande impegno in agricoltura»

Cooperazione nel Lazio. Una realtà in crescita che dopo le difficoltà iniziali si afferma e prende quota. Più di mille duecento aziende cooperative, duecentomila soci, un fatturato che sfiora ormai i novecento miliardi. Quali sono i settori di maggiore intervento del movimento cooperativo nel Lazio? Cene parla Salvatore Forlenza, membro della presidenza della Lega e responsabile regionale per i problemi dell'organizzazione.

«I settori trainanti della cooperazione nel Lazio sono ancora quelli tradizionali dell'abitazione e della produzione e lavoro. Sono quasi centomila le persone che aderiscono alle nostre coop con il fine sociale di avere una casa. In questo campo la Lega ha fatto molto, specie se si considera la gravità del problema dell'abitazione a Roma. Molto si è fatto e si fa nel settore della produzione e lavoro, cioè delle costruzioni. Le aziende cooperative della Lega sono state

presenti in tutti i grandi progetti di edificazione, e anche per il futuro saremo presenti nella creazione del sistema direzionale orientale e nei progetti per il recupero del centro storico».

— Poi ci sono i settori emergenti...

«Sì, in primo luogo il settore della distribuzione, quello dei servizi e della cooperazione agricola. Ci sono poi le Coop che si costituiscono risanando delle fabbriche in crisi, usando i finanziamenti per la nuova imprenditorialità che vengono dalle leggi "Marcora" e "De Vito". Il primo esempio di questo genere è la Center craf-Italia di Fiumicino, una fabbrica che costruisce barche. Altre esperienze sono a Pomezia, a Latina, a Frosinone».

— Come si articolano i settori della cooperazione?

«Nel campo della distribuzione e consumo siamo presenti con la Conad e con la Coop, ci sono dei ritardi

dovuti al fatto che solo quest'anno è stato approvato il piano di commercio, ma le coop di consumo nel Lazio hanno comunque un fatturato annuo di oltre cento miliardi. Per quanto riguarda le coop agricole cerchiamo di sviluppare il settore agroindustriale, di occuparci anche della trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Una particolare attenzione la dedichiamo allo sviluppo delle cooperative di servizi, si tratta di un settore pieno di potenzialità e che può offrire molto anche dal punto di vista occupazionale».

— Quale sarà il futuro delle attività della Lega delle cooperative del Lazio?

«È un futuro di crescita, lavoriamo per tessere rapporti con le altre centrali cooperative ed in generale con l'imprenditoria della nostra regione. Lo scopo è quello di costruire un progetto di sviluppo per l'economia del Lazio che guardi in avanti».

PERSONALE SPECIALIZZATO

IMBALLAGGI MACCHINARI CASSEFORTI

SPOSTAMENTI ARREDI E CARTEGGI

SERVIZIO GRU E AUTOGRU

STOCCAGGIO MERCI

DEPOSITO MOBILI

SEDE: 00184 ROMA - VIA CAVOUR, 122 - 06/46.57.51 - 46.51.43

MAGAZZINO: 00010 ROMA - Via del Casalone, 22 - 06/618.10.74



Soc. Coop.

ROMA CENTRO

Trasporti
Traslochi

PRESTAZIONI
GIORNALIERE
di
FACCHINAGGIO

Senza reti il recupero di Coppa Uefa che chiude la «storia infinita» con i ceki

Inter pratica passa ai «quarti» Unica emozione la traversa di Passarella

Calcio

MILANO — L'Inter viaggierà in Europa anche a primavera ma quanta fatica per averne diritto. Ieri notte ha finalmente liquidato quelli del Dukla grazie al gol segnato a Praga all'andata senza riuscire certo a fare bene come quella sera tre giorni fa. Una settimana fa quando la nebbia la fermò mentre stava vincendo con merito e sicurezza. Ieri sera di limpidità sopra le teste dei nerazzurri c'era solo il cielo. L'Inter ha retto un tempo poi si è fermata spompata da tre gol in otto giorni; buon per lei che quelli del Dukla non hanno saputo fare più di tanto, limitandosi a far soffrire il pubblico e facendo intravedere lo spettro dei supplementari ma senza riuscire ad essere veramente pericolosi.

stano solo promettenti. Il Dukla inoltre gioca meglio, come avvertito dall'aver visto di che pasta sono i nerazzurri, più deluso della scorsa volta ad arrivare a Zenga.

Trap natalizio: Sino all'ultimo abbiamo attaccato

MILANO — Nonostante la partita non sia stata proprio brillante, nell'Inter prevale soprattutto la soddisfazione per aver finalmente archiviato questi scomodi cecoslovacchi. L'unico un po' triste è malinconico è Gianfranco Matteoli. Il centrocampista nerazzurro, infatti, subito dopo pochi minuti di gioco, ha preso da Urban una brutta botta al ginocchio destro che mette in forse la sua partecipazione alla partita di domenica contro l'Ascoli. «All'inizio avevo anche chiesto la sostituzione: poi il dolore mi è quasi passato e così stringendo i denti ho proseguito fino a metà del secondo tempo. Poi non c'ho fatto più e quindi Trapatonni ha preferito sostituirmi con Tardella. Rispetto all'altra partita, questa è stata molto più dura. Loro correvano come dei matti e noi, in qualche caso, abbiamo fatto fatica a contenerli. Hanno giocato molto bene: sono una buona squadra e, con qualche ritocco in attacco, sarebbero davvero competitivi. Peccato per questa botta, spero che mi passi al più presto».

Inter-Dukla 0-0

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Calciatore, Passarella; Fanna, Piracini, Altobelli, Matteoli (79' Tardelli), Rummenigge, q.12 Malgouy, 13 Rivoite, 15 Cucchi, 16 Pozzoni.

DUKLA PRAGA: Kostelnik; Griga, Novak; Fala, Rada, Lohovy, Bittengel, Urban, Lausman (73' Vadura), Kriz (73' Vodicka), Fitzel; 14 Galger, 15 Kostrecky, 22 Novac P.

ARBITRO: Quiniou (Francia).

«Non scherziamo. Il calendario per me è come il Totocalcio. Ogni volta è sempre una sorpresa. Non so se vi rendete conto, ma noi ci stiamo ancora leccando le ferite della sconfitta con l'Empoli. Senza quel passo falso, la situazione probabilmente sarebbe assai diversa».

Un giorno di gennaio del '79 in un ristorante di Vipiteno, un po' prima del confine con l'Austria, Mario Cotelli direttore agonistico della «Valanga azzurra» (le valanghe prima o poi arrivano alla fine del viaggio e quella azzurra si era già spenta nel fondo valle), annunciò trionfante a un paio di amici di aver vinto la battaglia: «Sono il manager di tutto lo sci italiano». L'annuncio aveva due difetti: era prematuro ed era forzato. Mario Cotelli, erede del geniale Jean Vuarnet, vero artefice della «valanga», sperava di avere con sé gli industriali e cioè una forza capace, secondo lui, di condizionare le scelte politiche della Federazione. Ma l'uomo della Valtellina non aveva fatto i conti con l'arrivo di Arrigo Gattai, da due anni presidente della Fisi. Lo aveva sottovalutato, lo aveva creduto morbido, cedevole, manovrabile. Non era così.

Dai periodi bui ai trionfi di oggi: una storia lunga 10 anni

«Valanga azzurra» atto II Segreti e uomini del boom I volti sconosciuti della rinascita

Sci
Dall'esclusione di Cotelli alla nuova leva di tecnici
La tragica fine di David e Burini
La costanza di Bepi Messner

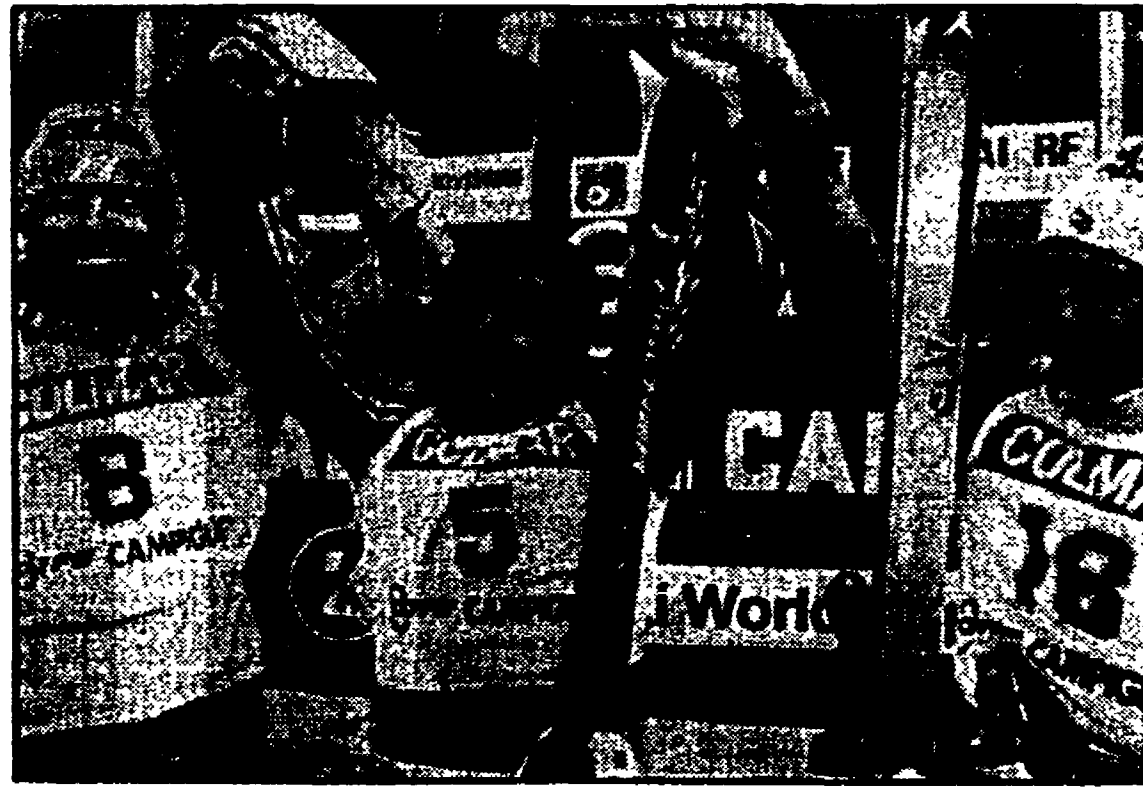


Immagine di un trionfo: Edalini vincitore a Madonna di Campiglio festeggiato da Stenmark e Gesspo. In alto la svizzera Vreni Schneider

Gioielli, argenteria, pellicce
Napoli, ancora guai: furto nell'abitazione di Bagni (terza volta)

NAPOLI — Qualcuno sembra avercela in modo particolare con Salvatore Bagni, il centrocampista del Napoli. È il terzo furto che subisce durante l'allenamento, ha espresso il suo disappunto per il nuovo furto subito. La rapina è stata portata a termine nell'abitazione del giocatore, nella residenza di via Petrarca. L'appartamento è stato messo a sq-

quadro dai ladri, ai quali il furto ha fruttato un ricco bottino: gioielli, argenteria, pellicce, un orologio d'oro e una borsa che conteneva anche il passaporto del giocatore. Il tutto per un valore di svariati milioni. Bagni ha così commentato: «È la terza volta che vengo preso di mira: prima l'auto, poi lo stereo e adesso il furto in casa. Se non vogliono che resti a Napoli me lo dicano, ed io me ne



Oggi gran debutto Ecco la nazionale dei... disoccupati

Il calcio li ha messi implacabilmente in disparte e loro, per protesta, si sono riuniti dando vita alla nazionale dei disoccupati. La singolare iniziativa è stata promossa da un folto gruppo di giocatori professionisti rimasti inattivi, i quali, per dimostrare di non essere affatto in età pensionabile, si sono riuniti sotto la sigla «National White Team». Il nostro obiettivo — spiega Renato Miele ex terzino della Lazio — è anzitutto quello di evidenziare all'opinione pubblica le storture del nostro calcio che crea ogni anno centinaia di disoccupati, mettendo al bando atleti ancora in perfetta efficienza che meriterebbero ben altra considerazione. In secondo luogo attraverso una serie periodica di ritiro intendiamo mantenerci in forma. Infine abbiamo in mente di allestire una squadra che periodicamente si esibirà nei vari stadi d'Italia e d'Europa. È il ricavo di queste esibizioni andrà tutto in beneficenza.



Coppa a Courmayeur Solite svizzere «assopigliatutto»

ORDINE D'ARRIVO
1) Vreni Schneider (Svi) 1'24"06; 2) Tamara McKinley (Usa) 1'24"11; 3) Brigitte Oertli (Svi) 1'24"15; 4) Brigitte Gadiet (Svi) 1'24"33; 5) Roswitha Steiner (Aut) 1'24"33; 6) Corinne Schindlauer (Svi) 1'24"37; 7) Anita Wechter (Aut) 1'25"04; 8) Monika Mahrer (Aut) 1'25"06; 9) Erika Hess (Svi) 1'25"16; 10) Paola Magoni (Ita) 1'25"17.

Buon collaudo dell'Olimpica 4-0 al Siena

FIRENZE — Allenamento proficuo per la squadra olimpica in vista dell'amichevole con la Grecia in programma il 14 gennaio a Patrasso. Gli uomini di Dino Zoff hanno rifilato quattro reti al Siena. I gol portano la firma di Romano (2) di De Agostini e Virdis. Nonostante la squadra si sia mossa con un certo ordine Zoff è ancora indeciso su chi convocare per la sera dell'11 gennaio a Roma. Ma le maggiori preoccupazioni del ct riguardano la qualificazione ai Giochi di Seul. Sulla strada per raggiungere la qualificazione la squadra azzurra troverà avversari agguerriti come la Repubblica democratica tedesca, l'Olanda e il Portogallo. Questa la formazione scesa in campo a Siena: Taccuini (Giuliano), Tassan Din (De Agostini); Gallia (Fusi), Brio (Bruno), Pellegrini (Cravero); Mauro (Magrini), Romano, Virdis, Desideri (Salzano), Alessio (Carnevale).

Morto Asteo allenatore della Corsartris

ROMA — È morto ieri pomeriggio l'allenatore della Corsartris, la squadra di serie A/2, Corsartris Rieti, Giancarlo Asteo. Era nato il 3 luglio 1933 nella capitale. Asteo era affetto da un male incurabile al quale si sono aggiunte, probabilmente, complicazioni polmonari. Asteo aveva cominciato la sua avventura nel mondo dello sport da giocatore. Era stato tesserato per 8 anni con la Ginastica Roma (poi A.S. Roma) raggiungendo il titolo di campione di calcio. Successivamente si era dedicato al basket e al tennis. Asteo aveva una collezione di sette presenze. Da allenatore cominciò con l'«Ex Massimo», in seguito guidò il Basket Roma, vincente di uno scudetto e due cadetti ed uno Juniores e lanciando, tra gli altri, giocatori come Gilardi, Ricci e Danzi. Dalla stagione 1987-88 (1985-86) allenava la squadra di Rieti.

Carraro: niente commissariamento alla Federnuoto

ROMA — Alla federazione nuoto non sarà nominato un commissario straordinario, nonostante l'assorbimento della società abbia bloccato sabato scorso a Trieste la relazione tecnico-morale-finanziaria del presidente austro-germano Ferruccio Carraro. Carraro, al termine della 550ª riunione della giunta esecutiva dell'ente, si è recato a Roma. Nel corso della riunione di giunta oltre ad affrontare il discorso-nuoto Carraro ha riferito sulle sue dimissioni contro il Tolonero. La giunta ha auspicato che il provvedimento giunga in porto nel più breve tempo possibile.

Agnolin arbitrerà Roma-Milan

MILANO — Questi gli arbitri designati per le partite di serie A e B di domenica prossima: Atalanta-Avellino: Paparesta; Brescia-Vercelli: Bertoni; Empoli-Udinese: Sguizzardi; Inter-Ascoli: Lombardo; Napoli-Cosenza: Agnolin; Roma-Milan: Agnolin; Sampdoria-Juventus: Bertoni; Torino-Frosinone: Longhi. Serie B: Cagliari-Lazio: Tarallo; Lecce-Arezzo: Gava; Cesena-Lecce: Lenzi; Cremonese-Ravenna: Lucchi; Vicenza-Campobasso: Nicchi; Parma-Genoa: Fairetto; Pescara-Messina: Boschi; Pisa-Triestina: Frigerio; Sambeneduce-Pesaro: Tarranto; Taranto-Bari: Fabricatore.

Giudice sportivo: inibito Rozzi per altri 5 mesi

MILANO — I calciatori Invernizzi (Como), Bertoni (Udinese) e Bruni (Verona) sono stati qualificati per il giudizio sportivo della Lega nazionale professionisti, in riferimento alle partite di domenica scorsa. Altri cinque mesi di inibizione sono stati inflitti al presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, che stava scontando una precedente inibizione: il provvedimento interviene dal 9 gennaio prossimo. In serie B, si qualifica per tre giornate a Venturi (Cagliari) e per una giornata a Gaudenzi (Pescara), Biondo e Ricci (Taranto), De Trizio (Piacenza), Fiorini (Parma), Garzilli (Cremone), Pizzani e Pecci (Bologna), Scioca (Frosinone).

Europeo mosca, onorevole resa di Pinna

ACQUA TERME — Giampiero Pinna non è riuscito a scalzare, al termine delle 12 riprese del match disputato ieri sera sul ring di Acqua Terme, il britannico Duke McKenzie dal trono del pesi mosca. Al ventottesimo pugile sardo va però riconosciuta una prova generosa e superiore alle più ottimistiche previsioni della vigilia contro un avversario accreditato che vantava una vittoria su Charlie Magri per ko al 5º round.

Ai confini della realtà

temmo dire che il genoma è la nostra banca dati, se non avvertissimo subito quanto sia riduttiva e semplicistica questa definizione. Forse qui sono racchiusi i segreti della vita, di molte malattie, dell'invecchiamento, della morte. Quali vantaggi otterrebbe l'uomo conoscendo questo universo ancora inesplorato?

«I vantaggi», spiega il prof. Dulbecco — potrebbero essere enormi. I geni determinano tutto ciò che fa un organismo. Non vengono utilizzati tutti insieme, ma a gruppi. Avremo così un periodo dello sviluppo in cui è attivo un gruppo di geni, mentre altri geni saranno espressi in un periodo successivo. Le loro informazioni vengono trasmesse grazie ad un'altra molecola filiforme, l'Rna, o acido ribonucleico, che agisce come un messaggero. Tutto ciò che fa una cellula non dipende dai geni che contiene (le cellule hanno tutte gli stessi geni) ma da quelli che sono attivi, che codificano per determinate proteine: le molecole essenziali, i mattoni della vita deputati a una serie di funzioni estremamente complesse.

«E la conoscenza di tutti i geni apre nuove frontiere alla medicina...».

«Sì, è indispensabile conoscere i geni. Oggi disponiamo di metodi che consentono soltanto di individuare qualche funzione di un gene singolo, ma sono metodiche molto laboriose.

Seguendo questa strada il costo e il tempo necessari alla conoscenza sarebbero molto più alti che non affrontando il problema in modo globale. In realtà si scoprirebbero solo pochi geni. La sequenza globale permetterebbe invece di individuarli tutti e di studiarne le funzioni, le caratteristiche, le eventuali anomalie. Su questa base sarà poi possibile trovare dei mezzi, dei farmaci speciali, per combattere quelle alterazioni delle funzioni geniche che sono alla base di molte malattie.

«Anche del cancro?». «Sì, anche del cancro. Oggi sappiamo ancora troppo poco. Disponendo della sequenza dell'intero genoma umano potremmo identificare tutti i geni che sono responsabili della trasformazione maligna delle cellule».

«Il Progetto Homo Sapiens ha suscitato discussioni etiche anche all'interno della comunità scientifica. Walter Bodmer, dell'Imperial Cancer Research Fund di Londra, l'ha definito «il più grande progetto umano», mentre David Baltimore, del Whitehead Institute for Cancer Research avrebbe detto: «È un'idea che mi fa venire i brividi».

«Sono d'accordo con Bodmer», risponde Dulbecco — «e con la maggioranza degli scienziati. Questo progetto porterà finalmente ad accogliere il consiglio del filosofo greco: conosci te stesso. Se Baltimore aveva i

brividi si vede che era raffreddato. Sembra che l'impresa debba occupare molti anni e richieda circa 3 miliardi di dollari. Ci si chiede anche se oggi non vi sia uno squilibrio tra i fondi assegnati alla fisica (forse per ragioni militari) e quelli concessi alle scienze biologiche. Ritene, prof. Dulbecco, che si riuscirà a realizzare questo affascinante progetto?». «L'impresa è indubbiamente di grande portata, ma non più impegnativa dell'esplorazione dello spazio e dello studio delle forze subatomiche. È chiaro che tra queste iniziative vi sarà competizione per ottenere i fondi, ma bisognerà stabilire quali sono i benefici che ne può trarre l'umanità. I mezzi necessari non distolti da quelli che consentono l'altissimo progresso in corso nelle scienze biologiche. Certo, un solo paese non potrà realizzare un'impresa come questa: sono necessari la cooperazione internazionale e un grande sforzo comune. Ma ne vale la pena. Io credo che la scienza debba essere al servizio dell'umanità e che un'impresa di questa portata dovrebbe favorire la realizzazione del progetto, comprendendo il significato e garantendogli il necessario appoggio politico».

Flavio Micheli

Craxi spiazza il governo

patti — cioè — stipulati direttamente con i partiti in una sede extraparlamentare. Dentro ci sarebbe un decreto per il ruolo medico e un recupero di 16 anni di apriamento tributativo. In questo contesto si comprende perché siano state rifiutate le pur ingenti proposte economiche avanzate da Donat Cattin: 17.800.000, 12 milioni e 9 milioni, rispettivamente per il primario, l'aiuto e l'assistenza a tempo pieno, 7.700.000, 6 milioni e 5 milioni alle stesse qualifiche ma con contratto a tempo determinato. Il limite politico della proposta del ministro è

stato rilevato nella commissione parlamentare dal comunista Fulvio Palopoli: è ancora troppo sganciata dagli aspetti normativi. Non è la stessa cosa, tanto più che Donat Cattin sta per concludere le trattative per i settori medici convenzionati, per giunta senza troppa chiarezza sulla copertura finanziaria (già nelle prossime ore potrebbero arrivare al traguardo i medici di famiglia). Donat Cattin ieri si è detto disposto a trattare anche tra Natale e Capodanno. «Ma — ha aggiunto — non so se i medici, che giustamente hanno tendenze va-

canziere, vorranno passare le feste così. Per tutta risposta è arrivata una dichiarazione di Aristide Pace, leader degli autonomi: «Auspichiamo che il Natale porti consiglio a chi ha il potere di decidere, altrimenti il nuovo anno sarà un anno caos». Con questi chiari di luna c'è davvero poco da stare tranquilli. E per i 600mila espedienti Donat Cattin se ne lava le mani: «Rivolgetevi a Gaspari, il ministro della Funzione pubblica, è lui il direttore del pacifismo».

Pasquale Cascella

Berlusconi si prende Eurotv

te in casa, in cui misura (e fino a quando) manterrebbe un effettivo e autonomo controllo su Eurotv?». Evidente che un accordo di tale portata, come quello tra Tanzi e Berlusconi, destinato a fare di quest'ultimo il dominatore incontrastato del mercato tv privato e dei 1500 miliardi di pubblicità che vi affluiscono, non può essere né immaturo né condito a termine senza il benplacito dei due maggiori partiti governativi. I quali, dopo averne fatto oggetto di scontro per tanti anni, ora potrebbero dare fulmineamente via libera alla legge, per dare veste legale a una delle più scandolose e corpose spartizioni mai immaginate.

«Siamo decisi a fare quanto in nostro potere», ha dichiarato ieri Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — per impedire la farsa di una legge ritagliata su un accordo di regime tra i partiti. Il risultato sarebbe, infatti, il perfezionamento di una specie di lottizzazione globale e il polo privato rifletterebbe specularmente — a quote di appartenenza inverte — la situazione della Rai: un 10 per cento di (nell'orbita dell'accoppiata Eurotv-Retequattro) e uno almeno (su Canale 5) di segno filo socialista-laico.

dell'accordo tra Berlusconi e Tanzi, si sono messi in moto una serie di avvenimenti e una specie di onda tellurica ha fatto sentire le conseguenze sino ai palazzi romani. Primo: il compromesso ormai fatto tra De e alleati sulle risorse Rai (di quanto aumentare il tetto pubblicitario, di quanto e da quando il canone) è andato a farsi benedire; sicché gli appuntamenti previsti per ieri (compresa la presentazione della proposta di aumento del canone da parte di Gava) e per oggi in commissione di vigilanza sono saltati e se ne parlerà a feste finite. Secondo: sono scattate le reazioni, nuove tensioni si sono improvvisamente aperte nella stessa maggioranza; Spadolini — tramite la «Voce» — ha sparato ad alto zero contro i pasticci e il disordine della maggioranza, ha chiesto un vertice «da tenere molto presto», appare infuriato per un malinteso che viola l'intesa, e, particolare non marginale, taglia fuori il Pri. Terzo: non è detto che l'accordo Berlusconi-Tanzi non salti. Nella tarda mattinata di ieri, infatti, l'intesa era data per fatta; nel primo pomeriggio, invece, Gianni Ferraro — presidente di Eurotv — ha previsto per metà gennaio la possibile conclusione della trattativa; infine, in serata, il gruppo Berlusconi ha definito «molto complessa la

trattativa e lontana la definizione di qualsiasi accordo».

LE REAZIONI — Si profila un'operazione — ha detto Veltroni — in virtù della quale «Berlusconi avrebbe quattro e non due reti, controllerebbe i programmi e le risorse di tutto il polo privato. È un caso che non ha paragoni in altri paesi... si potrebbe arrivare allo scandalo di una ripartizione De-Pai anche nel polo privato... sarebbe un vero sberleffo al paese se ora la legge, dopo essere stata tenuta in frigorifero per anni, venisse sollecitamente portata in virtù dell'accordo sottobanco De-Pai... si tratterebbe di un inaudito processo di concentrazione che avrebbe piegato le leggi che il Parlamento dovrebbe approvare e stravolgendo tutti i dettami costituzionali. Invitiamo ministro e forze di governo a risparmiare al paese questo ennesimo atto di arroganza, che comporterebbe in Parlamento uno scontro assai deciso in difesa del pluralismo del settore informativo». Poi c'è la reazione — di cui si è detto — di Spadolini, e quelle di De della Rai. Da viale Mazzini contro l'intesa sono partiti siluri a raffica, il primo a mobilitarsi è stato Agnes. Ora almeno mezza De appare in rivolta contro l'avvallo dato dalla segreteria all'operazione Tanzi e Berlusconi.

AGNES E PUBBLICITÀ — Un particolare che spiega la accanita furia dei repubblicani è che essi avevano lavorato a lungo e con successo per un compromesso sulle risorse Rai da 170 miliardi di pubblicità in più nel 1987 per il servizio pubblico e un aumento del canone di 170 miliardi (di 30 miliardi all'incirca) e sumentiamo il colore a 102mila lire, il bianco e nero a 88 mila lire; così s'era deciso in un vertice a piazza del Gesù. Poi i Psi e Pdsi hanno sostenuto: si aumentano del canone, non all'aumento del tetto pubblicitario. In una riunione di maggioranza al Senato il Pri ha mediato: limitiamo il tetto pubblicitario (di 30 miliardi all'incirca) e sumentiamo il canone. Ma le vicende Berlusconi-Tanzi hanno mandato tutto all'aria.

Il dissenso nella maggioranza su canone e pubblicità — ha detto l'on. Quercioli, capogrup-

Reagan sta male

della nuova destra e anche membri di quello che viene definito il «governo personale» di Ronald Reagan, cioè i suoi più stretti amici californiani. Stando a Washington Post, nel maggiore di tali movimenti reazionari, il Council for national policy, trepudamente impegnato in attività anticomuniste e contro rivoluzionarie in America Centrale, l'imprenditore colonnello North era riuscito a far militare (con una tassa di iscrizione di cinquemila dollari, pari a sette milioni di lire) il reverendo Jerry Falwell, l'inventore della «morale majority»; l'attuale ministro per la giustizia Edwin Meese (che svolge l'inchiesta presidenziale sullo scandalo); Pat Robertson, un altro predicatore reazionario; William Reynolds, viceministro della Giustizia; Gary Bauer, sottosegretario all'educazione, e due famosi intellettuali della nuova destra come Richard Viguerie e Arnold De Borchgrave. Da quanto narra il quotidiano della capitale, il colonnello North agiva come un cervello politico di questa organizzazione e come tale era considerato e trattato da molti de-

gli intimi di Reagan. Sembra ora che lo scandalo è scoppiato, farlo apparire come un maldestro responsabile di eccesso di zelo. Quanto a Meese, la sua posizione di grande indovinato, sia pure per conto della Casa Bianca, appare scossa dalle rivelazioni che lo toccano. E il Daily News a raccontarci che sin dall'inizio di ottobre William Casey, il direttore della Cia, mandò a Meese un memoriale per manifestare il suo sospetto che i soldi ricavati dalle armi vendute all'Iran erano stati dirottati ai contra. Meese aveva dichiarato in pubblico di aver scoperto questo sorno di fondi solo qualche settimana fa, quando aveva interrogato il colonnello North. Come si vede, il gioco del cerino acceso continua senza interruzioni nel palazzo di Washington. E continuano le disavventure di autorevolissimi personaggi appena usciti dalle stanze vicine all'ufficio ovale: l'ex vice capo di gabinetto della Casa Bianca, Michael Dezer, è sotto inchiesta per spregiudico e ostruzione del corso della giustizia. L'ex consigliere politico Lynn Nofziger è accusato di violazione delle leg-

gi morali che impongono correttezza ai collaboratori del presidente. Entrambi hanno utilizzato le relazioni e le informazioni di cui disponevano quando erano alla Casa Bianca per fare affari e speculazioni come lobbyisti.

Aniello Coppola

MANAGUA — L'assemblea nazionale nicaraguense ha approvato il provvedimento di grazia nei confronti di Eugene Hasenfus, l'americano condannato a 30 anni di reclusione dopo essere stato abbattuto con il suo aereo carico di armi per i contras nella giungla al confine con l'Honduras. La richiesta era stata presentata dallo stesso presidente Daniel Ortega. Hasenfus è stato liberato ieri sera. Ciò gli consentirà di deporre al Congresso americano come aveva chiesto a Ortega il senatore democratico Dodd, e chiarire l'oscuro retroscena di quell'operazione, che ha già chiamato in causa due collaboratori di Bush e, indirettamente, lo stesso vicepresidente.

L'autonomia dell'università

lazione studentesca a cui non ha corrisposto una politica di strutture, di servizi, di qualità adeguata, la scelta è stata, nei fatti, di effettivo contenimento e di dequalificazione. Che altro significa, infatti, l'accesso formale degli studenti all'università a cui corrisponde una faticata di abbandoni e di fuori

corso, che colloca il nostro paese tra i più poveri di giovani laureati o diplomati universitari?». Mentre la società, il lavoro e la cultura stanno cambiando a ritmi vertiginosi e sempre più importanti appaiono sia per i destini personali, che per l'autonomia e la competitività na-

zionale, gli investimenti in intelligenza, in «sapere», le risposte neocostitutive o modermate non riescono ad uscire da un'ottica di autoproduzione, in termini di efficienza e di mercato. Ebbene è evidente che proprio contro questa logica, di pura competizione, che esalta la fi-

ne inevitabile di un modello di società solidaristiche, del patto sociale e che indica come modello per le giovani generazioni il «grande sogno americano», si sono espressi gli studenti in Europa. Hanno mostrato un rifiuto del pragmatismo, del concretismo senza ideali e — come ha sostenuto recentemente Bourdieu — l'esigenza di nuova «utopia», di «idealtà», di «solidarietà». È questo un segnale, una risposta altamente politica, che mette in campo la soggettività e può introdurre veri e propri canoni nelle ideologie e nelle politiche neocostitutive fino a fare traballare, come si è visto in Francia, lo stesso governo Chirac. A questi bisogni, un paese civile deve rispondere con grandi progetti, con coraggio politico e culturale, ponendosi l'obiettivo di realizzare una rifondazione delle Università, ridefinire le funzioni rispetto al lavoro e alla ricerca e possibile dare una risposta alta, in un quadro europeo, per Università autonome, qualificate e forti scientificamente e professionalmente. Università che abbiano come scenario l'Europa, la circolazione dei titoli, degli studenti e dei docenti, lo scambio e la collaborazione scientifica internazionale. Mi pare, dunque, indispensabile un impegno delle forze progressiste per ridefinire i fini delle nostre Università, come condizioni per l'efficienza, l'efficacia, la produttività, la stessa realizzazione dell'autonomia universitaria. Università, come quelle necessarie oggi alla crescita individuale e allo sviluppo del paese, hanno bisogno di essere autonome, qualificate, di poter esprimere appieno la loro capacità di iniziativa didattica,

culturale, scientifica. L'autonomia delle Università è dunque un grande tema, che i nostri costituenti vollero sancire nella stessa Carta Costituzionale, ma mai attuato fino ad ora. L'autonomia delle Università va attuata nel quadro di una ridefinizione dei rapporti tra i diritti soggettivi di studenti, docenti, degli stessi atenei e le finalità generali dell'Università nell'ambito delle funzioni e competenze proprie dello Stato repubblicano. Una tale autonomia richiede una riforma del sistema pubblico che sappia attribuire alle Università capacità e facoltà di governarsi con proprie leggi che compari anche forme di autofinanziamento nell'ambito di una politica nazionale di indirizzi, programmazione e garanzia degli standard minimi da perseguire, rispetto a tutti i cittadini. Una simile autonomia potrà e dovrà valorizzare il merito, le competenze, potrà puntare a sviluppare anche «aree di eccellenza» in settori disciplinari, di ricerca e di insegnamento, di interesse generale, con la concentrazione di risorse e di competenze necessarie. Questa concezione dell'autonomia costituzionale è la critica più seria ad ogni tentativo di sostituire alla giusta aspirazione delle Università, dei docenti, degli studenti e dei docenti, di essere soggetti attivi e responsabili dei processi di istruzione e di ricerca, le scelte dei modelli neoliberali e conservatori. E che tale sia la preoccupazione, lo dimostra il fatto, non casuale, che proprio sul tema dell'autonomia si sono mobilitati gli studenti nelle ultime settimane in tutta Europa.

Anche in Italia, in modo non omologabile, ma evidente nei

suoi principi ispiratori, c'è questo rischio, se non si colgono i pericoli e le soluzioni del tutto inadeguate presentate dal disegno di legge governativo. Un disegno di legge che se pure affronta un tema di grande rilevanza, soffre però di un grave errore prospettico. Poiché confonde l'autonomia delle Università con il tentativo di decentrare non i poteri, ma i problemi irrisolti. Come quelli della programmazione, della differenziazione dei servizi, degli accessi, scaricando sulle singole sedi universitarie il disagio e la protesta degli studenti; così mantiene fortemente limitato l'autonomia statutaria e didattica, continuando ad affidare al ministro la revisione dei curricula e prefigura un'autonomia finanziaria assai parziale, e tenta di introdurre una logica di differenziazione delle prestazioni in base al censo, quindi ipotizza ai fini e titoli di studio, di diverso valore con l'ipotesi che le Università possano differenziare le tasse tra le diverse sedi. Per queste ragioni riteniamo necessaria una chiara battaglia politica e culturale per affermare l'affermazione di una effettiva autonomia delle Università, per contrastare ipotesi politiche pericolose e soluzioni sbagliate. L'autonomia delle Università può essere solo se si accompagna a politiche che valorizzino cultura, formazione e ricerca come interesse generale, con adeguati e massicci investimenti e con lo sviluppo della democrazia nelle Università, dando voce alle competenze e agli studenti. Democrazia che soffre oggi di una angustia mortale per ogni reale processo di trasformazione.

Aureliana Alberici

Il potere in Vietnam

è stata la volta di Pham Van Dong, che ha seguito il congresso con occhiali scuri per difendersi dalle luci della televisione. Comosso, il primo ministro è stato stretto in un abbraccio particolarmente caloroso da Pham Hung, che gli ha stampato un lungo bacio su una guancia: questo il saluto a colui che con Ho Chi Minh e Giap è stato il vietnamita più conosciuto nel mondo, fin da quando chiuse, nel 1954 a Ginevra, il negoziato con i francesi. In centinaia di foto la sua alta taglia, il suo sguardo penetrante e spiritoso appaiono accanto ai suoi compagni. L'ultima volta che ho parlato con lui era il gennaio del 1975, un colloquio di quasi due ore. Erano i giorni tra l'intervento in Cambogia e l'attacco cinese. Spiegava con profonda convinzione le tante ragioni per cui il Vietnam aveva compiuto quelle scelte, avvertiva il peso dell'isolamento, ma mostrava una grande fiducia nella possibilità di uno sbocco politico.

E infine Le Duc Tho. Dopo la seduta inaugurale di lunedì aveva lasciato ad altri il suo posto alla presidenza per risalirvi solo poco prima della cerimonia. Se il protocollo ha un significato, questa assenza poteva avere un senso politico. Abbiamo visto anche a lui, fino a ieri responsabile dell'organizzazione del partito, considerato per tanti anni l'uomo forte, dopo aver stampato la sua immagine nel lungo negoziato con Kissinger a Parigi che portò agli accordi del 1973.

Della «vecchia guardia» alla presidenza mancava solo Giap, uscito dall'ufficio politico quattro anni fa, ma ancora membro del Comitato centrale. Era comunque presente in sala, tra i delegati e in una fase dei lavori è passato fra gli

ospiti stranieri nell'atrio del Palazzo dei congressi, festeggiato come sempre. Ricordo anche lui, nell'estate del 1972, a spiegarmi che quella guerra «era terribile», ma bisognava farla e soprattutto vincerla. Questi erano gli uomini della fiducia e della volontà.

Così in pochi minuti è andata in pensione la storia del Vietnam.

Segretario generale, presidente della Repubblica, capo del governo, responsabile dell'organizzazione del partito, almeno tre posti nell'ufficio politico: queste le cariche da riempire. Ieri pomeriggio i delegati ai sono riuniti a porte chiuse per eleggere i nuovi organismi dirigenti. Era prevista una sola seduta, ma poi ne è stata annunciata un'altra per stamattina. Segno che i giochi erano ancora da fare? E ora, per il ruolo avuto prima e durante il congresso, per il rilievo che al suo nome viene dato sui giornali, per tutte le voci che circolano e le mezze conferme di chi sa, Nguyen Van Linh sembra il nuovo numero uno. Più giovane solo di una quindicina d'anni dei «padri fondatori» ha avuto anche lui modo di essere un protagonista, soprattutto nel Sud, della guerra. Ha avuto un momento di eclisse tra il congresso del 1976 e quello del 1982 per poi irrompere di nuovo nel vertice e, dallo scorso agosto, nonostante Le Duc fosse ancora vivo, costruire le premesse della svolta innovatrice.

Ma vedremo oggi come è andata a finire, dopo le votazioni a scrutinio segreto che sanciranno i nuovi equilibri usciti da un congresso dove non si è più parlato di guerra, ma di sviluppo, di rivoluzione tecnico-scientifica, di leggi del mercato.

Renzo Foa

QUESTIONE

DURE!

Buone feste dalla Società Autostrade. Prendete le forbici e ritagliate il nostro regalo di Natale: una tabella che vi aiuterà, se avete programmato dei viaggi in autostrada, a scegliere le fasce orarie più libere dal traffico. Pensate: partire e tornare meglio, è solo questione di ore.

autostrade
GRUPPO IRI-ITALSTAT